Trasformare le differenze

Prospettive di genere e inclusione nel dialogo tra discipline

a cura di Roberta Costa

PREMIO GIULIA CECCHETTIN

TVUP TOR VERGATA UNIVERSITY PRESS

Trasformare le differenze

Prospettive di genere e inclusione nel dialogo tra discipline

a cura di Roberta Costa

TVUP TOR VERGATA UNIVERSITY PRESS

La versione digitale dell'opera è disponibile in modalità Open Access sul sito web tvupress.uniroma2.it, secondo i termini della licenza internazionale Attribution-ShareAlike 4.0 International (CC BY-SA 4.0).

Edizione fuori commercio

In copertina: immagine creata con l'ausilio dell'intelligenza artificiale.

DOI: 10.67622/TVUP/979-12-82347-31-0
ISBN 979-12-82347-32-7 (print)
ISBN 979-12-82347-31-0 (PDF)
Copyright © 2026 Authors
Copyright © 2026 Tor Vergata University Press
Via Columbia 2 - 00133 Roma
tvupress.uniroma2.it

Realizzazione editoriale di Edimill Srl I www.edimill.it

Indice

5 Presentazione
11 Introduzione. L'Università come motore di cultura della parità e dell'inclusione

ECONOMIA

Tesi magistrali

17 Dott.ssa Aurora Barca – *Viaggi imprenditoriali: le sfide ed i successi delle donne immigrate in Italia*
23 Dott.ssa Elisa Millozzi – *Uno sguardo a una delle aziende che ha ispirato milioni di bambini: la Mattel*
29 Dott.ssa Chiara Travaglini – *Diversity Management e Gender Gap: un'analisi delle aziende STEM in Italia*

Tesi triennali

37 Dott.Carmelo Bovalina – *Le discriminazioni nel rapporto di lavoro*
41 Dott.ssa Aurora Novelli – *Le azioni positive di genere dopo il PNRR*
49 Dott.ssa Luisa Pastone – *The Patriarchy as a Weapon of War*
55 Dott.ssa Emma Ricci – *Women Empowerment as a Driver of Sustainable Innovation: A Case Study Analysis in SMEs*
63 Dott.ssa Lara Savini – *Le condizioni femminili in Afghanistan attraverso la storia*
71 Dott.ssa Alice Steri – *The CEDAW and Istanbul Conventions: Frameworks and Challenges in Women's Rights Implementation*
77 Dott.ssa Valeria Tortora – *La discriminazione di genere nell'ordinamento italiano*
83 Dott.ssa Rebecca Zollet – *The Abolition of the Right to Choose: the Supreme Court's Conservative Turn and its*

Misinterpretation of the Incorporation Doctrine in Dobbs v. Jackson Women's Health Organization

GIURISPRUDENZA

Tesi magistrali

93 Dott.ssa Nicoletta Andrea Giulia Saggese – *Dalla caccia alle streghe alle violenze attuali sulla donna*

Tesi triennali

101 Dott. Rafal Shakir Mahmood – *Diritti e libertà della donna nel Mondo arabo*

INGEGNERIA

Tesi magistrali

111 Dott. Adriano Diofebi – *Una comparazione critica degli Standard di Sostenibilità: un'applicazione al Gender Equality (SDG 5)*

LETTERE E FILOSOFIA

Tesi magistrali

119 Dott. Alessio Botticelli – *Atlet(ich)e ma non troppo. Analisi critica del discorso intorno a un Mondiale ufficialmente mai giocato*
127 Dott. Luca Di Martino – *Scribo Ergo Sum*
133 Dott.ssa Francesca Pietrangeli – *Earnest "living": gli scritti privati di Charlotte Perkins Gilman e Sylvia Plath*
139 Dott. Giuseppe Scicolone – *Donne nell'America del ventesimo secolo*

Tesi triennali

145 Dott.ssa Chiara Abballe – *Questioni di genere. Un'indagine sulla rappresentazione linguistica delle donne nell'Italia di oggi*
151 Dott. Davide Biovi – *Il mondo arabo attraverso le esperienze delle donne: Islām, conflitti e femminismi*

Presentazione

Le università attraversano oggi una fase di profonda trasformazione. Alla tradizionale funzione di produzione e trasmissione del sapere si affianca sempre più chiaramente la responsabilità di interpretare i cambiamenti sociali, culturali ed etici che caratterizzano il nostro tempo. In questo contesto, il Premio di Laurea "Giulia Cecchettin" rappresenta un'iniziativa del nostro Ateneo che invita il mondo accademico a confrontarsi con una delle questioni più urgenti e decisive della contemporaneità: la costruzione di relazioni fondate sul rispetto, sulla consapevolezza e sulla piena valorizzazione delle differenze.

Il Premio assume quindi un significato che va oltre il perimetro della commemorazione. Esso si configura come uno spazio di riflessione collettiva e di produzione culturale, capace di stimolare interrogativi, di generare consapevolezza e di promuovere un confronto aperto su temi che riguardano l'intera comunità accademica e sociale.

Come Ateneo, riteniamo fondamentale sostenere iniziative che incoraggino la ricerca interdisciplinare e il dialogo tra università e società, nella convinzione che la formazione superiore debba contribuire non solo allo sviluppo delle competenze professionali, ma anche alla crescita di una cittadinanza più consapevole, responsabile e inclusiva.

Desidero pertanto ringraziare tutte le persone che hanno reso possibile questa iniziativa: la Prof.ssa Barbara Martini, che ha istituito il Premio; la Commissione valutatrice del Premio; le docenti e i docenti

coinvolti come relatori; le studentesse e gli studenti partecipanti; nonché coloro che hanno contribuito alla realizzazione del presente volume.

Questa pubblicazione testimonia la capacità dell'università di essere non soltanto luogo di studio e ricerca, ma anche laboratorio di idee, confronto e impegno civile, in cui il sapere diventa strumento per interpretare il presente e costruire il futuro.

Nathan Levialdi Ghiron
Rettore dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata

L'università non può impedire da sola la violenza, ma può contribuire a prevenirla formando persone capaci di riconoscere il valore dell'altro, di mettere in discussione gli stereotipi e di trasformare la conoscenza in responsabilità.

Ogni cambiamento culturale autentico nasce dalla conoscenza. È per questo che l'università riveste un ruolo fondamentale nel promuovere non solo il progresso scientifico, ma anche la crescita civile della società. Formare competenze significa, oggi più che mai, educare al rispetto, al senso critico e alla responsabilità, affinché le nuove generazioni siano protagoniste di una cultura fondata sulla dignità della persona, sull'uguaglianza e sul riconoscimento delle differenze.

L'istituzione del Premio di Laurea "Giulia Cecchettin" nasce dalla convinzione che l'università debba farsi promotrice di un cambiamento culturale capace di guardare oltre la commemorazione e di investire sulle nuove generazioni. Il Premio è un investimento sul futuro: un impegno concreto affinché la memoria si traduca in responsabilità collettiva, il dolore diventi conoscenza e la ricerca contribuisca a generare un cambiamento culturale duraturo. Il suo obiettivo non è soltanto ricordare Giulia, ma offrire alle nuove generazioni strumenti di analisi, riflessione e consapevolezza per costruire una società nella quale il rispetto, la parità e la libertà di ogni persona siano valori realmente condivisi.

La tragica vicenda di Giulia non può lasciare indifferente il mondo universitario. Giulia avrebbe potuto essere una nostra studentessa: una giovane donna impegnata nello studio, ricca di talenti, di aspirazioni e di progetti per il futuro. Per questo la sua storia ci riguarda da vicino e richiama tutta la comunità universitaria – studentesse e studenti, docenti e personale tecnico-amministrativo – alla responsabilità di formare non

soltanto professionisti competenti, ma cittadine e cittadini consapevoli, capaci di costruire relazioni fondate sul rispetto, sulla libertà e sul reciproco riconoscimento.

La violenza di genere non è un fenomeno improvviso o isolato, ma l'espressione estrema di stereotipi, disuguaglianze e modelli culturali che devono essere riconosciuti e contrastati ben prima che si manifestino nelle loro forme più drammatiche. È proprio da questa consapevolezza che il Premio guarda al futuro perché sceglie di investire nella conoscenza, nella ricerca e nelle nuove generazioni.

Attraverso il contributo delle studentesse e degli studenti, esso promuove una cultura della prevenzione e della responsabilità, valorizzando il ruolo che l'università può svolgere nel favorire un cambiamento culturale profondo e duraturo. In questa ottica la ricerca assume un ruolo centrale. La violenza di genere è un fenomeno complesso e multidimensionale, che coinvolge aspetti giuridici, sociali, economici, culturali e psicologici. Comprenderne le cause e individuare strumenti efficaci di prevenzione richiede quindi un approccio realmente interdisciplinare.

È questa la prospettiva che caratterizza il Premio di Laurea «Giulia Cecchettin». Le tesi raccolte in questo volume provengono da discipline diverse e dimostrano come la promozione delle pari opportunità e il contrasto alla violenza di genere non appartengano a un unico ambito del sapere, ma richiedano il dialogo tra economia, diritto, ingegneria, medicina, psicologia, scienze sociali, discipline umanistiche e molte altre aree della ricerca. È proprio dall›incontro tra competenze, metodi e sensibilità differenti che possono nascere nuove chiavi di lettura e soluzioni innovative.

La realizzazione di questo Premio è stata possibile grazie alla condivisione di una visione comune da parte del Magnifico Rettore Nathan Levialdi Ghiron, della Direttrice Generale Silvia Quattrociocche, della Governance di Ateneo, del Comitato Unico di Garanzia e di tutte le persone che, con il loro lavoro, hanno contribuito alla sua organizzazione. A tutti loro rivolgo il mio più sincero ringraziamento.

Mi auguro che questo volume non sia soltanto una raccolta di ricerche di elevata qualità scientifica, ma diventi anche uno stimolo a continuare a interrogarsi, studiare e costruire conoscenza. Perché il cambiamento culturale non nasce spontaneamente: richiede ricerca, dialogo, responsabilità e il coraggio di mettere in discussione gli stereotipi. È questo il significato più profondo del Premio "Giulia Cecchettin": trasformare una memoria dolorosa in un impegno rivolto al futuro, affinché le idee e

il lavoro delle nuove generazioni contribuiscano a costruire una società più giusta, più libera e più inclusiva.

Barbara Martini
Delegata del Rettore alla Pari Opportunità e Inclusione

Questa raccolta di tesi celebra l'intelligenza, la passione e il talento delle studentesse e degli studenti dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata, i cui lavori sono stati riconosciuti e premiati nell'ambito del nostro *Gender Equality Plan* (GEP). Le pagine di questo volume dimostrano in modo inequivocabile come la prospettiva di genere non sia un tema settoriale, bensì una chiave di lettura fondamentale, trasversale e imprescindibile per ogni ambito del sapere umano.

Il merito non conosce genere, così come non dovrebbe conoscere barriere sociali o economiche. È questo il principio cardine che guida l'azione quotidiana delle nostre istituzioni ed è l'essenza stessa della nostra Carta Costituzionale. L'Articolo 3 della Costituzione italiana ci ricorda che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese. Un principio che si sposa con l'Articolo 34, che sancisce il diritto allo studio come pilastro democratico ed egualitario: i capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno il diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi.

Il Comitato Unico di Garanzia (CUG) del nostro Ateneo opera ogni giorno per tradurre questi dettati costituzionali in una realtà tangibile, vigilando e lavorando per garantire un ambiente di studio e di ricerca che sia sicuro, paritario e inclusivo per tutte e tutti.

In questo solco di profonda responsabilità civile si inserisce il Premio di Laurea dedicato alla memoria di Giulia Cecchettin, pensato e realizzato con la delegata alle Pari Opportunità e Inclusione, Prof.ssa Barbara Martini. Si tratta di un'iniziativa dal valore umano e sociale immenso, nata per trasformare il dolore in memoria attiva e la memoria in azione collettiva. Attraverso questo premio, l'Ateneo vuole offrire alle nuove generazioni gli strumenti culturali, critici e analitici necessari per scardinare alle radici la cultura della violenza e della discriminazione. Le università, infatti, non possono limitarsi a essere luoghi di mera tra-

smissione del sapere; hanno il dovere morale di guidare il cambiamento culturale, facendosi fari di civiltà verso una società più giusta, libera e simmetrica.

Presso l'Università di Roma Tor Vergata la parità non è un manifesto d'intenti, ma un fatto concreto, sostenuto da una rete strutturata di azioni sistemiche. Lo testimonia con forza il progetto *Mariposas*, una misura d'avanguardia che prevede l'esonero totale dalle tasse universitarie per le studentesse vittime di violenza che scelgono di ricostruire il proprio futuro e la propria autonomia partendo dallo studio, in sinergia con i Centri Antiviolenza territoriali. A questa iniziativa si affiancano presidi fondamentali come il Centro Antiviolenza "Elena Gianini Belotti" presso la Facoltà di Lettere, l'attivazione della Carriera Alias per il rispetto dell'identità di genere, i servizi di supporto psicologico e la redazione costante del Bilancio di Genere, strumento essenziale per misurare e orientare l'impatto politico ed economico dell'Ateneo in ottica di equità.

Se questa spinta al cambiamento è oggi così potente, il merito va prima di tutto alle nostre studentesse e ai nostri studenti. Con il rigore e la profondità delle loro ricerche, ci dimostrano che la conoscenza è l'arma più efficace per smantellare i pregiudizi, decostruire gli stereotipi e ridisegnare la realtà.

Tutto questo non sarebbe stato possibile senza una profonda sinergia istituzionale e una condivisione di valori che ha visto in prima linea il Magnifico Rettore, Nathan Levialdi Ghiron, la Direttrice Generale, Silvia Quattrociocche, l'intera Governance di Ateneo e il CUG. Insieme, abbiamo creduto e investito fermamente in questo Premio, custodi di una visione comune in cui l'accademia si fa comunità aperta e solidale.

Questa pubblicazione non rappresenta un traguardo o un punto di arrivo, ma una pietra miliare e un punto di partenza per futuri approfondimenti. Leggere queste pagine significa guardare da vicino il futuro che, con coraggio, speranza e determinazione, stiamo già costruendo insieme.

Virginia Tancredi
Presidente del Comitato Unico di Garanzia (CUG)

Introduzione.
L'Università come motore di cultura della parità e dell'inclusione

Roberta Costa

Questa pubblicazione nasce dalla volontà dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata di promuovere, attraverso la ricerca e il confronto interdisciplinare, una riflessione sempre più ampia e consapevole sui temi della parità di genere, dell'inclusione e del rispetto delle differenze. Il Premio di Laurea "Giulia Cecchettin" rappresenta oggi uno spazio di elaborazione culturale e civile nel quale il sapere universitario incontra la responsabilità sociale, valorizzando il contributo di studentesse e studenti che hanno scelto di affrontare questi temi con rigore scientifico e sensibilità critica.

Se, nello scorso volume, avevo associato lo spirito del Premio all'opera *Le tre età della donna* di Gustav Klimt, quest'anno l'immagine che accompagna questa raccolta richiama invece un mosaico di volti femminili differenti, accostati come tessere di un unico disegno. Profili, colori, espressioni e tratti diversi convivono senza annullarsi, componendo un insieme armonico nel quale ogni identità conserva la propria unicità. È un'immagine che richiama la pluralità delle esperienze, delle storie e dei percorsi delle donne, ma anche la necessità di riconoscere nelle differenze non un elemento di separazione, bensì una risorsa collettiva.

In questa rappresentazione ritrovo il significato più profondo del Premio: dare voce a prospettive differenti, creare connessioni tra discipline e sensibilità diverse, promuovere una cultura capace di ascoltare, includere e comprendere la complessità del presente. Le ricerche rac-

colte nel volume attraversano infatti ambiti molteplici, dall'economia al diritto, dall'ingegneria alle discipline umanistiche, mostrando come la riflessione sulla parità e sull'inclusione riguardi trasversalmente ogni campo del sapere.

Il volume si apre con la riflessione del Magnifico Rettore, prof. Nathan Levialdi Ghiron, che ha sostenuto con convinzione il Premio sin dalla sua istituzione, riconoscendone il valore formativo e culturale per l'intera comunità accademica. Seguono i contributi della prof.ssa Barbara Martini, Delegata del Rettore alla Pari Opportunità e Inclusione, e della prof.ssa Virginia Tancredi, Presidente del Comitato Unico di Garanzia, che hanno accompagnato il Premio con costante impegno e sensibilità istituzionale.

Desidero esprimere un sincero ringraziamento alla Direttrice Generale, dott.ssa Silvia Quattrociocche, alla prof.ssa Lucia Ceci, Prorettrice alla Comunicazione, al Senato Accademico, ai componenti del Comitato Editoriale della Tor Vergata University Press, alla Commissione giudicatrice del Premio e a tutto il personale tecnico-amministrativo e bibliotecario che ha contribuito alla realizzazione di questo progetto, con una particolare menzione alla dott.ssa Carola Gasparri.

Curare questa raccolta ha significato, ancora una volta, riconoscere il valore della ricerca universitaria come strumento di consapevolezza, dialogo e cambiamento culturale. In un tempo in cui le disuguaglianze continuano ad attraversare la società in forme spesso complesse e silenziose, il compito dell'università non può limitarsi alla trasmissione del sapere, ma deve contribuire alla costruzione di una cultura fondata sul rispetto, sulla responsabilità e sulla valorizzazione delle differenze.

In conclusione, desidero condividere alcuni passaggi dell'intervento con cui Gino Cecchettin, padre di Giulia, ha aperto la cerimonia di premiazione del 12 febbraio 2026.

A distanza di un anno dalla pubblicazione del primo volume del Premio Giulia Cecchettin, il suo intervento non si è limitato a ricordare Giulia, ma ha rappresentato una riflessione profonda sul valore della vita, sull'amore, sulla responsabilità individuale e sul cambiamento culturale necessario per contrastare ogni forma di violenza. Le sue parole hanno mostrato come anche il dolore più profondo possa trasformarsi in un impegno concreto e quotidiano, capace di generare speranza e indicare una strada alle nuove generazioni.

Per questo motivo ho ritenuto importante riportarne alcuni dei passaggi più significativi:

Oggi voglio celebrare la vita. Magari penserete: "Adesso Gino è impazzito." No. Io, che ho perso tanto dalla vita, la voglio celebrare. Sul tema della violenza è stato già detto molto e credo non ci siano dubbi su quello che dobbiamo fare. Vorrei però raccontarvi la mia storia personale. Io il baratro non l'ho visto soltanto con Giulia: l'avevo visto già quando mia moglie Monica si è ammalata e poi ci ha lasciati. È stato allora che ho iniziato a interrogarmi sul senso della vita e, soprattutto, sul senso dell'amore. […]

[…] Sono cresciuto con un modello di maschilità che mi diceva che un uomo dovesse essere forte, avere successo, essere sempre in competizione. Poi ho incontrato una donna che mi ha fatto capire che quel modello forse ti dà qualche soddisfazione, ma ti toglie tantissimo. Ti priva della serenità, della felicità delle cose semplici, della bellezza di una vita condivisa. […]

[…] Ho imparato a chiedere scusa. Ho capito che, tante volte, sarebbe bastato dire: "Scusa, ho sbagliato", perché tutto potesse ricominciare. È per questo che oggi voglio celebrare la vita: perché dobbiamo certamente sbarrare la strada alla violenza, ma dobbiamo anche indicare quale sia la strada giusta. […]

[…] Non mi sono rassegnato a essere il papà di Giulia. Continuo a vivere il mio amore per lei raccontando tutto il bene che ha fatto e continuando a parlare di lei. È il mio modo di essere ancora suo padre. Da quando ho fatto questa scelta è cambiato anche il rapporto con gli altri miei figli: oggi cerco sempre il punto di incontro, cerco il bello in ogni situazione, anche quando è difficile vederlo. […]

[…] Ho riscoperto una vita diversa, nella quale provo a cercare ogni giorno ciò che di positivo c'è nelle persone e nelle situazioni. Giulia, Monica e mia madre volevano vivere. Per questo ho capito che sciupare la mia vita significherebbe fare un torto anche a loro. Continuerò a vivere portandole sempre con me. […]

[…] Non si può buttare via un libro bello solo perché qualcuno ha deciso di scrivere l'ultima pagina. Quel libro io lo custodisco nel cuore e continuo a scriverne un altro, oltre quella pagina. Giulia continua a esserci, nel ricordo e nell'impegno che porto avanti ogni giorno. […]

[…] Ho avuto il coraggio di riconoscere i miei limiti, di ammettere che anch'io avevo seguito una strada sbagliata. Per questo vi invito a vedere il bello nella vita di tutti i giorni e a demolire gli stereotipi che ascoltiamo quotidianamente, spesso senza rendercene conto. È da quei modi di dire, da quelle battute, da quei luoghi comuni che nasce una cultura che può trasformarsi in violenza. Non dobbiamo combattere soltanto le percosse, le coltellate o le pistole: dobbiamo cambiare noi stessi, ogni giorno. […]

[...] Vi invito a mettere gli occhiali che Giulia mi ha donato, a guardare il mondo con occhi diversi. Se ciascuno di noi farà la propria parte, sarà più facile costruire una società fondata sul rispetto, sulla libertà e sulla dignità di ogni persona. E quando arriverà il momento di guardarci indietro e chiederci se ne sia valsa la pena, sono certo che la risposta sarà sì. Grazie[1].

[1] L'intervento integrale di Gino Cecchettin e la registrazione completa della cerimonia di premiazione del Premio di Laurea "Giulia Cecchettin" sono disponibili sul canale YouTube dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata, al seguente indirizzo: https://www.youtube.com/watch?v=zHARzLMl4KQ

ECONOMIA

Viaggi imprenditoriali: le sfide ed i successi delle donne immigrate in Italia

Aurora Barca

Relatrice: Prof. Sara Poggesi

Intr oduzione

Negli ultimi decenni, il fenomeno migratorio ha assunto una rilevanza crescente nei contesti europei, andando a trasformare in modo significativo la struttura economica, sociale e culturale dei paesi ospitanti (McAuliffe e Oucho, 2024). Contemporaneamente, l'imprenditoria è stata riconosciuta come uno dei principali motori di sviluppo economico, di innovazione e creazione di occupazione.

Questo intreccio tra migrazione e imprenditoria porta alla nascita di dinamiche complesse che riguardano, oltre che la crescita economica, anche i processi di integrazione sociale e culturale.

Nonostante la letteratura sull'imprenditoria femminile e sugli imprenditori immigrati risulti essere ampia, il sottoinsieme delle imprenditrici immigrate è ancora relativamente poco esplorato. Gli studi sull'imprenditoria femminile si sono concentrati prevalentemente sulle donne native di un determinato Paese, mentre le ricerche sull'imprenditoria immigrata hanno dedicato maggiore attenzione agli uomini. Inoltre, le indagini esistenti tendono a focalizzarsi su Paesi del Nord Europa,

sugli Stati Uniti o su alcune aree dell'Asia, lasciando in secondo piano il contesto dell'Europa meridionale.

In questo scenario, l'Italia rappresenta un caso di studio particolarmente rilevante. La nostra nazione è, infatti, tra quelle europee con il più alto numero di residenti stranieri e registra una percentuale in costante crescita di donne immigrate che scelgono la strada dell'autoimpiego. Ciononostante, il fenomeno delle imprenditrici immigrate in Italia non ha ricevuto un'attenzione proporzionata alla sua rilevanza socioeconomica. A questo si aggiunge la complessità derivante dall'intersezione tra genere e status migratorio: le donne immigrate che intraprendono un'attività imprenditoriale devono affrontare non solo le difficoltà tipiche dell'avvio di un'impresa, ma anche barriere legate alla discriminazione, alla lingua, alla cultura, alla burocrazia e all'accesso delle risorse.

Le motivazioni alla base di questo studio nascono dunque dalla volontà di contribuire a colmare questo vuoto di ricerca, offrendo un'analisi approfondita che integri prospettiva teorica ed evidenza empirica.

Alla luce di queste considerazioni, il lavoro si propone di rispondere alle seguenti domande di ricerca:

1. Quali sono i principali ostacoli che le imprenditrici immigrate incontrano nel momento di avviare e gestire un'attività imprenditoriale in Italia?
2. Quali motivazioni le conducono a intraprendere un percorso imprenditoriale?
3. In che modo le imprenditrici immigrate affrontano e superano le barriere politiche, linguistiche, culturali, istituzionali ed economiche?
4. Quale ruolo svolgono le reti sociali e professionali nel favorire l'avvio e la sostenibilità dell'attività imprenditoriale?
5. Quale impatto sociale generano le imprese fondate da donne immigrate nel contesto italiano?

Attraverso una revisione sistematica della letteratura e un'indagine qualitativa basata su interviste, si mira a offrire un contributo alla comprensione del fenomeno ancora poco indagato.

Obiettivi

Come già accennato, il presente lavoro si propone di analizzare il fenomeno dell'imprenditoria femminile immigrata in Italia, con l'obiettivo

di approfondire una realtà ancora non pienamente rappresentata nella letteratura accademica.

Un primo obiettivo consiste nel sistematizzare le conoscenze esistenti attraverso una Revisione Sistematica della Letteratura, al fine di individuare i principali filoni di ricerca, le prospettive teoriche adottate e le lacune ancora presenti negli studi sulle imprenditrici immigrate.

Un secondo obiettivo riguarda l'analisi delle difficoltà e delle barriere che le donne immigrate incontrano al momento dell'avvio e della gestione di un'attività imprenditoriale in Italia, considerando dimensioni istituzionali, economiche, culturali, linguistiche e sociali. Allo stesso modo, la ricerca intende approfondire le motivazioni che spingono tali donne a intraprendere un percorso imprenditoriale, distinguendo tra fattori di spinta "*push factors*" e fattori di attrazione *pull factors* (García-Cabrera, Lucía-Casademunt e Padilla-Angulo, 2020).

La tesi si propone, inoltre, di esaminare le *coping strategies* adottate dalle imprenditrici per affrontare le difficoltà incontrate e il ruolo delle reti sociali e professionali nel sostenere il loro percorso.

Infine, attraverso l'integrazione tra analisi teorica ed evidenze empiriche raccolte tramite interviste, il lavoro mira a evidenziare il possibile impatto sociale delle imprese fondate da donne immigrate e a fornire spunti utili per future ricerche e per l'elaborazione di politiche più inclusive.

Metodol ogia

Questo lavoro di ricerca segue un approccio multidisciplinare che combina un'analisi teorica sistematica con una ricerca empirica di natura qualitativa.

La ricerca si articola in due fasi principali:

- La prima consiste in una Revisione Sistematica della Letteratura, basata inizialmente sul progetto di ricerca delle autrici Mari e Poggesi (Mari e Poggesi, 2024), e successivamente aggiornata con contributi accademici recenti per delineare lo stato dell'arte del fenomeno a livello internazionale.
- La seconda fase prevede una ricerca empirica qualitativa condotta attraverso interviste semi-strutturate. Questa tecnica ha permesso di raccogliere testimonianze dirette e approfondite, garantendo l'anonimato delle partecipanti per favorire una narrazione libera delle proprie esperienze personali e professionali.

Le fonti primarie di questo lavoro di tesi sono rappresentate dalle interviste dirette a due imprenditrici immigrate in Italia (identificate come imprenditrici A e B) e ai referenti di due organizzazioni di supporto: una piattaforma ministeriale e un incubatore di talenti.

Le fonti secondarie includono banche dati statistiche ufficiali come IDOS, ISTAT, OCSE ed Eurostat, utilizzate per inquadrare il fenomeno migratorio e occupazionale da una prospettiva di genere. L'analisi dei dati è stata condotta integrando modelli teorici, quali l'*intersectionality* (per esaminare il duplice svantaggio di essere donna e migrante) e il concetto di *mixed embeddedness*, insieme a fonti da istituzioni certificate come UNHCR.

Risultati e discussione

L'indagine empirica condotta in questa ricerca ha confermato ed esteso quanto emerso dalla revisione sistematica della letteratura.

Il risultato principale evidenzia che l'imprenditoria per le donne immigrate in Italia non è quasi mai una scelta puramente elettiva, ma una risposta strategica a condizioni di marginalizzazione nel mercato del lavoro dipendente.

I dati mostrano una prevalenza di *push factors*, tra cui il mancato riconoscimento dei titoli di studio esteri e le barriere linguistiche, che non permettono loro di accedere a professioni qualificate.

Un altro risultato significativo riguarda la natura delle imprese create. Diversamente dal modello tradizionale che vede come primo grande obiettivo la massimizzazione del profitto, le imprenditrici intervistate mostrano quanto per loro sia fondamentale intraprendere una sorta di missione sociale con le loro startup. Le loro attività, come dimostrato dai casi dell'Imprenditrice A e B, non mirano solo alla sostenibilità economica ma si configurano come veicoli di valore sociale, favorendo l'inclusione di soggetti vulnerabili oppure promuovendo regolarità contrattuale in settori fragili.

In linea con l'obiettivo di analizzare le strategie di adattamento, la discussione dei risultati rivela che la resilienza di queste imprenditrici non è un tratto individuale isolato, ma il prodotto di complesse *coping strategies*. L'analisi attraverso la lente dell'intersezionalità permette di interpretare il loro duplice svantaggio (essere donna e straniera) non solo come un limite, ma come una condizione che spinge alla creazione di modelli di business innovativi e multiculturali.

Contemporaneamente, però, mentre la teoria sottolinea l'importanza del networking per superare l'isolamento, i casi studio mostrano che in Italia le reti di supporto formali sono ancora percepite come numericamente insufficienti rispetto alla domanda reale. Ciò costringe le imprenditrici a fare affidamento quasi esclusivamente su reti informali o sulla propria determinazione personale per navigare la complessa burocrazia italiana.

L'implicazione teorica fondamentale di questo studio è la necessità di ridefinire il concetto di successo imprenditoriale nel contesto migratorio, integrando parametri legati all'impatto sociale e all'integrazione culturale oltre a quelli puramente finanziari. A livello sistemico, i risultati suggeriscono che l'attuale struttura del mercato del lavoro italiano stia sprecando un capitale umano significativo a causa di barriere istituzionali che spingono donne altamente qualificate verso l'auto-imprenditorialità forzata.

In definitiva, il fenomeno analizzato non è solo una questione di sopravvivenza individuale, ma rappresenta una trasformazione della figura dell'imprenditore in Italia, che diventa sempre più plurale, resiliente e orientato alla comunità.

Conclusioni e pr ospet tive future

Questa tesi ha analizzato il percorso imprenditoriale delle donne immigrate in Italia, un ambito ancora poco esplorato dalla letteratura accademica, che spesso si focalizza su contesti anglosassoni o sulla figura dell'imprenditore migrante di sesso maschile. Suddetta tesi contribuisce a colmare questo divario, fornendo una panoramica aggiornata sul contesto italiano, caratterizzato da una crescente rilevanza del lavoro autonomo straniero.

Il valore aggiunto della ricerca risiede nell'integrazione di dati statistici recenti con un'analisi qualitativa profonda, che ha permesso di far emergere la dimensione umana e identitaria del fare impresa. Lo studio ha dimostrato che l'imprenditoria femminile migrante non è solo un fenomeno economico, ma una forma di auto-affermazione che sfida i pregiudizi sistemici. Viene evidenziato, inoltre, come il successo di queste realtà sia legato alla capacità delle donne di trasformare le difficoltà iniziali in modelli di business orientati all'impatto sociale, offrendo una nuova chiave di lettura per interpretare il contributo dei migranti allo sviluppo del territorio italiano.

La ricerca apre la strada a nuove direzioni di indagine. Un tema centrale che meriterebbe approfondimenti futuri è il ruolo delle nuove generazioni (le cosiddette seconde generazioni). Sarebbe utile indagare se e come le barriere identitarie e burocratiche cambino per le giovani donne nate o cresciute in Italia rispetto alle loro madri, e se queste ultime presentino una propensione verso settori tecnologicamente più avanzati.

Inoltre, emerge con forza la necessità di monitorare l'evoluzione delle politiche pubbliche. Future ricerche potrebbero concentrarsi sull'impatto reale dei programmi di microcredito e dei progetti di *mentorship* sviluppati dagli incubatori (come *Refugee Restart*) su un arco temporale più lungo. Resta infine aperta la questione della istituzionalizzazione di queste realtà: è necessario capire come trasformare iniziative oggi isolate in una rete strutturale capace di supportare l'imprenditoria migrante in modo sistemico. In conclusione, favorire questo potenziale non è solo un atto di inclusione, ma una necessità strategica per garantire un futuro economico più resiliente e multiculturale alla società italiana.

Bibliogr afia

García-Cabrera, A.M., Lucía-Casademunt, A.M., Padilla-Angulo, L. (2020), *Immigrants' entrepreneurial motivation in Europe: Liabilities and assets*, in «International Journal of Entrepreneurial Behavior & Research», 26, 8, pp. 1707-1737.

Mari, M., Poggesi, S. (2024), *Current trends in female entrepreneurship: innovation and immigration*, Leeds, Emerald Publishing.

McAuliffe, M., Oucho, L.A. (2024), *World Migration Report 2024*, Geneva, International Organization for Migration.

Uno sguardo a una delle aziende che ha ispirato milioni di bambini: la Mattel

Elisa Millozzi

Relatore: Prof. Luca Pareschi

Intr oduzione

L'elaborato si concentra sullo studio del *Diversity management*, e come esso nel tempo sia stato introdotto nelle organizzazioni aziendali.

Prima di poter comprendere però realmente cosa sia il *Diversity management* e perché esso sia così importante, bisogna rivolgere uno sguardo alla parola diversità; essa, infatti, è stata spesso utilizzata con un'accezione negativa, non cogliendone realmente tutte le sfumature. Noi spesso utilizziamo la parola diversità come se realmente avessimo una definizione specifica di cosa sia o non sia diverso, ma cosa rende qualcuno o qualcosa diverso? E allo stesso tempo, cosa può essere considerato normale?

Per approfondire il tema si è analizzato un caso di studio. Si è deciso di prendere in esame l'organizzazione aziendale internazionale chiamata Mattel; considerando come la nota casa di giocattoli, interagisce sia internamente che esternamente con la diversità.

La scelta di tale azienda è avvenuta perché essa è riuscita a creare uno dei giocattoli più discussi di tutti i tempi, infatti, la Barbie, che può

sembrare una semplice bambola, per gli anni in cui è stata costruita e soprattutto, per la motivazione per la quale è stata costruita, ma si può definire un giocattolo altamente innovativo, dato che all'epoca era ancora poco diffuso il tema del *diversity* nelle aziende.

Il giocattolo è stato creato e idealizzato per poter permettere ad ogni bambina di immaginare di essere chiunque volesse e, di poter intraprendere qualsiasi carriera lavorativa; in un'epoca in cui la donna era vista solo come casalinga, la Barbie doveva fornire la possibilità di non far sentire nessun obbligo sociale da rispettare, per poter essere socialmente accettata e, di immaginare che si poteva raggiungere quello che si desiderava realmente senza alcun limite.

Infatti, la donna che ha creato la Barbie, Ruth Handler, ebbe l'idea di tale gioco proprio osservando i propri figli.

Essa notò che mentre il figlio maschio aveva una grande quantità di giocattoli che gli permettevano di impersonare chiunque, come ad esempio un poliziotto, un pompiere ma anche uno scienziato o un astronauta, per la figlia femmina aveva solamente potuto acquistare giocattoli di cucina o per l'accudimento della prole. Comprendendo questa differenza, intuì quanto spesso alle bambine non venisse neppure offerta la possibilità di immaginare liberamente ciò che avrebbero potuto diventare, limitandone aspirazioni, identità e potenzialità fin dai primi anni di vita.

L'elaborato si pone l'obiettivo di comprendere cosa realmente vuol dire diversità e come la Mattel sia riuscita a modificare la sua immagine esterna nel tempo, dato che un oggetto come la Barbie che doveva essere la rivoluzione per ogni bambina e bambino del mondo, è divenuto presto come affermato da molti (Urbano, 2023), la stereotipizzazione per eccellenza della donna e, proprio per tale ragione, altamente discriminante.

Al contrario, oggi questo prodotto riesce a rappresentare una grande quantità di sfumature e, spesso è stato utilizzato per rappresentare storie e vittorie di donne e uomini nel mondo.

Obiettivi

Purtroppo, dall'epoca antica l'uomo fugge dall'ignoto per paura delle conseguenze che esso comporta nella propria vita, si potrebbe definire un istinto di sopravvivenza insito in ogni essere umano; tuttavia, questa paura porta spesso alla creazione di pregiudizi e discriminazioni, nel tentativo di trovare risposte senza una reale conoscenza di ciò che lo circonda.

D'altra parte, possiamo anche notare come grazie all'incoscienza e all'audacia di molti esseri umani, negli anni si è potuto godere di numerose scoperte che hanno migliorato notevolmente la nostra vita. Forse è proprio grazie alla curiosità verso ciò che è sconosciuto e alla capacità di affrontarlo senza timore che oggi viviamo in un mondo fortemente globalizzato e in continua evoluzione.

Lo scopo dello studio è comprendere che la diversità non è universale, ognuno può vedere diverso qualcosa che per altri non lo è e, proprio per tale ragione essa ci fornisce spesso conoscenza e forza, dobbiamo solo saperla trattare nella maniera adeguata così da poterla sfruttare al meglio.

Ad oggi fortunatamente l'equità è un tema altamente combattuto dalle nuove generazioni, portando a numerosi cambiamenti per poterla introdurre in ogni aspetto della nostra vita, dall'ambiente lavorativo e scolastico, fino all'interno delle proprie abitazioni; questo avviene attraverso l'eliminazione di convenzioni sociali che spesso hanno comportato la totale cancellazione di tale parola.

Inoltre, con tale elaborato si cercherà di analizzare come l'azienda Mattel, abbia introdotto e strutturato il tema del *diversity management* al suo interno a livello strutturale, ma anche all'esterno, attraverso i suoi prodotti, fornendo un'immagine completamente diversa al suo giocattolo di punta, ossia Barbie.

Infatti, comprenderemo come anche l'uso dei giocattoli per i bambini sia di vitale importanza per la creazione della personalità e della conoscenza, ecco perché aziende come Mattel sono importanti da analizzare.

Metodol ogia

Per condurre lo studio si è utilizzata una metodologia mista così da diversificare le teorie che analizzano il tema:

- metodologia qualitativa: attraverso lo studio di interviste e sondaggi effettuate negli anni su campioni diversificati.
- Metodologia quantitativa: attraverso l'ausilio di ricerche statistiche e dati economici.
- Metodologia documentaria: studio di documenti, libri e siti web.

Per poter rispondere alla nostra domanda di ricerca, l'elaborato si suddivide in 4 capitoli.

L'elaborato si apre con una prima parte di carattere teorico, nella quale vengono analizzati modelli organizzativi, ricerche e relazioni di studiosi sul tema, concentrandosi anche sulla normativa che si occupa di affrontare tali argomenti.

Successivamente, l'attenzione si concentra sulla teoria psicologica ed educativa del gioco, grazie all'ausilio di numerosi teorici della pedagogia, si è infatti potuto comprendere quanto l'attività ludica possa essere fondamentale nella vita di ogni essere umano, fin dai suoi primi anni di vita.

La trattazione prosegue con un'analisi dell'applicazione pratica del *diversity management* all'interno di una realtà aziendale; attraverso il caso di studio della Mattel, si cerca di comprendere come nel tempo un'organizzazione reale si sia mossa nei confronti di questo tema, prendendo in considerazione anche gli errori che essa può aver commesso in passato nell'attività di dialogo con l'esterno.

Nell'ultima parte, mediante un questionario diffuso attraverso il web, social e passaparola, di analizzare se realmente nel tempo l'azienda sia riuscita a modificare la propria immagine. La scelta del questionario è avvenuta perché si volevano conoscere le opinioni di persone che non facevano parte dello stesso gruppo e, che per tale ragione non possedevano le stesse conoscenze. Infine, sono state unite alle risposte da esso raggiunte opinioni personali e, ulteriori studi riportati sul web.

Risul tati e discussione

L'elaborato fa comprendere che la diversità non ha una vera e propria legge statistica che la possa definire tale.

L'uomo ha creato queste differenze per potersi spiegare comportamenti di cui non aveva informazioni sufficienti.

La non conoscenza porta all'ignoto e spesso questo crea paura. Secondo l'opera di Edward O. Wilson (2020), professore di biologia dell'Harvard University, l'uomo è propenso a riunirsi in gruppi di appartenenza per cooperare e condividere il proprio lavoro.

Questo atteggiamento di riunione, quindi, potrebbe comportare l'esclusione di tutti coloro che non sono considerati simili.

In realtà sappiamo che la diversità è un bene all'interno anche di organizzazioni aziendali, perché comporta novità e conoscenza.

Gli studi psicologici e pedagogici hanno dimostrato quanto i giocattoli possano influenzare lo sviluppo dell'individuo, soprattutto durante

l'infanzia. Infatti, attraverso essi l'uomo sin dai suoi primi anni di vita crea un proprio pensiero e una sua personalità, per tale ragione attraverso i giochi si può far comprendere che in realtà la discriminazione non serve alla società, anzi, essa non ci permette di migliorarci e di scoprire ciò che ci circonda pienamente.

Aziende come quella analizzata (Mattel), devono perciò avere tra i propri obiettivi quello di riuscire a rappresentare ogni piccola sfumatura del mondo che ci circonda, per permettere in questo modo di fornire ai più piccoli la possibilità di avere un primo contatto, anche se di gioco, con qualsiasi contesto sociale, scoprendo come comportarsi in ognuno di essi e, acquisendo conoscenze nuove e uniche.

La domanda principale dell'elaborato era quella di comprendere come la Mattel sia riuscita a modificare la propria immagine esterna, soprattutto del suo prodotto di punta; infatti, la Barbie, viene vista prima come oggettificazione della donna, mentre oggi ha rivoluzionato completamente la sua motivazione di esistenza. Tramite il film del 2023 e, a numerose rivisitazioni della bambola dal 2015 a oggi, la Barbie è in grado di rappresentare una moltitudine di bambini nel mondo.

Il film Barbie del 2023 ci ha fatto comprendere come possa essere sbagliato anche trattare le minoranze con diversità. Infatti, esso mostra un mondo totalmente atipico rispetto al nostro, dove le donne (Barbie) hanno ruoli di spicco nella gerarchia aziendale, mentre gli uomini (Ken) si ritrovano spesso a non essere neanche presi in considerazioni nelle decisioni di maggiore rilievo; questa visione utopica serve a far comprendere che ognuno di noi ha bisogno di sentirsi parte di un mondo equo, ma per creare equità non si possono trattare tutti allo stesso modo, perché le possibilità e le capacità di ognuno sono diverse, per tale ragione, per avere le stesse opportunità, c'è bisogno di diversificare le azioni messe in atto.

Ottima decisione per l'azienda è stata quella di introdurre la clientela nel processo creativo e produttivo; questo gli ha permesso di godere di una visione più immediata del mercato e, allo stesso tempo, la clientela ha potuto comprendere realmente l'oggetto che stava acquistando.

Conclusioni e pr ospet tive future

L'elaborato cerca di far comprendere perciò che diverso per ognuno vuol dire qualcosa che può non coincidere con gli altri, ma proprio per tale

ragione questa situazione ci aiuta a scoprire e comprendere il mondo intorno a noi, e ad ampliare la nostra conoscenza.

Non serve omologarci per poter far parte di un gruppo socialmente accettato, anzi, ci si deve diversificare sempre di più per poter creare e innovare, possedere dei gruppi disomogenei all'interno anche delle proprie organizzazioni, fornisce alla stessa, apertura a numerose idee.

La tesi fa comprendere come però per poter utilizzare la diversità come forza, sia necessario utilizzare delle azioni eterogenee, che permettano a tutti di poter vivere in modo equo.

Per poter arrivare a un mondo in cui tutto questo sarà però realmente realizzabile, bisognerà partire dal punto zero e, proprio per tale ragione i bambini possono essere una grande risorsa. Infatti, coloro che saranno gli adulti del futuro, possono superare le barriere che per troppi anni ci hanno insegnato ad alzare e, che per noi, è ancora troppo complicato abbattere completamente. Per permetterglielo però, i loro educatori devono essere in grado di costruirgli una strada da poter seguire, mettendoli sulla giusta via per ampliare la propria conoscenza.

Proprio per tale ragione anche i giochi con cui si decide di far giocare il proprio figlio, o i libri che ad esso si leggono, sono importanti dai primi anni di vita, perché questi creano la personalità del bambino e, gli fanno comprendere come comportarsi nel mondo, delineando i primi modelli da cui ispirarsi. Sarà compito di ognuno di noi, quello di costruire e pianificare un mondo aperto, dove ognuno sarà capace di esprimersi e di immaginare liberamente; solo in questo modo loro potranno realmente cambiare.

I bambini sono delle pagine bianche, nati senza pregiudizi o disprezzo, su di loro si può costruire la società moderna, dove la diversità sarà la forza e non la debolezza da dover nascondere.

Bibliogr afia

Urbano, M. (2023), *Barbie*, Binasco, Diarkos.

Wilson, E.O. (2020), *Le origini profonde delle società umane*, Milano, Raffaello Cortina Editore.

Diversity Management e Gender Gap: un'analisi delle aziende STEM in Italia

Chiara Travaglini

Relatore: Prof. Luca Pareschi

Intr oduzione

Inquadramento del tema di ricerca e motivazioni alla base dello studio

Il gender gap nel settore STEM rappresenta una delle più rilevanti e persistenti forme di disuguaglianza nel mercato del lavoro contemporaneo, configurandosi non soltanto come una criticità organizzativa, ma come un problema di natura sociale, economica e politica. Nonostante l'ampia diffusione di strategie di *Diversity Management* e l'adozione di politiche orientate alla parità di genere, le donne continuano a essere significativamente sottorappresentate nei settori scientifico-tecnologici, in particolare nei ruoli decisionali e di leadership. Tale squilibrio non si limita a riflettere una distribuzione ineguale delle opportunità, ma contribuisce a riprodurre strutture di potere asimmetriche che incidono sulla qualità della partecipazione femminile ai processi di innovazione e sviluppo.

Il settore STEM assume, in questo contesto, una valenza strategica, in quanto costituisce uno dei principali motori della crescita economica e della trasformazione digitale. L'esclusione o la margina-

lizzazione delle donne in questi ambiti genera una duplice perdita: da un lato, una compressione dei diritti e delle possibilità di autorealizzazione individuale; dall'altro, uno spreco di capitale umano e di potenziale innovativo per le organizzazioni e per l'intero sistema economico (OECD, 2021).

In Italia, nonostante l'esistenza di interventi normativi e di iniziative istituzionali volte a promuovere la parità di genere, il divario rimane particolarmente marcato. I principali indicatori europei mostrano come la partecipazione femminile nei settori STEM e l'accesso ai ruoli apicali siano ancora limitati, collocando il Paese al di sotto della media europea per quanto riguarda l'*empowerment* economico e professionale delle donne (EIGE, 2022). A livello globale, il *World Economic Forum* evidenzia come il gender gap nei settori ad alta intensità tecnologica rappresenti una delle dimensioni più lente da colmare, con progressi disomogenei e fragili nel tempo (*World Economic Forum*, 2023).

In questo scenario, il *Diversity Management* viene spesso presentato come una risposta tecnica e neutrale al problema, capace di coniugare equità e performance. Tuttavia, quando tali politiche si traducono in pratiche prevalentemente formali o simboliche, prive di un reale monitoraggio e di un cambiamento culturale profondo, rischiano di non incidere sulle disuguaglianze strutturali. La presente tesi si colloca all'interno di questo dibattito critico, interrogandosi sul divario tra la retorica dell'inclusione e l'esperienza concreta delle lavoratrici e dei lavoratori nel settore STEM in Italia.

Domande di ricerca o ipotesi esplorate

Alla luce di tali considerazioni, la ricerca si fonda su alcune **ipotesi di partenza**, volte a esplorare la persistenza del gender gap nonostante la diffusione di politiche di inclusione. In particolare, si ipotizza che il genere continui a influenzare in modo significativo l'esperienza lavorativa nelle aziende STEM, incidendo sulle opportunità di carriera, sull'accesso ai ruoli dirigenziali e sulla percezione di equità organizzativa. Si assume inoltre che le donne percepiscano il gender gap in maniera più marcata rispetto agli uomini, evidenziando una differenza sostanziale nei vissuti e nella consapevolezza del fenomeno.

Accanto a queste ipotesi principali, la ricerca esplora ulteriormente la possibilità che le politiche di *Diversity Management* adottate dalle aziende risultino, nella pratica, insufficienti o scarsamente efficaci nel

ridurre le disuguaglianze di genere, soprattutto quando non sono accompagnate da un cambiamento culturale e da sistemi di valutazione concreti. Un'ulteriore ipotesi esplorativa riguarda la presenza di una discrepanza tra l'impegno formale delle organizzazioni verso la parità di genere e la reale percezione di inclusività da parte dei dipendenti, con particolare riferimento alle lavoratrici.

Attraverso l'analisi di tali ipotesi, la tesi intende contribuire a una lettura critica del gender gap nel settore STEM, restituendo centralità alle percezioni individuali come indicatori delle disuguaglianze strutturali e mettendo in discussione l'efficacia di approcci alla diversità esclusivamente simbolici.

Obiettivi

Presentazione degli obiettivi principali della tesi

L'obiettivo principale della tesi è analizzare il gender gap nelle aziende STEM italiane adottando una prospettiva che integri l'approccio organizzativo con una lettura politico-sociale delle disuguaglianze di genere. In particolare, lo studio si propone di esaminare in che misura il genere continui a influenzare l'esperienza lavorativa, le opportunità di carriera e l'accesso alle posizioni decisionali, nonostante la crescente diffusione di politiche di inclusione.

Un ulteriore obiettivo consiste nel valutare l'efficacia percepita delle strategie di *Diversity Management* adottate dalle imprese, mettendo in luce eventuali discrepanze tra le dichiarazioni formali di impegno per la parità di genere e i risultati effettivamente riscontrabili nelle dinamiche organizzative quotidiane. In linea con quanto evidenziato dai principali report internazionali, la ricerca intende verificare se tali politiche riescano realmente a incidere sul divario di genere o se, al contrario, contribuiscano a una gestione prevalentemente simbolica della diversità (*World Economic Forum*, 2023).

La tesi si focalizza, inoltre, sull'analisi delle differenze di percezione tra uomini e donne rispetto all'esistenza del gender gap e al suo impatto sull'avanzamento professionale, evidenziando come la consapevolezza del problema rappresenti essa stessa una dimensione critica della disuguaglianza. Infine, lo studio si propone di contribuire al dibattito sul *Diversity Management* come leva di cambiamento strutturale, sot-

tolineando la necessità di politiche misurabili e orientate alla trasformazione culturale, in linea con le raccomandazioni emerse a livello europeo e internazionale (EIGE, 2022; OECD, 2021).

Metodol ogia

Metodi e tecniche utilizzati

La ricerca adotta una metodologia quantitativa basata sulla somministrazione di un questionario strutturato rivolto a dipendenti di aziende operanti nel settore STEM in Italia. Tale approccio è stato scelto al fine di analizzare in modo sistematico le percezioni e i vissuti soggettivi relativi alle dinamiche di genere all'interno delle organizzazioni, con particolare riferimento alle opportunità di carriera, all'accesso ai ruoli dirigenziali e all'efficacia delle politiche aziendali di inclusione.

Il questionario è stato progettato per raccogliere sia informazioni di carattere descrittivo sia valutazioni soggettive, consentendo un confronto tra le risposte fornite da uomini e donne. Particolare attenzione è stata riservata all'individuazione di eventuali asimmetrie percettive tra i generi, considerate dalla letteratura internazionale un elemento chiave nella riproduzione delle disuguaglianze strutturali nel mercato del lavoro (OECD, 2021).

I dati raccolti sono stati analizzati mediante strumenti di statistica descrittiva, privilegiando una lettura interpretativa dei risultati in relazione agli obiettivi della ricerca e al quadro teorico di riferimento.

Fonti e strumenti principali

Lo strumento principale di rilevazione è costituito dal questionario, articolato in sezioni dedicate alle caratteristiche socio-professionali dei partecipanti, all'esperienza lavorativa, alla percezione del gender gap, alla presenza femminile nei ruoli dirigenziali e alla valutazione delle iniziative aziendali volte a promuovere la parità di genere.

Il campione risulta eterogeneo per età, ruolo ricoperto e anni di esperienza lavorativa, permettendo un'analisi articolata delle dinamiche interne alle organizzazioni STEM. L'interpretazione dei risultati è stata supportata dal confronto con i principali indicatori sul gender gap elaborati a livello europeo e globale, in particolare quelli forniti dall'EIGE

(2022) e dal *World Economic Forum* (2023), al fine di collocare i dati emersi all'interno di un quadro comparativo più ampio.

Risul tati e discussione

Sintesi dei risultati

I risultati della ricerca evidenziano una persistente percezione del gender gap all'interno delle aziende STEM italiane, con differenze significative tra uomini e donne. In particolare, le lavoratrici segnalano con maggiore frequenza la presenza di disparità nelle opportunità di carriera e nell'accesso ai ruoli decisionali, mentre gli uomini tendono a percepire il fenomeno in modo meno marcato. Tale asimmetria percettiva conferma come il genere continui a influenzare l'esperienza lavorativa all'interno delle organizzazioni STEM.

Un dato particolarmente rilevante riguarda la scarsa presenza femminile nelle posizioni apicali, nonostante una partecipazione significativa delle donne nei livelli operativi e intermedi. I risultati mostrano inoltre che, sebbene molte aziende dichiarino di aver adottato politiche di *Diversity Management*, tali iniziative vengono spesso percepite come poco efficaci, soprattutto dalle donne. Emergono quindi criticità legate alla reale capacità delle organizzazioni di tradurre l'impegno formale per la parità di genere in pratiche concrete e incisive.

Interpretazione in relazione agli obiettivi della ricerca.

I risultati ottenuti confermano le ipotesi di ricerca, secondo cui il genere continua a rappresentare una variabile rilevante nel determinare le opportunità di carriera e l'accesso ai ruoli decisionali nelle aziende STEM. L'evidente differenza di percezione tra uomini e donne rispetto all'esistenza e all'impatto del gender gap suggerisce la presenza di meccanismi organizzativi e culturali che contribuiscono a rendere le disuguaglianze meno visibili per chi non le subisce direttamente.

La scarsa rappresentanza femminile nei ruoli dirigenziali richiama il fenomeno del soffitto di cristallo, ampiamente discusso nel quadro teorico della tesi, e conferma come le barriere all'avanzamento professionale femminile non siano riconducibili a carenze individuali, ma a strutture organizzative e relazioni di potere consolidate (EIGE, 2022).

Inoltre, la discrepanza tra politiche dichiarate e percezione della loro efficacia rafforza l'interpretazione critica del *Diversity Management* come strumento che, se non adeguatamente monitorato, rischia di assumere un carattere prevalentemente simbolico (OECD, 2021).

Implicazioni principali

Le evidenze emerse indicano che il gender gap nelle aziende STEM non può essere affrontato esclusivamente attraverso interventi tecnici o formali. È necessario un ripensamento profondo delle dinamiche organizzative, che coinvolga i processi decisionali, i criteri di valutazione delle carriere e la cultura aziendale nel suo complesso. In assenza di sistemi di monitoraggio e valutazione, le politiche di *Diversity Management* rischiano di non incidere sulle disuguaglianze strutturali, limitandosi a rafforzare una retorica dell'inclusione priva di effetti sostanziali.

Dal punto di vista politico-sociale, i risultati sottolineano la necessità di considerare la parità di genere non solo come obiettivo di efficienza organizzativa, ma come elemento centrale di giustizia sociale e di sviluppo sostenibile. Rafforzare la presenza femminile nei ruoli decisionali del settore STEM significa infatti intervenire su una delle principali leve di innovazione e crescita, contribuendo a una trasformazione più equa e inclusiva del mercato del lavoro (*World Economic Forum*, 2023).

Conclusioni e pr ospet tive future

Contributo della tesi al campo di studio

La tesi mette in evidenza come il gender gap nel settore STEM italiano rappresenti una disuguaglianza strutturale che non può essere affrontata attraverso interventi episodici o meramente formali. Il contributo principale dello studio risiede nell'aver evidenziato la distanza tra la retorica dell'inclusione, spesso adottata dalle organizzazioni, e l'esperienza concreta delle lavoratrici, mostrando come i progressi in materia di parità di genere risultino ancora fragili e disomogenei.

Attraverso l'analisi delle percezioni dei dipendenti e delle dipendenti, la ricerca contribuisce al dibattito sul *Diversity Management* mettendone in luce i limiti quando viene utilizzato come strumento simbolico, privo di un reale impatto sulle dinamiche organizzative e sulle relazioni di

potere. In questo senso, lo studio si inserisce nel filone di ricerca che interpreta la parità di genere non solo come obiettivo di efficienza aziendale, ma come questione di giustizia sociale e di democrazia organizzativa, in linea con le evidenze emerse a livello europeo e globale (EIGE, 2022; *World Economic Forum*, 2023).

Possibili sviluppi futuri e questioni aperte

Le prospettive future di ricerca includono l'integrazione di metodologie qualitative, quali interviste in profondità o studi di caso, al fine di approfondire i meccanismi informali che contribuiscono alla riproduzione del gender gap all'interno delle organizzazioni STEM. Un ulteriore sviluppo potrebbe riguardare l'analisi longitudinale degli effetti delle politiche di *Diversity Management*, per valutare nel tempo la loro reale efficacia e sostenibilità.

Rimangono aperte alcune questioni centrali, tra cui il ruolo della leadership nel promuovere un cambiamento culturale autentico e l'individuazione di sistemi di misurazione in grado di rendere conto dell'impatto concreto delle politiche di inclusione. In linea con le raccomandazioni internazionali, appare inoltre necessario approfondire il modo in cui le organizzazioni possano superare approcci simbolici e adottare politiche strutturali capaci di incidere sulle disuguaglianze di potere e di opportunità, contribuendo allo sviluppo di modelli organizzativi più equi e sostenibili (OECD, 2021).

Bibliogr afia

EIGE (2022), *Gender Equality Index*, European Institute for Gender Equality.
OECD (2021), *Bridging the Digital Gender Divide*, OECD Publishing World Economic Forum (2023), *Global Gender Gap Report*, Geneva.

Le discriminazioni nel rapporto di lavoro

Carmelo Bovalina

Relatore: Prof. Antonio Pileggi

Intr oduzione

Il tema delle discriminazioni nel rapporto di lavoro costituisce uno dei profili più rilevanti del diritto del lavoro contemporaneo, in quanto strettamente connesso alla tutela della dignità della persona e all'attuazione del principio di uguaglianza sostanziale sancito dall'art. 3 della Costituzione. Se l'uguaglianza formale rappresenta un dato acquisito sul piano normativo, la persistente presenza di diseguaglianze strutturali nel mercato del lavoro dimostra come la parità sostanziale costituisca ancora un obiettivo da realizzare pienamente.

Nel diritto del lavoro, la discriminazione si configura quale trattamento differenziato non giustificato da ragioni oggettive e razionali, idoneo a comprimere illegittimamente diritti o opportunità del lavoratore. L'elaborazione del diritto antidiscriminatorio ha progressivamente definito categorie concettuali precise, distinguendo tra discriminazioni dirette e indirette e costruendo un sistema di tutele sostanziali e processuali volto a garantire l'effettività del divieto (Barbera e Guariso, 2019).

Tra i fattori di discriminazione, il genere assume una posizione centrale. La discriminazione di genere ha rappresentato uno dei primi ambiti nei quali l'ordinamento europeo e nazionale ha sviluppato strumenti articolati di tutela, divenendo paradigma per l'estensione successiva della disciplina ad altri fattori di rischio. Nonostante le donne non co-

stituiscano una minoranza numerica, la loro posizione nel mercato del lavoro può essere letta come espressione di una minoranza di potere, in ragione della persistente asimmetria nei ruoli decisionali e nelle dinamiche retributive (Corazza, 2024).

Il divario retributivo di genere, la maggiore diffusione del lavoro a tempo parziale tra le lavoratrici e la penalizzazione connessa alla maternità rappresentano fenomeni che evidenziano il carattere strutturale della diseguaglianza. In tale contesto, il diritto del lavoro non è chiamato soltanto a reprimere comportamenti discriminatori, ma anche a promuovere condizioni effettive di pari opportunità.

Le domande che orientano la ricerca sono le seguenti: quali forme di discriminazione assumono rilievo giuridico nel rapporto di lavoro? In che modo l'ordinamento italiano disciplina la discriminazione di genere? Gli strumenti predisposti risultano idonei a garantire una parità sostanziale oppure evidenziano limiti applicativi?

La tesi analizza la disciplina antidiscriminatoria nelle diverse fasi del rapporto di lavoro – accesso, svolgimento e cessazione – verificando se il sistema normativo riesca a coniugare divieto e promozione della parità.

Obiettivi

La ricerca si propone, in primo luogo, di ricostruire il concetto giuridico di discriminazione nel diritto del lavoro, evidenziandone il fondamento costituzionale e la sistematizzazione normativa. Particolare attenzione è dedicata alla distinzione tra discriminazione diretta e indiretta e alla disciplina probatoria, elemento centrale per l'effettività della tutela (Barbera e Guariso, 2019).

Un secondo obiettivo consiste nell'analizzare il ruolo del fattore genere quale paradigma della tutela antidiscriminatoria, esaminando il passaggio dalla parità formale alla parità sostanziale e l'introduzione di strumenti promozionali quali le azioni positive.

La tesi mira, inoltre, a esaminare le discriminazioni nelle diverse fasi del rapporto di lavoro: nell'accesso all'occupazione, nelle progressioni di carriera e nella cessazione del rapporto, con particolare riferimento al licenziamento discriminatorio e alle relative tutele reintegratorie (Vallebona, 2023).

Infine, si intende valutare criticamente l'effettività delle misure adottate, interrogandosi sulla distanza tra assetto normativo e realtà socio-economica.

Metodologia

La ricerca adotta un metodo giuridico-dogmatico fondato sull'analisi sistematica delle fonti normative nazionali ed europee in materia di non discriminazione e parità di trattamento.

L'indagine si avvale del contributo della dottrina giuslavoristica per la ricostruzione teorica della disciplina antidiscriminatoria e delle sue categorie concettuali (Barbera, Guariso, 2019). La prospettiva redistributiva del lavoro femminile offre un ulteriore chiave interpretativa per comprendere la dimensione strutturale delle diseguaglianze di genere (Corazza, 2024).

È stata inoltre considerata la disciplina generale del rapporto di lavoro e delle tutele contro il licenziamento, quale quadro sistematico entro cui collocare le specifiche previsioni antidiscriminatorie (Vallebona, 2023).

L'approccio è di tipo sistematico e critico, volto a evidenziare coerenze, limiti e prospettive evolutive della disciplina.

Risultati e discussione

L'analisi evidenzia come il diritto del lavoro abbia progressivamente rafforzato il principio di non discriminazione, trasformandolo in un sistema articolato di regole e rimedi. La distinzione tra discriminazione diretta e indiretta si rivela decisiva per intercettare forme di disparità che, pur formalmente neutrali, producono effetti differenziati su determinati gruppi (Barbera, Guariso, 2019).

Nel caso della discriminazione di genere, le discriminazioni indirette assumono particolare rilievo: l'organizzazione del tempo di lavoro, la distribuzione dei carichi familiari e la diffusione del lavoro part-time incidono in misura sproporzionata sulle donne, contribuendo al consolidamento del divario retributivo.

Il passaggio dalla parità formale alla parità sostanziale si traduce nell'introduzione di strumenti promozionali, quali le azioni positive e le misure di riequilibrio, che mirano a rimuovere ostacoli strutturali (Corazza, 2024). Tuttavia, la loro efficacia dipende dall'attuazione concreta e dal contesto organizzativo.

In relazione alla cessazione del rapporto, il licenziamento discriminatorio rappresenta una delle forme più gravi di violazione del principio di uguaglianza. La previsione della nullità e della reintegrazione

costituisce una tutela rafforzata volta a garantire l'effettività del divieto (Vallebona, 2023).

Nel complesso emerge un sistema normativo avanzato ma non sempre pienamente efficace, che richiede un costante impegno interpretativo e applicativo.

Conclusioni e pr ospet tive future

La tesi conferma che la tutela contro le discriminazioni costituisce un elemento strutturale del diritto del lavoro contemporaneo. In particolare, la discriminazione di genere rappresenta un banco di prova della capacità dell'ordinamento di realizzare l'uguaglianza sostanziale.

Il contributo del lavoro consiste nell'aver evidenziato la necessità di integrare il divieto di discriminazione con strumenti promozionali e misure di riequilibrio. La lettura redistributiva del lavoro femminile consente di interpretare le diseguaglianze non come anomalie occasionali, ma come fenomeni strutturali (Corazza, 2024).

Le prospettive future richiedono un rafforzamento degli strumenti di monitoraggio, una maggiore trasparenza nelle politiche retributive e una diffusione più incisiva delle azioni positive.

La parità di genere nel lavoro deve essere considerata un processo dinamico che richiede un impegno costante del legislatore, della giurisprudenza e delle parti sociali.

Bibliogr afia

Barbera, M., Guariso, A. (2019), *La tutela antidiscriminatoria*, Torino, Giappichelli Editore.

Corazza, L. (2024), *Diritto antidiscriminatorio e oltre: il lavoro delle donne come questione redistributiva*, Relazione al Convegno AIDLASS, Messina, 23-25 maggio 2024.

Vallebona, A. (2023), *Breviario di diritto del lavoro*, Torino, Giappichelli Editore.

Le azioni positive di genere dopo il PNRR

Aurora Novelli

Relatrice: Prof.ssa Anna Maria Battisti

Intr oduzione

Il presente contributo si propone di analizzare l'evoluzione e l'impatto delle azioni positive volte a contrastare le disparità di genere nel mercato del lavoro italiano, con un focus specifico sulle innovazioni introdotte nel contesto del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Nonostante i significativi progressi normativi compiuti negli ultimi decenni, il *gender gap* in Italia rimane una criticità strutturale e persistente, che influenza non solo l'equità sociale e il rispetto dei diritti fondamentali, ma agisce come un vero e proprio freno alla crescita economica nazionale e alla sostenibilità del sistema produttivo. Come evidenziato costantemente dal *Global Gender Gap Report* e dai dati Eurostat (ISTAT, 2023), il divario tra uomini e donne si manifesta in molteplici dimensioni: dalla partecipazione quantitativa al mercato del lavoro (caratterizzata da un tasso di attività femminile storicamente inferiore alla media europea) alla segregazione occupazionale, che si declina sia in senso orizzontale (concentrazione delle donne in settori a bassa produttività e bassi salari) sia in senso verticale (il cosiddetto «soffitto di cristallo» che preclude l'accesso alle posizioni apicali) (ISTAT, 2023).

Il concetto di «parità di genere» non può essere ridotto a una mera uguaglianza formale dinanzi alla legge. La realtà fenomenica del

mercato del lavoro dimostra che la parità formale non è sufficiente a garantire l'uguaglianza dei punti di partenza. È qui che si inserisce il ruolo fondamentale delle azioni positive (*affirmative actions*), intese come strumenti giuridici e organizzativi volti a rimuovere quegli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana (Bobbio, 1977). Le azioni positive si configurano dunque come «diseguaglianze a fini di eguaglianza»: interventi asimmetrici necessari per correggere uno squilibrio storico e sistemico (Bobbio, 1977).

La ricerca muove dall'ipotesi che il PNRR, e in particolare la Missione 5 «Inclusione e Coesione», rappresenti un punto di svolta paradigmatico. Si sta assistendo a un passaggio epocale: dalla logica della tutela della donna come "soggetto debole" a una logica di investimento strategico nella risorsa donna come motore di sviluppo. L'introduzione di strumenti innovativi come la Certificazione della Parità di Genere e il rafforzamento delle clausole di condizionalità negli appalti pubblici segnano una transizione verso un modello dove la parità diventa un requisito di competitività aziendale e un parametro di valutazione dell'efficienza organizzativa. L'analisi intende verificare come queste nuove leve normative stiano riconfigurando le politiche aziendali e il diritto del lavoro, cercando di capire se gli strumenti introdotti siano sufficienti a innescare un cambiamento culturale profondo o se rischino di rimanere confinati in una dimensione di mero adempimento burocratico per l'ottenimento di incentivi fiscali. In un'epoca post-pandemica che ha visto le donne colpite in modo sproporzionato dalla crisi occupazionale (il fenomeno della *she-cession*), lo studio delle azioni positive diventa un passaggio obbligato per comprendere la traiettoria futura del lavoro in Italia.

Obiettivi

L'obiettivo primario di questo lavoro è indagare l'efficacia e la portata innovativa delle azioni positive nel superamento delle barriere all'ingresso e alla carriera per le donne nel contesto socio-economico attuale. La tesi si propone di decostruire la complessa architettura delle misure intraprese attraverso i seguenti obiettivi specifici e interconnessi:

1. Analisi dell'Evoluzione Giuridica: Esaminare il percorso storico-giuridico delle azioni positive, partendo dalla ricezione degli *input* comunitari fino al consolidamento nel Codice delle Pari Opportunità (Rossi, 1966). Lo scopo è chiarire come il concetto di "«azione positiva"» sia passato da una fase di eccezionalità a una di integrazione strutturale nelle politiche del lavoro.
2. Valutazione della Trasversalità del PNRR: Analizzare i pilastri della Missione 5 del PNRR, valutando criticamente come la parità di genere sia stata declinata come principio trasversale (*gender mainstreaming*).
3. Declinazione Tecnica della Certificazione: Studiare in profondità gli indicatori di *performance* (KPI) per comprendere quali siano i reali ambiti di trasformazione richiesti alle imprese (cultura, *governance*, processi HR, equità salariale).
4. Analisi del Meccanismo delle Condizionalità: Valutare l'efficacia dell'articolo 47 del D.L. 77/2021, che impone obblighi occupazionali ai vincitori di appalti pubblici. Si vuole indagare se la soglia del 30% di assunzioni femminili rappresenti una quota realistica e quali siano gli impatti della sua applicazione nei settori tradizionalmente "maschili".
5. Identificazione delle Criticità Strutturali: Far emergere i limiti intrinseci alle riforme attuali, con particolare riferimento al nodo irrisolto del lavoro di cura familiare. L'obiettivo è dimostrare come, senza una riforma dei servizi e dei congedi parentali, le azioni positive sul lato dell'offerta di lavoro rischino di produrre risultati parziali.
6. Riflessione sulla Trasparenza Salariale: Indagare l'importanza della Legge 162/2021 e delle nuove direttive europee sulla trasparenza delle retribuzioni come presupposto indispensabile per l'efficacia di ogni azione positiva volta a colmare il *gender pay gap*.

Metodol ogia

Per rispondere agli interrogativi il lavoro adotta una metodologia interdisciplinare che integra l'analisi giuridica dogmatica con l'osservazione empirica di dati statistici ed economici. L'approccio si è articolato in quattro fasi metodologiche:

- Fase 1: Revisione Critica della Letteratura e del Quadro Normativo. Si è proceduto a una mappatura esaustiva delle fonti del diritto, a partire dai trattati istitutivi dell'Unione Europea fino alle recenti evoluzioni del Diritto del Lavoro italiano. Questa fase ha incluso lo

studio della giurisprudenza costituzionale e della Corte di Giustizia UE per definire i limiti di legittimità delle azioni positive rispetto al principio di uguaglianza (Rossi, 1966).

- Fase 2: Analisi Statistica Comparativa. La ricerca ha utilizzato i dati quantitativi forniti dall'ISTAT (2023), dall'EIGE (*Gender Equality Index*) e dal World Economic Forum. L'analisi dei dati è stata fondamentale per identificare i "punti di rottura" del sistema italiano e per misurare l'efficacia reale delle politiche pre-esistenti al PNRR. Particolare attenzione è stata posta alla comparazione tra la situazione occupazionale italiana e quella dei principali partner europei (ISTAT, 2023), per evidenziare la specificità del caso nazionale.
- Fase 3: Analisi Qualitativa delle Politiche Pubbliche: È stata condotta un'esegesi tecnica dei documenti programmatici del PNRR e dei relativi decreti attuativi. L'analisi si è focalizzata sulla formulazione tecnica dei bandi e dei criteri di premialità, studiando come la parità di genere sia stata trasformata in "clausola di punteggio" e quali siano i meccanismi di monitoraggio previsti dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- Fase 4: Studio della Normazione Tecnica e dei Sistemi di Gestione. Si è analizzata la prassi di riferimento UNI/PdR 125:2022, comparandola con i modelli internazionali di gestione della diversità e dell'inclusione (*Diversity & Inclusion*). Questa fase ha permesso di tradurre i concetti giuridici astratti di parità in indicatori gestionali concreti, osservando come le imprese stiano rispondendo alla sfida della certificazione.

L'integrazione di questi diversi piani di analisi ha permesso di ottenere una visione olistica del fenomeno, superando la tradizionale distinzione tra studio teorico del diritto e realtà economica.

Risul tati e discussione

L'analisi approfondita condotta nel corso della ricerca evidenzia come il PNRR abbia impresso un'accelerazione alle politiche di genere in Italia, agendo su leve economiche, fiscali e reputazionali che prima apparivano frammentarie o poco incidenti. Il risultato di maggior rilievo è rappresentato dall'istituzionalizzazione della parità come parametro oggettivo di valutazione aziendale. Attraverso la riforma del Codice delle

Pari Opportunità l'obbligo di redigere il rapporto sulla situazione del personale è stato esteso alle aziende con più di 50 dipendenti (Rossi, 1966). Questo strumento ha permesso di far emergere discriminazioni retributive e ostacoli alla carriera che spesso rimangono sommersi nelle dinamiche aziendali meno strutturate, fornendo una base per eventuali interventi correttivi.

Un pilastro fondamentale emerso dall'indagine è il Sistema nazionale di certificazione della parità di genere. La ricerca dimostra che questo strumento non si limita a certificare un'intenzione etica, ma impone un monitoraggio rigoroso basato su sei aree di valutazione specifiche: cultura e strategia, *governance*, processi legati alle risorse umane, opportunità di crescita e inclusione delle donne, equità remunerativa per mansione e tutela della genitorialità (Rossi, 1966). Le aziende che ottengono tale certificazione non solo migliorano il proprio posizionamento sul mercato, ma accedono a benefici tangibili: uno sgravio contributivo fino all'1% e, soprattutto, un punteggio premiale decisivo nei bandi di gara pubblici, come previsto dal codice degli appalti. Questo meccanismo trasforma la parità di genere da "costo sociale" a "vantaggio competitivo" incentivando le imprese a investire nel talento femminile per ragioni di efficienza economica oltre che di giustizia sociale.

La discussione dei risultati mette in luce anche zone d'ombra e resistenze strutturali. Nonostante gli incentivi, permane un forte divario nell'accesso alle posizioni apicali (segregazione verticale), alimentato da una cultura del "presentismo" che penalizza chi ha carichi di cura familiare (ISTAT, 2023). Un dato allarmante riguarda la "segregazione formativa": per colmare realmente il divario retributivo è fondamentale agire a monte, incentivando la presenza femminile nelle discipline STEM, settori in cui la domanda è altissima ma l'offerta femminile è limitata da stereotipi persistenti. La ricerca ha evidenziato il rischio della cosiddetta «domiciliazione del lavoro femminile» legata a uno *smart working* non adeguatamente regolamentato: se non accompagnato da una reale condivisione dei compiti domestici, il lavoro agile rischia di sovrapporre i tempi di vita e di cura, aumentando il carico mentale delle lavoratrici e isolandole fisicamente dai circuiti decisionali dell'ufficio.

Un ulteriore punto di discussione centrale riguarda l'efficacia delle clausole di condizionalità negli appalti PNRR, che impongono l'obbligo di destinare almeno il 30% delle nuove assunzioni a donne e giovani. Sebbene la norma preveda deroghe motivate per settori ad alta intensità di manodopera maschile (come l'edilizia), l'analisi suggerisce che tali de-

roghe debbano essere monitorate con estrema attenzione per evitare che svuotino di senso l'intera misura. In sintesi, sebbene il quadro normativo post-PNRR sia solido e innovativo, la sua efficacia reale dipende dalla capacità delle imprese di passare da un approccio di mera conformità burocratica a una vera e propria trasformazione della cultura organizzativa.

Conclusioni e pr ospet tive future

In conclusione, le azioni positive introdotte o potenziate nel quadro del PNRR rappresentano uno spartiacque indispensabile per scardinare le asimmetrie di potere storicamente presenti nel mercato del lavoro italiano. La transizione verso una «cultura della parità» è finalmente supportata da un coordinamento sistemico tra politiche economiche, fiscali e sociali che non ha precedenti nella storia repubblicana. Il contributo principale della presente tesi consiste nell'aver dimostrato che la parità di genere non è un tema marginale o puramente assistenziale, ma un fattore determinante di sostenibilità, innovazione e competitività per l'intero sistema-Paese (Bobbio, 1977). Per il futuro, affinché gli effetti benefici della Missione 5 «Inclusione e Coesione» non si esauriscano con la scadenza del piano nel 2026, si delineano alcune prospettive e questioni aperte fondamentali:

- Strutturalità degli incentivi: È necessario che il sistema di certificazione della parità di genere diventi uno standard di mercato permanente, indipendente dai fondi straordinari del PNRR, per garantire alle imprese una visione di lungo periodo.
- Riforma del Welfare e dei Congedi: Le azioni positive sul lato del lavoro devono essere accompagnate da un potenziamento massiccio dei servizi all'infanzia e da una riforma del congedo di paternità obbligatorio, unico strumento in grado di riequilibrare realmente la condivisione delle responsabilità familiari.
- Trasparenza e Monitoraggio: Occorre rafforzare i sistemi di monitoraggio e audit sui dati salariali, rendendo i rapporti sulla situazione del personale strumenti vivi di contrattazione aziendale e non meri adempimenti statistici.
- Investimento nell'Educazione: La sfida della parità si gioca anche nel superamento dei pregiudizi educativi, promuovendo il talento femminile nelle aree tecnologiche e scientifiche fin dai primi cicli di istruzione.

In definitiva, la parità di genere rappresenta la "grande opera" immateriale di cui l'Italia ha bisogno per sbloccare il proprio potenziale inespresso. La sfida per i prossimi anni sarà rendere queste misure parte integrante del DNA del diritto del lavoro e delle relazioni industriali, trasformando la parità da eccezione protetta a norma quotidiana e naturale del vivere sociale e produttivo.

Bibliogr afia

Bobbio, N. (1977), *Saggi sulla scienza politica in Italia*, Roma-Bari, Laterza.

ISTAT (2023), *Rapporto sugli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (Sustainable Development Goals)*, Roma, ISTAT.

Rossi, M. (1996), *Le pari opportunità nel diritto del lavoro*, Milano, Giuffrè.

The Patriarchy as a Weapon of War

Luisa Pastone

Relatrice: Prof.ssa Valeria Zanier

Intr oduzione

Le guerre amplificano le disuguaglianze già esistenti nelle società, in particolar modo le disuguaglianze di genere. I conflitti tendono, infatti, a esasperare la posizione marginale delle donne e la loro relegazione a un ruolo passivo e subordinato, rendendo più visibili gerarchie di potere già consolidate. Questa condizione riflette un meccanismo profondo e strutturale, che Simone De Beauvoir (1949) ha cristallizzato nella storica definizione delle donne come "altro sesso". Questa categorizzazione le colloca in una posizione secondaria rispetto all'uomo, considerato il soggetto principale nella società. Tale subordinazione si realizza attraverso l'imposizione di ruoli predeterminati, come quelli di moglie e madre. Ruoli che limitano l'autonomia femminile e che, nei contesti di guerra, risultano ulteriormente rafforzati. È proprio all'interno dello scenario bellico che si verifica un fenomeno crudele: la pratica sistematica e militarizzata della violenza sessuale contro le donne appartenenti al gruppo nemico. Ad oggi questa forma di violenza è universalmente riconosciuta come un'arma e non è più liquidata come un semplice effetto collaterale della guerra. Questo traguardo è stato finalmente raggiunto dopo decenni di dibattiti sulla sua incongruità con la definizione classica di arma, che prevede l'uso di proiettili, esplosivi o lame. La letteratura accademica concorda, dun-

que, nel considerare la violenza sessuale un mezzo strategico, in grado di perseguire fini militari e sociali simili a quelli ottenuti dalle armi convenzionali. La pratica sistematica dello stupro può, ad esempio, portare a una diminuzione della popolazione nemica, alla diffusione della paura e alla divisione delle comunità. Tuttavia, trattandosi di un fenomeno molto complesso, questa lettura risulta alquanto semplicistica, dal momento che tende a concentrarsi in modo sproporzionato sullo studio delle conseguenze immediate della pratica, e finendo così, col trascurare di indagare sulle più profonde strutture sociali e culturali che ne consentono l'efficacia. Ragion per cui, questa tesi vuole dare risonanza a una lettura più scrupolosa, che evidenzia come la violenza sessuale sistematica perpetrata nelle guerre rappresenti la strumentalizzazione di valori patriarcali ben radicati. Secondo tali valori, l'onore degli uomini è strettamente legato al controllo del corpo delle donne, pertanto, un affronto al corpo della donna rappresenta anche un affronto ai membri maschi della famiglia e della comunità (Skjelsbæk, 2006). Il corpo delle donne si trasforma, così, in un campo di battaglia simbolico e in un mezzo di comunicazione tra gli uomini per affermare la propria vittoria (Brownmiller, 1975). In questa prospettiva, il patriarcato stesso, in quanto struttura storicamente oppressiva fondata sulla sottomissione e sul controllo dell'"altro sesso", finisce per configurarsi come una vera e propria arma di guerra. È assolutamente necessario capire il ruolo di queste dinamiche nello svolgimento dei conflitti armati, allo scopo di sviluppare strategie efficaci di prevenzione ed eradicazione di tali pratiche.

Obiettivi

Questa tesi si propone di individuare in modo analitico le modalità attraverso cui il patriarcato può essere strumentalizzato durante le guerre. Questo aspetto del fenomeno della violenza sessuale è stato per lungo tempo trascurato dalla letteratura, e, ancora ad oggi, viene spesso trattato in maniera insufficiente. Gli studi condotti sul tema si concentrano in prevalenza sull'analisi delle tipologie di tattiche militari di violenza sessuale impiegate dai gruppi armati. In rapporto a questi, appare esiguo il numero di studi che si interrogano, in modo specifico, sulle questioni di genere legate all'utilizzo di questa pratica. Tema, in realtà, cruciale per comprendere come questa riesca a produrre uno sconvolgimento

drammatico nelle comunità vittimizzate. L'approccio della letteratura accademica prevalente non è, dunque, adeguato a indagare e individuare il legame tra la violenza sessuale in guerra e le strutture patriarcali che rendono possibile il successo di questa strategia. Pertanto, la tesi si discosta parzialmente da questo filone di studi, ponendo come punto focale della ricerca il trascurato aspetto del ruolo del patriarcato. Con questo approccio si propone di dimostrare l'esistenza di due visioni strettamente interconnesse di questo fenomeno violento. Da una parte, secondo un'interpretazione più immediata, figlia della letteratura prevalente, la violenza sessuale è un'arma di guerra. Mentre dall'altra parte, nell'interpretazione proposta dal presente studio, essa viene letta come espressione e strumento del patriarcato, configurando, così, quest'ultimo come arma di guerra volta al raggiungimento di obiettivi di ordine sociale.

Metodol ogia

La metodologia di indagine adottata dalla tesi è di tipo qualitativo, dal momento che analizza le testimonianze di sopravvissute alla violenza sessuale perpetrata durante la guerra in Bosnia-Erzegovina e il genocidio del Ruanda. Le testimonianze prese in esame sono state tratte da interviste condotte e pubblicate da ricercatori accademici, organizzazioni umanitarie e canali di informazione. Il metodo di esame delle fonti combina una prospettiva storica a una sociologica. Riguardo alla prima, la tesi esamina gli eventi storici e le strategie di violenza impiegate. Riguardo alla seconda, rivela il modo in cui i ruoli di genere e le gerarchie sociali hanno influenzato le pratiche di violenza sessuale osservate nei casi di studio. Questa indagine a due livelli si può dire fondamentale per tracciare il legame tra il patriarcato e la perpetrazione di violenza sessuale durante i conflitti. L'uso di queste preziose fonti primarie rappresenta una scelta consapevole, mirata a dare voce a queste donne, che sono state per lungo tempo private della loro "soggettività". Grazie al contributo di decenni di studi femministi sulle discriminazioni di genere, abbiamo oggi a disposizione strumenti di lettura che ci consentono di cogliere le reali matrici delle tragiche esperienze raccontate da queste donne e, così, di scoprire dinamiche sociali altrimenti invisibili.

Risul tati e discussione

I risultati della ricerca mostrano la ricorrenza di alcune strategie di violenza sessuale durante i conflitti etnici presi in esame. Ad esempio, in Bosnia-Erzegovina, centinaia di donne bosniache musulmane sono state vittime delle cosiddette "gravidanze forzate". Mentre, in Ruanda, era particolarmente diffusa la tattica della mutilazione genitale sulle donne Tutsi. Le strategie adoperate sono state esaminate attraverso quadri teorici di genere, ciò permette di dimostrare come il patriarcato possa diventare un'arma di guerra. Questo approccio analitico mette in luce cinque valori patriarcali sfruttati durante i conflitti per indebolire, dall'interno, le società nemiche. In primo luogo, fa emergere l'idea secondo cui l'onore degli uomini è connesso al loro ruolo di protettori delle donne. Durante le guerre, questo costrutto sociale si trasforma in un'arma psicologica molto potente. L'incapacità degli uomini di difendere le "proprie" donne da soprusi è fonte di umiliazione e perdita di status e di virilità. La violenza sessuale mette, così, in azione un meccanismo che non colpisce solo i singoli, ma è in grado di compromettere la coesione della società, alimentando sensi di colpa e divisioni interne. Il secondo valore patriarcale a essere strumentalizzato è quello della purezza femminile, considerata centrale per l'onore della famiglia e della collettività. In questa prospettiva, nei contesti di guerra, la violenza sessuale diventa un mezzo per incrinare o addirittura distruggere i legami familiari e comunitari. In sostanza, la violenza non si esaurisce nell'atto in sé, ma continua attraverso l'esclusione sociale delle vittime che, infatti, nelle loro testimonianze, raccontano di aver subito stigma e isolamento, e di essere state spesso rifiutate dalle loro stesse famiglie perché considerate "sporche". Il terzo principio riguarda la convinzione che gli uomini siano i portatori genetici dell'etnia. Questa concezione maschilista viene sfruttata tramite la pratica delle gravidanze forzate, che diventano lo strumento ideale per delegittimare e indebolire psicologicamente gli uomini nemici, accusati implicitamente di aver fallito nel proteggere l'onore, l'identità, e la continuità della propria etnia. Il quarto valore patriarcale è la visione delle donne come simboli della nazione, custodi del focolare domestico e delle tradizioni. In questa prospettiva, colpire le donne significa attaccare l'essenza stessa della comunità, offuscandone la memoria storica e collettiva. Infine, l'ultimo valore patriarcale individuato dalla ricerca è la visione delle donne come agenti riproduttivi. Sulla base di ciò, la guerra può utilizzare, come nel

caso del genocidio dei Tutsi, la mutilazione genitale femminile per compromettere la loro capacità riproduttiva. Questa strategia causa disintegrazione sociale e culturale del gruppo nel suo complesso, in quanto la perdita della fertilità significa la totale perdita del ruolo che la società assegna alle donne.

Conclusioni e pr ospet tive future

Questo studio suggerisce un cambio di prospettiva: non è la violenza sessuale in sé a costituire un'arma di guerra, ma il patriarcato. La violenza sessuale diventa visibile come manifestazione concreta di un sistema più ampio, mentre l'arma reale è costituita dalle gerarchie di potere e dalle disuguaglianze di genere profondamente radicate. Questo cambio di prospettiva sulla violenza sulle donne in tempo di guerra potrebbe sembrare, a prima vista, solo terminologico e quindi trascurabile; in realtà è estremamente importante perché porta alla luce il ruolo centrale del patriarcato nella perpetuazione di questa pratica crudele. Questa reinterpretazione si propone di dare un contributo sia dal punto di vista teorico che pratico. Per quanto concerne il contributo teorico, il presente elaborato si prefigge di smascherare le strutture profonde di disuguaglianza di genere che determinano questa violenza barbarica. Sul piano pratico, questa lettura vuole offrire una prospettiva innovativa con il fine di porre le basi per un cambiamento sistemico duraturo, realizzabile solo intervenendo sulle radici culturali e sociali dell'atavico problema del patriarcato. La visione della donna come essere inferiore e dunque subordinato all'uomo deve essere necessariamente smantellata. È, quindi, fondamentale che l'uomo venga educato a una concezione egualitaria dei due sessi.

La presa di coscienza del problema costituisce il primo passo verso qualsiasi trasformazione sociale. È per questo che la tesi si propone di sensibilizzare il lettore sulle strutture discriminatorie che opprimono le donne e le riducono in oggetti e in bersagli, simbolici e materiali, soprattutto durante i conflitti armati. In definitiva, il presente elaborato rappresenta un invito alla collaborazione tra uomini e donne allo scopo di costruire una realtà più giusta ed egualitaria. Realtà in cui siano, finalmente, superati gli stereotipi di genere che giustificano forme di violenza e di discriminazione, e che finiscono, inevitabilmente, per ostacolare l'avanzamento della società.

Bibliogr afia

Brownmiller, S. (1975), *Against Our Will: Men, Women, and Rape*, New York, Simon and Schuster.

De Beauvoir, S. (1949), *Le Deuxième Sexe*, Paris, Gallimard.

I. Skjelsbæk, *Victim and Survivor: Narrated Social Identities of Women Who Experienced Rape During the War in Bosnia-Herzegovina*, in «Feminism and Psychology», 2006, 16 (4), pp. 373-403.

Women Empowerment as a Driver of Sustainable Innovation: A Case Study Analysis in SMEs

Emma Ricci

Relatrice: Prof. Natalia Marzia Gusmerotti, PhD

Intr ODUZIONE

Nel dibattito contemporaneo sullo sviluppo sostenibile, il ruolo delle donne come agenti di cambiamento economico e sociale ha assunto una crescente centralità. In particolare, l'imprenditoria femminile è sempre più riconosciuta come strumento di inclusione, autonomia economica, e come potenziale leva per lo sviluppo sostenibile (OECD, 2014). Tuttavia, nonostante l'attenzione crescente riservata a questi temi nelle agende politiche e nella letteratura internazionale, il nesso tra empowerment femminile e innovazione sostenibile rimane ancora parzialmente inesplorato, soprattutto in contesti nazionali caratterizzati da forti asimmetrie di genere e da specifiche configurazioni istituzionali, come quello italiano. Questa tesi si inserisce in tale lacuna analitica, proponendosi di indagare in che modo l'imprenditoria femminile possa costituire un *driver* di empowerment e, al contempo, contribuire alla generazione di pratiche innovative orientate alla sostenibilità.

L'assunto di partenza è che l'empowerment delle donne non rappresenti unicamente un esito desiderabile in termini di equità sociale, ma anche una risorsa strategica capace di incidere sulle modalità attraverso cui le imprese concepiscono l'innovazione, integrando obiettivi economici, sociali e ambientali. In questa prospettiva, l'innovazione sostenibile viene intesa come un processo multidimensionale che

supera la logica del profitto di breve periodo e si fonda su visioni a lungo termine, responsabilità sociale e attenzione agli impatti sistemici dell'attività economica.

La ricerca adotta un approccio qualitativo basato su uno studio di caso, concentrandosi su piccole e medie imprese (PMI) guidate da donne in Italia. Le PMI rappresentano un osservatorio privilegiato per analizzare tali dinamiche, poiché costituiscono l'ossatura del tessuto produttivo italiano e, al tempo stesso, uno spazio in cui l'azione imprenditoriale è fortemente intrecciata con reti sociali, contesti locali e scelte valoriali. Attraverso interviste semi-strutturate a imprenditrici operanti in diversi settori, la tesi esplora le loro traiettorie imprenditoriali, le percezioni soggettive di empowerment e le modalità con cui tali esperienze si traducono in pratiche sostenibili.

Le domande di ricerca che guidano lo studio sono tre: se e in che misura l'imprenditoria nelle PMI contribuisca all'empowerment delle donne in Italia; quale ruolo svolgano le reti sociali e professionali in tale processo; e in che modo l'empowerment femminile influenzi l'adozione e la diffusione di innovazioni sostenibili. Rispondere a questi interrogativi consente di contribuire al dibattito accademico sull'imprenditoria femminile, offrendo al contempo spunti rilevanti per policy maker e stakeholder interessati a promuovere modelli di sviluppo più equi e sostenibili.

Obiettivi

L'obiettivo generale della presente tesi è analizzare il vissuto delle imprenditrici italiane operanti in PMI al fine di comprendere il ruolo dell'imprenditoria femminile nei processi di empowerment e verificare se e in che misura tale condizione influenzi l'adozione di pratiche di innovazione sostenibile. La ricerca intende contribuire alla comprensione dei meccanismi attraverso cui l'azione imprenditoriale delle donne generi valore non solo economico, ma anche sociale e ambientale, distaccandosi dai modelli di sviluppo tradizionali strettamente orientati al profitto.

In particolare, lo studio esamina l'impatto dell'esperienza imprenditoriale sui processi di empowerment femminile, analizzando come la gestione d'impresa possa agire da catalizzatore di un'emancipazione multidimensionale. Tale percorso coinvolge le dimensioni psicologica e

sociale, legate alla fiducia in sé e al superamento degli stereotipi di genere, e si intreccia con forme di empowerment economico e politico derivanti dall'indipendenza finanziaria e dall'assunzione di ruoli di leadership.

Parallelamente, la ricerca approfondisce il ruolo delle reti sociali e professionali, formali e informali, valutando come il *networking* incida sull'accesso a risorse critiche, conoscenze e opportunità, rafforzando così l'empowerment sia a livello individuale sia collettivo. Infine, lo studio indaga il legame intrinseco tra empowerment e innovazione sostenibile, esplorando le modalità con cui le imprese a guida femminile adottino pratiche orientate alla sostenibilità ambientale e sociale. Si intende verificare in che misura tali scelte siano influenzate da sistemi valoriali, visioni a lungo termine e un senso di responsabilità verso la comunità.

Attraverso il raggiungimento di tali obiettivi, la tesi mira a offrire un contributo empirico e concettuale al dibattito scientifico, evidenziando il potenziale trasformativo delle donne come leva fondamentale per modelli di sviluppo più inclusivi e resilienti.

Metodologia

La ricerca adotta un approccio qualitativo di tipo esplorativo, basato sul metodo dello studio di caso, per indagare le complesse dinamiche tra empowerment e innovazione. Il cuore dell'indagine è costituito da 12 interviste semi-strutturate approfondite, condotte nel maggio 2024 con imprenditrici italiane alla guida di PMI operanti in settori diversificati, dalla moda al *fin-tech*, fino al no-profit, così come mostrato nella Tabella 1.

Le interviste, della durata compresa tra 35 e 70 minuti, sono state strutturate attorno a quattro pilastri tematici: il percorso imprenditoriale individuale, il ruolo delle reti sociali, la percezione del nesso tra *networking* ed empowerment e, infine, il rapporto tra leadership femminile e innovazione. Il reclutamento delle partecipanti è avvenuto attraverso una strategia di campionamento mista, che ha combinato il campionamento intenzionale (*purposive sampling*) con la tecnica a valanga (*snowball sampling*), partendo da contatti diretti per poi estendersi a nuove reti segnalate dalle intervistate stesse. Questo processo ha permesso di raggiungere il punto di saturazione dei dati alla dodicesima intervista. A causa della distribuzione geografica del campione lungo tutta la penisola, la maggior parte dei colloqui si è svolta in modalità online (attraverso la piattaforma Meet), garantendo flessibilità e accuratezza nella raccolta.

Per l'analisi dei dati è stata impiegata l'analisi del contenuto di tipo induttivo, ritenuta appropriata per studi che intendono sviluppare nuove teorie (Zhang e Wildemuth, 2009). Seguendo il metodo del confronto costante, i dati sono stati codificati identificando singole unità tematiche anziché semplici frammenti linguistici. Questo processo ha portato all'individuazione iniziale di oltre 40 categorie, successivamente aggregate in 15 temi principali. Tale analisi ha permesso di far emergere modelli latenti e inferenze significative circa la capacità trasformativa delle imprenditrici nel contesto italiano.

Tabella 1: *Profili delle intervistate*

Intervistata n°	Fascia d'età	Settore imprenditoriale
1	51-60	Moda
2	51-60	Sanitario
3	41-50	Artigianato
4	51-60	DecoDesign
5	21-30	Start-up
6	51-60	Moda
7	31-40	No-Profit
8	21-30	Social Media
9	41-50	Moda
10	31-40	Artigianato
11	41-50	Fin-Tech
12	41-50	Consulenza

Risultati e discussione

L'analisi qualitativa ha delineato un nesso profondo tra convinzioni personali, dinamiche relazionali e innovazione sostenibile. Attraverso un approccio narrativo, la ricerca esplora il percorso di 12 imprenditrici, evidenziando come l'imprenditorialità femminile non sia solo una scelta economica, ma un atto di affermazione sociale e un motore di cambiamento sistemico.

Uno dei risultati più significativi riguarda la centralità delle reti sociali. Emerge una distinzione netta tra la famiglia d'origine, che in molti casi ha rappresentato un ostacolo dovuto a stereotipi di genere e aspettative di stabilità professionale, e le reti amicali e professionali, descritte come vitali. Queste ultime forniscono non solo supporto emotivo e finanziario, ma sono lo spazio privilegiato per la co-creazione e l'acquisizione di competenze. Sebbene lo scetticismo verso l'associazionismo «esclusivamente femminile» sia presente, per il timore di auto-ghettizzazione in un mercato ancora patriarcale, la rete emerge come il fattore strutturale che abilita l'innovazione attraverso la contaminazione di idee.

Le ragioni che spingono all'imprenditorialità sono raramente legate a una premeditazione di carriera; prevalgono la passione, l'intuizione e la ricerca di libertà rispetto alle strutture gerarchiche dipendenti. Un elemento distintivo è la volontà di generare impatto: anche al di fuori del settore sociale, le imprenditrici intervistate manifestano una propensione intrinseca a considerare il benessere della collettività. Questo orientamento al lungo termine e alla responsabilità sociale conferma la letteratura che associa la leadership femminile a modelli di sviluppo sostenibile (Shinbrot *et al.*, 2019).

Il contesto nazionale è percepito come una realtà ancora retrograda, caratterizzata da barriere sistemiche: burocrazia lenta, difficoltà di accesso al credito e, soprattutto, l'onere della cura familiare. La gestione del binomio «madre-imprenditrice» è descritta come uno sforzo quasi insormontabile, aggravato dalla carenza di servizi istituzionali. In questo scenario, l'imprenditoria femminile diventa una sfida di resilienza, dove il successo richiede sacrifici personali superiori rispetto alla controparte maschile.

L'approccio femminile all'impresa si caratterizza per l'adozione di capacità dinamiche quali empatia, ascolto attivo e proattività. Per quanto riguarda l'empowerment, lo studio rileva una prevalenza delle dimensioni psicologica e sociale: l'impresa è uno strumento per acquisire

fiducia, riconoscimento e autorevolezza. Sebbene alcune partecipanti rifiutino l'etichetta di «emancipazione», per la maggioranza l'attività imprenditoriale ha rappresentato il superamento del «soffitto di cemento» dei pregiudizi interiorizzati.

Conclusioni e pr ospet TIVE FUTURE

La presente ricerca contribuisce alla letteratura sull'imprenditorialità femminile, l'empowerment e l'innovazione sostenibile creando un nesso empirico tra queste dimensioni nel contesto delle PMI italiane. Lo studio evidenzia come l'attività imprenditoriale delle donne non sia solo un veicolo di crescita economica, ma un catalizzatore di cambiamento sociale e sistemico.

In primo luogo, il lavoro fornisce evidenze empiriche sulle percezioni delle imprenditrici riguardo al proprio ruolo e alla propria capacità innovativa. Emerge una complessa discrepanza di genere: se da un lato è chiara la consapevolezza delle disparità macroscopiche, dall'altro persiste una resistenza interna nel riconoscersi come soggetti svantaggiati, nonostante le barriere oggettive incontrate. In secondo luogo, lo studio conferma la persistenza di modelli patriarcali che relegano la donna a ruoli domestici, evidenziando una cronica carenza di modelli di riferimento (*role models*) in ambienti dominati dagli uomini.

Alla luce di questi risultati, emergono diverse linee di intervento. Per i decisori politici, appare prioritario inserire in agenda misure che vadano oltre il mero supporto finanziario, promuovendo la creazione di "«spazi sicuri»" di confronto in cui le donne possano accedere alle esperienze di altre imprenditrici e potenziando i servizi per l'infanzia, come gli asili nido pubblici. Tali interventi consentirebbero alle donne attive nel mercato del lavoro di non dover scegliere tra famiglia e carriera. Risulta inoltre fondamentale una sinergia tra istituzioni educative e associazioni di categoria al fine di normalizzare la figura dell'imprenditrice fin dalle prime fasi del percorso formativo; in questo senso, si raccomandano programmi educativi strutturati dalla scuola primaria fino all'università. Per gli stakeholder, la ricerca suggerisce di valorizzare il potenziale delle imprese a guida femminile non solo in termini di equità sociale, ma anche come leva per la prosperità economica e il benessere collettivo.

Lo studio presenta alcuni limiti, tra cui la natura qualitativa dei dati e la focalizzazione esclusiva sul contesto italiano, che ne circoscrivono la

generalizzabilità. Per il futuro, si suggerisce di approfondire la dimensione dell'empowerment nei contesti avanzati, dove il raggiungimento di una parità solo apparente rischia di mascherare forme di discriminazione latente. In conclusione, a fronte dell'avvicinarsi della scadenza dell'Agenda 2030, risulta imperativo adottare soluzioni innovative e sistemiche per smantellare i pregiudizi di genere, garantendo alle generazioni future un ecosistema imprenditoriale dove le competenze prevalgano sugli stereotipi.

Bibliogr AFIA

OECD (2014), *Enhancing Women's Economic Empowerment through Entrepreneurship and Business Leadership in OECD Countries*, Paris, OECD Publishing.

Shinbrot, X.A., Wilkins, K., Gretzel, U., Bowser, G. (2019), *Unlocking women's sustainability leadership potential: Perceptions of contributions and challenges for women in sustainable development*, in «World Development», 119, pp. 120-132.

Zhang, Y., Wildemuth, B.M. (2009), *Qualitative Analysis of Content*, in B.M. Wildemuth (ed.), *Applications of Social Research Methods to Questions in Information and Library Science*, Westport, Libraries Unlimited.

Le condizioni femminili in Afghanistan attraverso la storia

Lara Savini

Relatrice: Prof.ssa Angela Romano

Intr oduzione

Nel complesso panorama delle relazioni internazionali contemporanee, l'Afghanistan rappresenta un caso di studio fondamentale per comprendere la fragilità intrinseca dei diritti umani e la precarietà delle conquiste sociali a fronte di cambiamenti di regime. In questo contesto, la condizione femminile non può essere relegata a una semplice tematica di politica interna o a una questione di diritti civili a sé stante; essa costituisce, invece, il baricentro gravitazionale attorno al quale ruotano le dinamiche di potere, le influenze geopolitiche delle grandi potenze e gli scontri ideologici che hanno tormentato il territorio per oltre un secolo. La motivazione alla base di questo studio risiede nell'urgenza di riflettere su come il corpo e la libertà delle donne afghane siano stati sistematicamente utilizzati da tutte le parti in conflitto nel corso dei decenni come un potente strumento di propaganda tra forze riformatrici e forze reazionarie. Il percorso storico analizzato in questo elaborato rivela un'alternanza di speranze e di tradimenti che affonda le radici ben prima del conflitto moderno. Già negli anni Venti del 1900, il re Amanullah Khan, insieme alla visionaria regina Soraya Tarzi, tentò di modernizzare il Paese ispirandosi ai movimenti di emancipazione in Europa e alla rivoluzione laica di Atatürk in Turchia. Soraya Tarzi, figura centrale di questa analisi, non fu solo una regina consorte, ma la prima attivista per i diritti delle

donne nella regione, promuovendo l'abolizione del velo e l'apertura delle prime scuole femminili (Crews, Tarzi, 2009). Tuttavia, la sua audacia divenne anche il pretesto per la reazione conservatrice: proprio come sarebbe accaduto decenni dopo, queste riforme vennero percepite dalle tribù rurali e dai leader religiosi come un'imposizione straniera, portando inevitabilmente alla caduta del sovrano. Questo schema tragico si è ripetuto ciclicamente fino all'agosto 2021, con il ritorno al potere dei Talebani, segnando il fallimento di un intero modello di esportazione della democrazia. La ricerca si pone l'obiettivo di rispondere a interrogativi che toccano le radici stesse del *nation-building*: in che modo le trasformazioni politiche radicali hanno influenzato lo status giuridico e sociale delle donne? È possibile considerare il progresso femminile del ventennio 2001-2021 come un'autentica conquista endogena o si è trattato di un sistema dipendente esclusivamente dal sostegno militare e finanziario straniero? L'esplorazione di questi temi in chiave di lungo periodo che è proposta in questa tesi suggerisce che la "questione femminile" sia stata troppo spesso slegata dalle realtà rurali, creando una frattura insanabile tra l'élite urbana di Kabul, dove le donne potevano studiare e occupare posizioni di potere, e il resto del Paese, dove le tradizioni patriarcali e tribali non sono mai state scalfite. Questa dicotomia ha permesso alle ideologie radicali di trovare terreno fertile per la restaurazione di un regime di "apartheid di genere", in cui la metà della popolazione è oggi cancellata da ogni forma di vita pubblica. Attraverso l'analisi di fonti storiche, documenti internazionali e testimonianze, questa tesi mira a evidenziare come la negazione dei diritti femminili non sia solo una questione di genere, ma il segnale inequivocabile del collasso dello Stato di diritto.

Obiettivi

L'obiettivo principale della tesi è quello di decostruire l'immaginario collettivo stereotipato che vede la donna afghana solo come una vittima silenziosa. Al contrario, il lavoro intende restituire complessità e profondità storica alla loro condizione, ripercorrendo l'evoluzione giuridica e sociale del Paese per mostrare che il desiderio di libertà non è un prodotto d'importazione.

In particolare, la tesi si propone quattro compiti principali. Innanzitutto, analizzare l'evoluzione normativa, documentando i momenti di

massimo splendore legislativo, come la Costituzione del 1964, che fu un pilastro di modernità concedendo il diritto di voto e di eleggibilità alle donne e la legge EVAW (*Elimination of Violence Against Women*) del 2009. Lo studio indaga perché, nonostante la validità di queste leggi, la loro applicazione sia rimasta parziale e spesso limitata ai tribunali delle grandi città.

In secondo luogo, essa intende indagare come le diverse ondate di violenza abbiano strumentalizzato la figura femminile. Durante l'invasione sovietica, la donna era il simbolo del progresso socialista; per i Mujahidin, divenne il simbolo della purezza islamica da difendere dall'ateismo straniero. Durante il regime dei Talebani, il corpo delle donne è la misura stessa della moralità pubblica e dove la segregazione femminile è utilizzata come prova visiva della restaurazione dell'ordine religioso. (UNAMA, 2022).

In terzo luogo, la tesi è volta a esaminare la frattura centro-periferia, dimostrando come il progresso sia stato un fenomeno geograficamente limitato. Mentre a Kabul aprivano le università, le province rurali restavano ancorate al Pashtunwali (il codice d'onore tribale). La tesi esplora come lo Stato centrale non sia mai riuscito a sostituire la giustizia informale delle tribù con un sistema legale egualitario.

Infine, questa tesi intende testimoniare la crisi attuale attraverso il racconto della storia di Behishta Nazir, una giovane ragazza afghana, e fornire una testimonianza umana e aggiornata della repressione iniziata dopo il ritiro della NATO nel 2021. L'obiettivo è denunciare il pericolo che il silenzio della comunità internazionale porti a un'accettazione passiva di una delle più gravi crisi umanitarie.

Metodol ogia

Il lavoro adotta un impianto metodologico multidisciplinare che integra la storiografia, la sociologia politica e gli studi di genere per decodificare il drammatico regresso della condizione femminile in Afghanistan. L'indagine non si esaurisce in una cronologia degli eventi, ma si propone di interpretare i significati profondi dei mutamenti sociali attraverso un'analisi che intreccia dimensioni politiche, legali e umane. La struttura della ricerca si articola attraverso una rigorosa ricerca documentale di fonti primarie, con un'attenzione particolare alla comparazione dei testi costituzionali, tra cui le carte del 1923, 1964 e 2004. Questo metodo

permette di ricostruire i tentativi di modernizzazione e le spinte verso l'uguaglianza formale che hanno caratterizzato diverse fasi della storia afghana.

L'approccio scientifico è ulteriormente arricchito dall'analisi dei rapporti prodotti da organizzazioni quali UNAMA, *Amnesty International, World Bank e Human Rights Watch*. Tali documenti sono stati essenziali per quantificare statisticamente il declino dei diritti e per documentare la persistenza di strutture patriarcali e norme tribali radicate, come la Pashtunwali, che hanno storicamente ostacolato l'applicazione delle riforme progressive, specialmente nelle aree rurali. Un contributo metodologico fondamentale è derivato inoltre dai bollettini della RAWA, preziosi per comprendere le forme di opposizione femminile interna che non si riconoscevano né nel radicalismo dei Talebani né pienamente nell'occupazione occidentale.

Infine, l'aspetto metodologico più innovativo e caratterizzante dell'intero lavoro è un'intervista qualitativa condotta con Behishta Nazir. Strutturata secondo il metodo della "storia di vita", questa indagine permette di far emergere dettagli umani e psicologici che i rapporti statistici standard non sono in grado di cogliere. Attraverso la sua esperienza diretta, è stato possibile documentare il passaggio traumatico dalla libertà di movimento e di studio alla reclusione forzata sotto il regime talebano.

Tale approccio biografico permette dunque di decodificare la realtà afghana oltre la retorica ufficiale, offrendo una visione antropologica del mutamento sociale.

Risul tati e discussione

I risultati emersi dalla presente ricerca delineano un quadro di sistematica e ciclica repressione di genere che si configura come un elemento strutturale della gestione del potere in Afghanistan. Il primo dato fondamentale fornito dall'analisi storica e documentale riguarda la legittimità endogena dell'emancipazione femminile. La riscoperta della figura della Regina Soraya Tarzi non rappresenta soltanto un esercizio di memoria storiografica, ma costituisce un risultato politico cruciale per smentire categoricamente la propaganda talebana contemporanea. Quest'ultima, infatti, tenta di delegittimare i diritti delle donne presentando esclusivamente come un'imposizione imperialista incompatibile

con l'identità afghana. Al contrario, i dati dimostrano che il desiderio di riforma e partecipazione sono volontà locali, preesistenti a qualsiasi intervento occidentale moderno e radicata in movimenti riformisti islamici d'inizio Novecento.

Un elemento di rottura profonda emerso durante l'indagine, e confermato in modo vivido dalla testimonianza diretta di Behishta Nazir, riguarda l'evoluzione dei meccanismi di controllo sociale capillare. La ricerca evidenzia un dettaglio agghiacciante: la sistematica trasformazione della cellula familiare in uno strumento di sorveglianza statale attraverso la coercizione dei maschi del nucleo. Rendendo i padri, i mariti e i fratelli legalmente e penalmente responsabili della condotta delle congiunte, sotto minaccia di sanzioni fisiche ed economiche severissime per l'intero nucleo familiare, il regime ha operato una perversione dei legami affettivi primari.

La discussione di questi risultati mette in luce come il fallimento del ventennio 2001-2021 non sia imputabile esclusivamente a fattori tattici o militari, ma a una profonda e irrisolta frattura socioculturale. La democrazia e i diritti civili sono stati percepiti spesso come elementi riservati alle élite urbane di Kabul, mentre nelle aree rurali la persistente corruzione e la povertà estrema hanno reso il ritorno all'ordine rigido dei Talebani una tragica alternativa al caos amministrativo e alla guerra civile permanente (UN Secretary-General, 2022). Inoltre, lo studio dimostra inequivocabilmente l'inesistenza dei cosiddetti "Talebani 2.0". La narrativa di moderazione e pragmatismo promossa durante i negoziati di Doha si è rivelata un mero espediente retorico per ottenere il ritiro delle truppe straniere. Il regime attuale ha implementato un sistema di controllo persino più soffocante rispetto a quello degli anni '90, potenziato paradossalmente dall'uso distorto delle nuove tecnologie. Se in passato il monitoraggio era affidato alla sola presenza fisica della polizia religiosa, oggi il regime sfrutta la biometria, il tracciamento dei dati digitali e il monitoraggio dei social media per soffocare ogni forma di resistenza. L'apice di questa deriva è rappresentato dalla recente "legge sul vizio e la virtù", che attraverso il divieto per le donne di parlare o cantare in pubblico, tenta di operare una cancellazione non solo sociale, ma anche sonora e identitaria, trasformando il silenzio femminile in un obbligo giuridico invalicabile.

Conclusioni e pr ospet tive future

La tesi sostiene che la condizione delle donne in Afghanistan è il risultato di più di un secolo di promesse infrante, riforme interrotte e strumentalizzazioni politiche. Il lavoro ha, altresì, dimostrato che le donne afghane non sono state solo spettatrici passive della loro storia, ma soggetti attivi di una resistenza resiliente e di proposte di riforme. Dalle attiviste degli anni '60 alle ragazze che oggi studiano clandestinamente tramite corsi online e scuole segrete nelle cantine di Kabul, emerge un filo rosso di determinazione che né i bombardamenti né i decreti oscurantisti sono riusciti a spezzare. Il contributo principale di questo studio risiede nell'aver inquadrato l'attuale crisi come un fallimento sistemico del modello di *state-building*. La libertà femminile è stata trattata come una variabile dipendente, un accessorio estetico della democrazia invece che un suo pilastro fondamentale. Questo ha reso i diritti delle donne vulnerabili ai mutamenti degli equilibri di potere internazionali. La tesi conclude che la stabilità dell'Afghanistan sarà impossibile finché metà della popolazione resterà segregata; un Paese che nega il contributo economico, intellettuale e sociale delle donne è destinato a un declino irreversibile e a una dipendenza perpetua dagli aiuti umanitari.

Le prospettive future suggeriscono una transizione verso strategie d'azione e di studio più incisive e coordinate, superando la frammentazione degli interventi attuali. In primo luogo, appare prioritario il sostegno alla resistenza digitale, inteso come un investimento massiccio della comunità internazionale in infrastrutture per l'istruzione a distanza e tecnologie satellitari. Parallelamente, il piano giuridico richiede il riconoscimento formale del crimine di "*apartheid* di genere" all'interno del diritto internazionale. Equiparare tale sistematica segregazione ai crimini contro l'umanità fornirebbe le basi legali per perseguire i vertici del regime presso la Corte Penale Internazionale. Questa fermezza normativa deve riflettersi anche sul piano delle relazioni esterne attraverso una diplomazia condizionata: il riconoscimento politico e lo sblocco dei fondi congelati devono restare indissolubilmente legati al ripristino dei diritti fondamentali. Infine, la ricerca sottolinea l'urgenza di indagare come la privazione prolungata della libertà e l'isolamento forzato impattano non solo sulla salute mentale individuale, ma sulla resilienza della società afghana nel futuro. In ultima analisi, ciò che accade a Kabul non è una crisi isolata, ma la misura definitiva della coerenza globale:

il trattamento riservato alle donne afghane definisce oggi il perimetro dei diritti umani per l'intero XXI secolo. Se permettiamo che un'intera popolazione femminile venga cancellata dalla storia nel silenzio generale, accettiamo tacitamente che i diritti umani siano privilegi reversibili basati sulla convenienza geopolitica e la cui definizione è appannaggio esclusivo di una parte limitata della popolazione.

Bibliogr afia

R.D. Crews, A. Tarzi (eds.), *The Taliban and the Crisis of Afghanistan*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 2009.

UN Secretary-General (2022), *The situation in Afghanistan and its implications for international peace and security*, available at: https://digitallibrary.un.org/record/3956568.

UNAMA (2022), *Human Rights in Afghanistan report*, July 2022, available at: https://unama.unmissions.org/sites/default/files/unama_human_rights_in_afghanistan_report_-_june_2022_english.pdf.

The CEDAW and Istanbul Conventions: Frameworks and Challenges in Women's Rights Implementation

Alice Steri

Relatore: Prof. Simone Pierluigi

Intr oduzione

Il tema della protezione dei diritti delle donne ha assunto una rilevanza centrale nel dibattito giuridico e politico internazionale a partire dalla seconda metà del XX secolo. Nonostante il riconoscimento formale dell'uguaglianza di genere in numerosi trattati, la violenza contro le donne e la discriminazione strutturale rimangono fenomeni pervasivi a livello globale. La presente ricerca si focalizza sull'analisi dei due pilastri normativi fondamentali in materia: la Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna (CEDAW), adottata dalle Nazioni Unite nel 1979, e la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, nota come Convenzione di Istanbul del 2011.

Le motivazioni alla base di questo studio risiedono nella necessità di comprendere il divario esistente tra la ratifica formale degli strumenti internazionali e la loro effettiva applicazione negli ordinamenti nazionali. Sebbene queste convenzioni rappresentino standard avanzati di tutela, la loro efficacia è spesso minata da ostacoli culturali, politici e giuridici. La tesi esplora l'ipotesi secondo cui l'architettura dei sistemi di monitoraggio, rappresentati dai comitati CEDAW e GREVIO, e l'uso diffuso delle riserve da parte degli Stati firmatari limitino drasticamente la capacità coercitiva di tali strumenti. Come evidenziato nella

letteratura scientifica (Hellum e Aasen, 2013), l'integrazione di questi standard internazionali nei sistemi legali nazionali è un processo non lineare, influenzato pesantemente dai contesti locali e dalle resistenze ideologiche.

La CEDAW si erge come una vera e propria carta dei diritti internazionali per le donne. Tuttavia, la persistenza di tassi elevati di femminicidio e violenza domestica ha reso necessaria, decenni dopo, l'introduzione della Convenzione di Istanbul. Quest'ultima colma le lacune della CEDAW focalizzandosi specificamente sulla violenza come violazione dei diritti umani e come forma di discriminazione, imponendo agli Stati obblighi di prevenzione, protezione e punizione molto più dettagliati.

Obiettivi

L'obiettivo primario della tesi consiste nel fornire un'analisi comparativa e critica dei quadri normativi della CEDAW e della Convenzione di Istanbul, identificando i punti di forza e le debolezze sistemiche dei rispettivi meccanismi di implementazione. La ricerca si propone di sviscerare la complessa questione delle riserve ai trattati, investigando come e perché molti Stati utilizzino questo strumento giuridico per escludere l'applicazione di articoli fondamentali.

Un ulteriore nucleo centrale dello studio è l'esame del fenomeno del disaccoppiamento, noto in letteratura come *decoupling*. Con questo termine si intende la discrepanza strategica tra gli impegni assunti a livello internazionale, spesso finalizzati a ottenere legittimazione globale, e l'effettiva mancanza di riforme interne concrete. In quest'ottica, la tesi valuta l'efficacia dei meccanismi di monitoraggio, analizzando il ruolo del Comitato CEDAW e del GREVIO e mettendo in luce i limiti intrinseci della natura non vincolante delle loro raccomandazioni e dei rapporti periodici.

Infine, lo studio mira a contestualizzare queste problematiche attraverso l'analisi del caso italiano. L'obiettivo è verificare come l'applicazione delle convenzioni internazionali in Italia si scontri con barriere socioculturali e limiti istituzionali profondamente radicati. Nonostante un'apparente conformità legislativa raggiunta negli ultimi anni, il lavoro d'indagine cerca di far emergere le criticità legate alla persistenza degli stereotipi di genere che influenzano ancora oggi il sistema giudiziario e l'efficacia delle misure di protezione per le vittime.

Metodol ogia

La metodologia adottata nella ricerca è di natura qualitativa e interdisciplinare, combinando l'analisi giuridica con un approccio sociologico e politico coerente con gli studi di «Global Governance». Le fonti primarie analizzate sono costituite dai testi ufficiali delle due Convenzioni e dai documenti prodotti dai relativi organismi di controllo.

Il lavoro segue un approccio comparatistico volto a mettere in luce da un lato le differenze procedurali e sostanziali tra la natura universale ma più generica della CEDAW, e dall'altro la natura regionale ma estremamente più operativa e specifica, della Convenzione di Istanbul. Tale confronto permette di comprendere come la specializzazione del diritto internazionale possa, in certi casi, sopperire alle lacune dei trattati generalisti. A tal proposito, la tesi si appoggia alla letteratura accademica internazionale, tra cui gli studi di McQuigg (2017) sulla Convenzione di Istanbul come strumento di trasformazione dei diritti umani in obblighi positivi per gli Stati, fornendo una solida base teorica all'analisi empirica condotta sui meccanismi di *accountability*.

L'indagine si è avvalsa inoltre di un'attenta analisi documentale delle raccomandazioni generali del Comitato CEDAW e dei rapporti di valutazione del GREVIO, strumenti essenziali per identificare i pattern ricorrenti di inadempienza da parte degli Stati firmatari.

Per quanto riguarda lo studio del caso italiano, la ricerca integra i dati provenienti dalla letteratura sociologico-giuridica nazionale con le statistiche ufficiali riguardanti la violenza di genere. L'uso dei dati ISTAT permette di contrastare la narrativa puramente legislativa con la realtà fenomenologica, offrendo una visione d'insieme sulla reale portata del problema.

Risul tati e discussione

Dall'analisi condotta emerge che la CEDAW, nonostante sia quasi universalmente ratificata, soffre di una cronica mancanza di forza coercitiva. Le sue raccomandazioni non hanno natura vincolante e il sistema dei rapporti periodici è spesso rallentato da ritardi burocratici significativi da parte degli Stati, che in alcuni casi arrivano a superare i dieci anni. Questo indebolisce la capacità della comunità internazionale di esercitare una pressione efficace sui governi inadempienti.

La discussione sulle riserve rivela un dato particolarmente critico: la CEDAW è uno dei trattati internazionali con il maggior numero di riserve al mondo. Molti Stati firmatari, invocando specifiche tradizioni culturali e religiose, rifiutano di modificare leggi interne che discriminano esplicitamente le donne in ambiti quali il matrimonio, il divorzio o l'eredità. Questo fenomeno crea un diritto frammentato, dove l'universalità dei diritti umani viene sacrificata a discapito del relativismo culturale. Al contrario, la Convenzione di Istanbul, sebbene più recente, mostra una maggiore resistenza formale alle riserve grazie al lavoro di scrutinio del GREVIO, ma deve affrontare oggi una crescente opposizione politica in diverse regioni europee, che vedono nel trattato una minaccia ai valori della famiglia tradizionale.

In relazione al contesto italiano, i risultati indicano un paradosso normativo. Se da un lato l'Italia ha introdotto leggi all'avanguardia, come il cosiddetto «Codice Rosso», dall'altro l'implementazione pratica di tali norme soffre di una carenza di fondi strutturali e di una formazione spesso inadeguata degli operatori. Come sottolineato da Peroni (2020), la persistenza di pregiudizi nel sistema giudiziario e il rischio di vittimizzazione secondaria nelle aule di tribunale dimostrano che la norma internazionale non ha ancora scalfito del tutto la cultura patriarcale italiana sottostante. L'analisi evidenzia come l'Italia sia stata richiamata per la gestione non sempre ottimale dei centri antiviolenza e per la scarsa protezione offerta alle donne nei casi di separazione conflittuale, dove il pregiudizio spesso prevale sulla valutazione del rischio reale.

Conclusioni e pr ospet tive future

In conclusione, la tesi dimostra che la CEDAW e la Convenzione di Istanbul costituiscono strumenti indispensabili per la tutela dei diritti umani, ma il loro potenziale è frenato da meccanismi di monitoraggio che ancora oggi mancano di reali poteri sanzionatori. Il contributo principale di questo studio risiede nell'aver evidenziato come il sistema delle riserve e le lacune nei processi di reporting creino una sorta di progresso formale, il quale non sempre corrisponde a un miglioramento delle condizioni di vita e di sicurezza per le donne a livello locale.

Le prospettive future delineate nella ricerca suggeriscono la necessità di un rafforzamento sostanziale del potere d'inchiesta e sanzionatorio degli organismi internazionali, passando da un modello basato sulla

semplice persuasione a uno di effettiva responsabilità. È auspicabile, inoltre, un intervento a livello procedurale dei trattati per limitare drasticamente l'ammissibilità di quelle riserve che risultano palesemente incompatibili con l'oggetto e lo scopo della protezione dei diritti delle donne.

Per quanto riguarda il caso specifico dell'Italia, la sfida dei prossimi anni risiede nel passaggio da una legislazione di tipo emergenziale a una politica strutturale di prevenzione. Tale percorso deve necessariamente includere investimenti nell'educazione all'affettività e al rispetto nelle scuole, oltre a una formazione specialistica obbligatoria per magistrati e forze dell'ordine volta a eliminare i bias cognitivi. Il superamento del divario tra la teoria dei trattati e la pratica della loro applicazione rimane l'obiettivo fondamentale delle istituzioni internazionali per trasformare i diritti umani delle donne in una realtà tangibile e universale.

Bibliogr afia

Hellum, A., Aasen, H.S. (eds.) (2013), *Women's Human Rights: CEDAW in International, Regional and National Law*, Cambridge, Cambridge University Press.

McQuigg, R. (2017), *The Istanbul Convention, Domestic Violence and Human Rights*, London, Routledge.

Peroni, L. (2020), *La violenza contro le donne. La Convenzione di Istanbul e l'ordinamento italiano*, Napoli, Editoriale Scientifica.

La discriminazione di genere nell'ordinamento italiano

Valeria Tortora

Relatrice: Prof.ssa Anna Maria Battisti

Intr oduzione

La discriminazione di genere rappresenta una delle questioni più persistenti e complesse nel dibattito giuridico, economico e sociale contemporaneo, incidendo profondamente sull'accesso al lavoro, sulle condizioni occupazionali e sulle opportunità di carriera delle donne. Nonostante i progressi normativi e culturali conseguiti nel corso del Novecento e nei primi decenni del XXI secolo, le disuguaglianze di genere continuano a manifestarsi in modo strutturale, soprattutto nel mercato del lavoro, dove assumono forme sia dirette sia indirette, incidendo sulle possibilità di accesso alle posizioni apicali e contribuendo al persistente divario retributivo, come evidenziato dalla letteratura sul *leadership gap* femminile (Sandberg, 2013). In tale contesto, il diritto del lavoro assume un ruolo centrale, poiché costituisce uno degli strumenti principali attraverso cui l'ordinamento tenta di garantire l'uguaglianza sostanziale tra uomini e donne.

La presente tesi si inserisce in questo quadro di riflessione, analizzando la discriminazione di genere nell'ordinamento italiano con particolare attenzione all'ambito lavorativo. Il tema viene affrontato attraverso un duplice approccio: da un lato, un'analisi teorica e normativa della disparità di genere, delle sue origini storiche e delle principali misure adottate per contrastarla; dall'altro, un approfondimento giurisprudenziale incentrato

sul lavoro part-time, considerato una delle principali aree in cui la discriminazione indiretta colpisce prevalentemente le donne.

La scelta di concentrare l'attenzione sul lavoro part-time nasce dalla constatazione che questa tipologia contrattuale, pur essendo formalmente neutra, è fortemente connotata dal punto di vista del genere. In Italia, infatti, il part-time è largamente diffuso tra le lavoratrici, spesso non come espressione di una libera scelta, ma come soluzione obbligata per conciliare vita lavorativa e responsabilità familiari o come unica alternativa disponibile in un mercato del lavoro caratterizzato da scarse opportunità occupazionali. Tale fenomeno solleva interrogativi rilevanti in merito alla reale efficacia del principio di parità di trattamento e alla capacità dell'ordinamento di prevenire e sanzionare le forme di discriminazione indiretta.

La tesi si propone dunque di rispondere a una domanda di ricerca centrale: in che misura l'ordinamento giuridico italiano è in grado di garantire una tutela effettiva contro la discriminazione di genere nel lavoro, e in particolare contro quelle forme di discriminazione che si manifestano attraverso istituti apparentemente neutri, come il lavoro part-time? A partire da questo interrogativo, il lavoro intende evidenziare le criticità ancora presenti e valutare il contributo che la legislazione e la giurisprudenza possono offrire nel promuovere una parità sostanziale.

Obiettivi

L'obiettivo principale della tesi è analizzare il fenomeno della discriminazione di genere nel mercato del lavoro italiano, mettendo in luce il divario esistente tra il principio formale di uguaglianza e la sua concreta attuazione. In particolare, il lavoro mira a:

- ricostruire il concetto di disparità di genere e la sua evoluzione storica, al fine di comprendere le radici culturali e sociali delle disuguaglianze ancora presenti;
- esaminare il quadro normativo italiano in materia di parità di genere, con specifico riferimento alle disposizioni costituzionali, alla legislazione ordinaria e al Codice delle pari opportunità;
- approfondire il ruolo delle azioni positive come strumento di promozione dell'uguaglianza sostanziale, valutandone finalità, limiti ed efficacia;
- analizzare il lavoro part-time come ambito privilegiato di manifestazione della discriminazione indiretta di genere, con particolare attenzione al fenomeno del part-time involontario;

- valutare il contributo della giurisprudenza, attraverso l'analisi di una recente ordinanza della Corte di Cassazione, nel contrasto alle pratiche discriminatorie e nella tutela dei diritti delle lavoratrici.

Attraverso questi obiettivi, la tesi intende offrire una lettura critica delle politiche e degli strumenti giuridici adottati, evidenziando le aree in cui sono necessari ulteriori interventi normativi e culturali per ridurre in modo significativo il divario di genere.

Metodologia

La ricerca si fonda su un approccio qualitativo di tipo giuridico-descrittivo, integrato da un'analisi di dati statistici e da un esame della giurisprudenza più recente. In una prima fase, è stata condotta una revisione della letteratura giuridica e sociologica sul tema della discriminazione di genere, al fine di inquadrare teoricamente il fenomeno e individuarne le principali dimensioni.

Successivamente, è stata analizzata la normativa italiana rilevante, con particolare riferimento alla Costituzione, alla legislazione in materia di parità di trattamento e alle disposizioni che regolano il lavoro part-time. L'analisi normativa è stata affiancata dall'esame di dati statistici ufficiali, provenienti principalmente da fonti istituzionali, utilizzati per descrivere la diffusione del lavoro part-time e le differenze di genere nel mercato del lavoro.

Un ulteriore elemento metodologico centrale è rappresentato dall'analisi di un caso giurisprudenziale significativo, selezionato per la sua rilevanza in tema di discriminazione indiretta. L'ordinanza della Corte di Cassazione n. 4313 del 19 febbraio 2024 è stata esaminata al fine di valutare l'interpretazione fornita dalla giurisprudenza in merito al principio di parità di trattamento tra lavoratori a tempo pieno e lavoratori part-time, nonché le implicazioni di tale interpretazione per la tutela delle lavoratrici.

Risultati e discussione

L'analisi condotta evidenzia come la discriminazione di genere nel lavoro, pur essendo formalmente vietata dall'ordinamento italiano,

continui a manifestarsi in forme strutturali e persistenti, spesso legate a meccanismi culturali e organizzativi che tendono a svalutare la voce e l'esperienza femminile, come sottolineato dalla riflessione femminista contemporanea (Solnit, 2017). Dal punto di vista normativo, l'Italia dispone di un quadro legislativo articolato e coerente con i principi europei di parità di trattamento; tuttavia, l'efficacia di tali norme risulta spesso limitata dalla difficoltà di intercettare e sanzionare le discriminazioni indirette.

In questo contesto, il lavoro part-time emerge come uno degli ambiti più critici. I dati mostrano una netta prevalenza femminile tra i lavoratori part-time e una diffusione significativa del part-time involontario, soprattutto nelle regioni meridionali. Ciò suggerisce che il part-time, lungi dall'essere sempre una scelta volontaria, rappresenta spesso una risposta obbligata a vincoli strutturali del mercato del lavoro e a una distribuzione diseguale dei carichi di cura.

L'analisi dell'ordinanza della Corte di Cassazione n. 4313/2024 conferma l'importanza del ruolo della giurisprudenza nel contrasto alla discriminazione indiretta. La Corte ha affermato che non è legittimo applicare in modo automatico criteri proporzionali che penalizzino i lavoratori part-time nella progressione economica, qualora tali criteri producano effetti discriminatori. Questo orientamento rafforza l'idea che la parità di trattamento non possa essere intesa in senso meramente formale, ma debba essere valutata alla luce degli effetti concreti delle scelte organizzative e retributive.

Un ulteriore elemento di riflessione riguarda il ruolo delle politiche pubbliche e delle pratiche organizzative aziendali nel contrasto alle disuguaglianze di genere. L'analisi evidenzia come la sola previsione normativa del principio di parità non sia sufficiente a garantire risultati effettivi, se non accompagnata da strumenti di monitoraggio e da meccanismi sanzionatori realmente dissuasivi. In particolare, l'assenza di una valutazione sistematica dell'impatto di genere delle politiche occupazionali rischia di perpetuare assetti organizzativi che, pur formalmente neutri, producono effetti discriminatori.

In questo senso, il lavoro part-time rappresenta un caso emblematico: la sua diffusione tra le donne non può essere interpretata esclusivamente come espressione di flessibilità, ma deve essere letta anche come indice di una persistente asimmetria nella distribuzione delle responsabilità di cura e delle opportunità professionali. La discriminazione indiretta si manifesta, dunque, non solo nelle scelte datoriali, ma anche

in un contesto socio-economico che continua ad attribuire alle donne un ruolo primario nella sfera familiare. I risultati della ricerca suggeriscono la necessità di un approccio integrato, capace di coniugare interventi normativi, politiche di welfare e cambiamento culturale.

Conclusioni e pr ospet tive future

La tesi mette in luce come la discriminazione di genere nel lavoro rappresenti un fenomeno ancora profondamente radicato, che richiede interventi coordinati sul piano normativo, giurisprudenziale e culturale. Il contributo principale del lavoro consiste nell'evidenziare il divario tra il riconoscimento formale dei diritti e la loro effettiva attuazione, mostrando come istituti apparentemente neutrali possano produrre effetti discriminatori.

Le prospettive future di ricerca potrebbero approfondire il confronto tra l'ordinamento italiano e altri sistemi giuridici europei, al fine di individuare buone pratiche e modelli alternativi di regolazione del lavoro part-time. Inoltre, risulta fondamentale proseguire nella raccolta e nell'analisi di dati disaggregati per genere, così da monitorare l'efficacia delle politiche adottate e orientare interventi mirati.

In questa prospettiva, assume particolare rilievo il rafforzamento delle azioni positive e delle politiche di conciliazione tra vita lavorativa e vita privata, che non dovrebbero essere considerate strumenti riservati esclusivamente alle lavoratrici, ma misure strutturali rivolte a tutti i lavoratori. Solo una redistribuzione più equilibrata dei carichi familiari può ridurre il rischio che il lavoro part-time continui a gravare in modo sproporzionato sulle donne, trasformandosi in un fattore di marginalizzazione professionale.

Inoltre, un ruolo centrale potrebbe essere svolto dalla contrattazione collettiva, chiamata a prevedere criteri di progressione economica e di carriera realmente inclusivi, capaci di valorizzare le competenze acquisite indipendentemente dall'orario di lavoro. In tale quadro, la giurisprudenza può continuare a fungere da presidio essenziale contro le pratiche discriminatorie, contribuendo a orientare l'evoluzione dell'ordinamento verso una parità di genere effettiva e sostanziale.

In conclusione, la promozione della parità di genere nel lavoro non può limitarsi all'eliminazione delle discriminazioni esplicite, ma deve puntare a una trasformazione strutturale del mercato del lavoro e dei

modelli organizzativi, affinché l'uguaglianza sostanziale tra uomini e donne diventi una realtà concreta e duratura.

Bibliogr afia

Sandberg, S. (2013), *Facciamoci avanti. Le donne, il lavoro e la voglia di riuscire*, Milano, Mondadori.

Solnit, R. (2017), *Gli uomini mi spiegano le cose. Riflessioni sulla sopraffazione maschile*, Milano, Ponte alle Grazie.

World Economic Forum (2023), *Global Gender Gap Report 2023*, Geneva.

The Abolition of the Right to Choose: the Supreme Court's Conservative Turn and its Misinterpretation of the Incorporation Doctrine in Dobbs v. Jackson Women's Health Organization

Rebecca Zollet

Relatrice: Prof.ssa Martina Conticelli, Phd

Intr oduzione

Nel 2022 la Corte Suprema degli Stati Uniti si è pronunciata sul destino del diritto all'aborto all'interno del Paese. Tale argomento è sempre stato oggetto di divisione all'interno della società americana e sin dal suo arrivo sulla scena pubblica, il diritto all'aborto è stato al centro delle campagne e dei movimenti pubblici di entrambi gli schieramenti politici. Fino a un paio di anni fa, grazie alla sentenza *Roe v. Wade* del 1973, il diritto all'interruzione volontaria della gravidanza sembrava aver finalmente trovato il suo posto nel quadro della protezione costituzionale, confermando successivamente il suo status nella causa *Panned Parenthood v. Casey* del 1992.

Tuttavia, il panorama giuridico statunitense in materia di diritti riproduttivi ha subito una trasformazione radicale il 24 giugno 2022, con la sentenza *Dobbs v. Jackson Women's Health Organization*, ribaltando quasi cinquant'anni di precedenti consolidati. In particolare, nell'estate di quattro anni fa la Corte Roberts ha deciso di declassare lo status fondamentale della libertà all'aborto, avviando un processo di "disincorporazione" che ha segnato un ritorno a un modello di regolamentazione frammentato, in cui la possibilità di accedere all'interruzione volontaria di gravidanza dipende esclusivamente dalla legislazione statale, generando profonde disuguaglianze territoriali e sociali.

Il contesto in cui Dobbs si inserisce è il risultato di un lungo processo storico e politico. Da un lato, la progressiva affermazione dei diritti riproduttivi nel XX secolo era stata accompagnata da un ampliamento della dottrina dell'incorporazione, che aveva esteso la protezione costituzionale a diritti non esplicitamente menzionati nel testo costituzionale, ma ritenuti fondamentali per la dignità e l'autonomia individuale. Dall'altro lato, negli ultimi decenni, la Corte ha sviluppato un crescente orientamento conservatore, culminato in una maggioranza incline a un originalismo rigido, spesso utilizzato come strumento per limitare l'espansione dei diritti civili.

La motivazione della maggioranza in Dobbs si fonda sull'assunto che il diritto all'aborto non sia "profondamente radicato nella storia e nella tradizione della Nazione". Tuttavia, tale ricostruzione storica appare selettiva e parziale, poiché privilegia le legislazioni ottocentesche anti-aborto senza considerare la complessità del quadro precedente, caratterizzato da una maggiore tolleranza nelle prime fasi della gravidanza. Da qui derivano nuovi dubbi sull'uso stesso del principio dello *stare decisis*, nonché sulla corretta interpretazione dei fatti storici e degli statuti giuridici, che nel 2022 sono stati presi in considerazione in una prospettiva rigorosamente conservatrice.

Le motivazioni che hanno portato alla stesura del presente lavoro risiedono nella necessità di approfondire il dibattito sulla parità di genere e l'autonomia corporea, analizzando come il cambio di orientamento della Corte Suprema abbia influenzato lo status sociale e giuridico delle donne negli Stati Uniti. Il contenuto complessivo del testo ha come scopo ultimo quello di fornire ai lettori una base generale sul controverso dibattito sui diritti riproduttivi nel contesto statunitense, mentre una lettura critica metterà in luce i flussi del ragionamento della Corte e i metodi di interpretazione. Inoltre, richiamerà l'attenzione sulla questione più sottovalutata legata al diritto all'autodeterminazione fisica e non della donna, arricchendo il discorso con domande il cui fine è quello di aiutare il lettore a entrare in empatia con l'argomento e rafforzare la propria visione personale al riguardo.

Obiettivi

La tesi si propone di raggiungere tre obiettivi principali, ciascuno dei quali contribuisce a una comprensione completa del fenomeno analizzato.

Il primo è ricostruire l'evoluzione storica del diritto all'aborto negli Stati Uniti, partendo dalle prime legislazioni ottocentesche, influenzate dalla *physicians' crusade* guidata dall'American Medical Association, fino alla nascita del movimento per il controllo delle nascite e alla progressiva affermazione dei diritti riproduttivi nel XX secolo. Tale ricostruzione permette di comprendere come il dibattito sull'aborto sia sempre stato intrecciato a dinamiche sociali, culturali e politiche.

Il secondo obiettivo, nonché parte centrale dell'intera analisi, è esaminare criticamente la sentenza Dobbs, concentrandosi su tre elementi, (i) l'uso dell'originalismo, impiegato in modo selettivo per giustificare una visione restrittiva dei diritti fondamentali; (ii) la reinterpretazione della dottrina dell'incorporazione, che riduce la portata della Due Process Clause e mette in discussione la protezione dei diritti non espressamente enumerati nel testo costituzionale; (iii) la gestione del principio di *stare decisis*, che viene indebolito attraverso un'argomentazione che presenta Roe e Casey come decisioni "gravemente erronee." Di conseguenza, la ricerca verte sulla discussione della composizione della Corte Suprema al momento della sentenza Dobbs, fattore chiave per comprendere il risultato ottenuto nella sfera giuridica statunitense.

Infine, il terzo obiettivo è valutare le conseguenze della sentenza sul piano sociale e geopolitico, analizzando l'impatto sulle donne, sul sistema sanitario e sul dibattito internazionale in merito ai diritti riproduttivi.

Metodol ogia

L'analisi giuridica di tale ricerca si basa sull'esame di fonti primarie – sentenze della Corte Suprema, legislazioni statali, documenti storici – e sull'interpretazione di contributi dottrinali provenienti da ambito costituzionale, storico e sociologico.

Il primo livello metodologico consiste nell'esame diretto delle principali sentenze della Corte Suprema che hanno definito l'evoluzione dei diritti riproduttivi: *Griswold v. Connecticut* (1965), *Roe v. Wade* (1973), *Planned Parenthood v. Casey* (1992) e *Dobbs* (2022). L'analisi testuale di tali decisioni ha permesso di ricostruire l'evoluzione dell'interpretazione della Due Process Clause, della dottrina dell'incorporazione e degli standard di scrutinio applicati ai diritti fondamentali. In particolare,

il confronto tra lo *strict scrutiny* di Roe, l'*undue burden test* di Casey e il *rational basis test* utilizzato in Dobbs ha permesso di evidenziare come il mutamento dello standard incida direttamente sul livello di protezione dei diritti fondamentali e sulla capacità della Corte di limitare l'intervento statale. Inoltre, l'uso di approcci differenti tra le diverse Corti, rispettivamente la Corte Burger, la Corte Rehnquist e la Corte Roberts, evidenzia anche come la composizione stessa di tale organo influisca pesantemente sulle sue decisioni.

Inoltre, per comprendere la portata della sentenza Dobbs, è stato necessario collocarla all'interno di un percorso storico più ampio. La ricerca ha quindi integrato fonti storiche relative alla regolamentazione dell'aborto nel XIX secolo, alla *physicians' crusade* guidata dall'American Medical Association, alla nascita del movimento per il controllo delle nascite e all'attivismo di Margaret Sanger. Questa ricostruzione ha permesso di individuare e verificare la narrazione storica proposta dalla Corte in Dobbs. Successivamente, l'esame della letteratura accademica in ambito costituzionale, filosofico e sociologico ha consentito di collocare Dobbs all'interno del più ampio dibattito sulla natura evolutiva o statica dei diritti fondamentali.

Risultati e discussione

L'analisi condotta nella tesi mette in luce tre risultati principali, che emergono dall'esame congiunto delle fonti giuridiche, storiche e dottrinali. Il primo risultato riguarda la ricostruzione storica proposta dalla Corte in *Dobbs v. Jackson Women's Health Organization*, che si rivela metodologicamente debole e selettiva. La maggioranza fonda la propria argomentazione sull'idea che l'aborto non sia "profondamente radicato nella storia e nella tradizione della Nazione," ma tale affermazione si basa su una lettura parziale delle legislazioni ottocentesche, ignorando sia la tradizione precedente – più permissiva nelle prime fasi della gravidanza – sia il contesto sociale e politico che aveva influenzato l'adozione dei primi divieti. Questo risultato conferma l'ipotesi iniziale secondo cui la Corte abbia utilizzato la storia non come strumento di comprensione, ma come giustificazione ideologica di una scelta già maturata.

Il secondo risultato riguarda l'interpretazione della Due Process Clause e della dottrina dell'incorporazione. L'analisi comparativa

tra Roe, Casey e Dobbs mostra come la Corte abbia abbandonato la concezione evolutiva dei diritti fondamentali, sostituendola con un originalismo rigido che riduce drasticamente la portata della libertà personale. La decisione di applicare il *rational basis test* – lo standard più deferente nei confronti del legislatore – rappresenta una rottura significativa rispetto ai precedenti e conferma l'obiettivo della Corte di ridimensionare il ruolo della giurisdizione costituzionale nella tutela dei diritti non enumerati. Questo risultato risponde direttamente al secondo obiettivo della ricerca, evidenziando come la motivazione della Corte sia in contrasto con la tradizione giurisprudenziale che aveva progressivamente ampliato la sfera della privacy e dell'autonomia individuale.

Il terzo risultato riguarda le conseguenze sociali e politiche della sentenza. L'analisi dei dati post-Dobbs mostra un'immediata frammentazione del quadro normativo: numerosi Stati hanno introdotto divieti quasi totali, mentre altri hanno rafforzato la protezione del diritto all'aborto. Questa polarizzazione ha prodotto un aumento delle disuguaglianze territoriali e socioeconomiche, colpendo in modo sproporzionato le donne con minori risorse economiche, le minoranze etniche e le persone residenti in aree rurali. Inoltre, la sentenza ha generato un clima di incertezza giuridica che potrebbe estendersi ad altri diritti non enumerati fondati sulla stessa logica giuridica, come la contraccezione e il matrimonio egualitario.

Interpretati alla luce degli obiettivi della ricerca, questi risultati confermano che Dobbs non rappresenta solo un mutamento giuridico, ma un vero e proprio cambio di paradigma nella concezione dei diritti fondamentali negli Stati Uniti. Tra le implicazioni principali di tale sentenza risultano l'indebolimento strutturale del principio di *stare decisis*, la ridefinizione del ruolo della Corte Suprema come arbitro dei diritti individuali, l'impatto sociale e sanitario sulle categorie più vulnerabili, e la risonanza internazionale della regressione americana, che ha riacceso il dibattito globale sulla protezione costituzionale dei diritti riproduttivi.

Nel complesso, la discussione mostra come Dobbs non sia un episodio isolato, ma il sintomo di una trasformazione più ampia dell'orientamento della Corte Suprema e del clima politico statunitense, con effetti destinati a protrarsi nel tempo.

Conclusione e pr ospet tive future

La tesi mette in evidenza come *Dobbs v. Jackson Women's Health Organization* rappresenti una delle più radicali inversioni di tendenza nella storia della Corte Suprema degli Stati Uniti. La decisione incide profondamente sulla concezione stessa dei diritti fondamentali, sulla stabilità dei precedenti e sul ruolo della Corte come garante delle libertà individuali. L'analisi condotta mostra come la maggioranza non sia riuscita a fornire una guida chiara sull'essenza stessa del diritto all'aborto, limitandosi invece a una rigorosa indagine tradizionale e storica che non ha identificato tale libertà come "profondamente radicata nella storia e nella tradizione della Nazione". Di conseguenza, lasciando la responsabilità di regolamentare tale pratica ai singoli Stati, si è notato un aumento nell'adozione di divieti restrittivi che limitano l'accesso alle strutture e ai servizi per l'interruzione volontaria della gravidanza, minando lo status quo sociale della popolazione femminile a livello nazionale e aumentando il divario di genere in diversi settori della vita. L'inizio di tale tendenza ha determinato la perdita di credibilità nei confronti del più alto organo giudiziario del Paese, che è stato anche accusato di non aver rispettato il principio giuridico inerente alla moderazione giudiziaria derivante dalla dottrina dello *stare decisis*, schierandosi drammaticamente a favore della parte conservatrice del dibattito.

La sentenza Dobbs apre una serie di interrogativi che rappresentano possibili direzioni per future ricerche. In primo luogo, resta aperta la questione della stabilità dei diritti non enumerati: la logica adottata dalla Corte potrebbe essere estesa ad altri ambiti, come la contraccezione, le relazioni intime e il matrimonio egualitario. Sarà quindi fondamentale monitorare l'evoluzione della giurisprudenza e valutare se la Corte intenda realmente limitare l'impatto di Dobbs al solo ambito dell'aborto o se la decisione rappresenti l'inizio di un processo più ampio di revisione dei diritti fondamentali.

In secondo luogo, la frammentazione normativa tra gli Stati solleva interrogativi sul futuro del federalismo americano e sulla possibilità che emergano nuovi conflitti tra legislazioni statali e diritti individuali. Infine, la reazione internazionale alla regressione americana apre la strada a studi comparati sul modo in cui diverse democrazie costituzionali affrontano la tutela dei diritti riproduttivi e sul ruolo delle istituzioni sovranazionali nella loro protezione.

Nel complesso, questa tesi evidenzia come la decisione non possa essere compresa pienamente senza considerare il contesto storico che l'ha preceduta, le dinamiche politiche che hanno influenzato la composizione della Corte e le implicazioni sociali che ne derivano. Il lavoro contribuisce anche al dibattito accademico sulla dottrina dell'incorporazione, mostrando come la sua reinterpretazione in Dobbs rappresenti un potenziale punto di svolta nella protezione dei diritti non enumerati. Infine, la ricerca arricchisce la riflessione sui rapporti tra diritto costituzionale e disuguaglianze sociali, mostrando come le decisioni giudiziarie possano produrre effetti materiali profondamente divergenti tra gruppi sociali.

Bibliogr afia

Dobbs v. Jackson Women's Health Organization, 597 U.S. 215 (2022)
Griswold v. Connecticut, 381 U.S. 479 (1965)
Planned Parenthood of Southeastern Pa. v. Casey, 505 U.S. 833 (1992)
Roe v. Wade, 410 U.S. 113 (1973)

GIURISPRUDENZA

Dalla caccia alle streghe alle violenze attuali sulla donna

Nicoletta Andrea Giulia Saggese

Relatrice: Prof.ssa Cristina Colombo

Intr oduzione

La violenza di genere rappresenta una delle più persistenti e pervasive forme di disuguaglianza e discriminazione nella storia della civiltà umana. Nonostante i profondi mutamenti culturali, giuridici e politici che hanno caratterizzato l'età moderna e contemporanea, essa continua a manifestarsi in molteplici forme, pur mantenendo nel tempo una comune matrice strutturale.

Il presente elaborato si propone di analizzare la violenza e la discriminazione di genere attraverso una prospettiva storica di lungo periodo, individuando un sottile ma stabile filo di continuità che collega la caccia alle streghe, vero e proprio episodio emblematico di misoginia istituzionalizzata tra il XV e il XVII secolo, alle attuali forme di violenza fisica, psicologica e simbolica di cui sono vittime le donne.

La caccia alle streghe, non fu soltanto un fenomeno scaturito dagli innumerevoli pregiudizi e dalla forte superstizione ben radicata nel corso delle varie epoche, ma un vero e proprio strumento di controllo sociale volto a reprimere l'autonomia femminile e, in generale, ogni forma di devianza rispetto ai ruoli e modelli tradizionali. La pubblicazione di scritti religiosi, tra i più importanti il *Malleus Maleficarum*, contribuì alla formazione di un modello di donna come un essere strut-

turalmente e ontologicamente imperfetto, legittimando e creando, di fatto, un presupposto formale di secoli di sottomissione (Levack, 1997).

L'indagine adotta un approccio criminologico e sociologico per indagare su come le molteplici dinamiche di genere si siano trasformate nel tempo, giungendo fino alle nuove frontiere del Metaverso e dei cyber-reati.

Muovendo da tali premesse, il lavoro si articola attorno ad alcuni interrogativi fondamentali. In primo luogo, si esamina in quale misura la caccia alle streghe abbia contribuito alla sedimentazione di un immaginario svalutante la figura femminile, che trascura sistematicamente la sua posizione di soggetto attivo della storia, a favore di una narrazione filtrata dalla cultura androcentrica dominante.

In secondo luogo, l'indagine mira a rintracciare i legami di continuità tra i meccanismi repressivi del passato e le dinamiche discriminatorie odierne, verificando come queste ultime si siano adattate ai mutamenti sociali, pur mantenendo la medesima funzione di oppressione.

Infine, la ricerca si interroga sulla natura strutturale del fenomeno della violenza di genere, analizzando quanto esso sia profondamente radicato in assetti culturali di lunga durata che continuano a influenzare la percezione della violenza e le risposte istituzionali nella società contemporanea.

L'obiettivo finale è sollecitare una trasformazione culturale indispensabile, volta a destrutturare gli archetipi discriminatori e a individuare inedite strategie di prevenzione realmente efficaci, superando la mera repressione penale che, nell'attuale contesto sociale, ha spesso dimostrato una limitata efficacia deterrente.

Obiettivi

L'obiettivo principale che accompagna l'intero elaborato consiste nell'offrire una lettura storico-critica della violenza di genere, superando una visione frammentaria o emergenziale del fenomeno per definire, e delineare, i confini della sua natura strutturale e persistente.

Attraverso la destrutturazione del fenomeno della "caccia alle streghe", lo studio mira a individuare le radici profonde e la vera matrice della disuguaglianza di genere che ha continuato a manifestarsi nei secoli, seppur con forme sempre diverse, adattandosi così ai mutamenti sociali e culturali; la ricerca si propone di dimostrare come la violenza

di genere sia il prodotto di costruzioni sociali e culturali profondamente radicate, individuando un nesso di continuità tra i meccanismi repressivi del XV secolo e le attuali manifestazioni di abuso fisico, psicologico ed economico.

Un ulteriore obiettivo dell'elaborato è quello di evidenziare come le istituzioni – religiose, giuridiche e politiche – svolgano un ruolo decisivo nella legittimazione e nella perpetuazione della violenza a scapito delle donne; attraverso l'esame del modello inquisitorio e di testi normativi, primo fra tutti il *Malleus Maleficarum*. La tesi evidenzia come il controllo sul corpo e sul comportamento femminile sia stato esercitato mediante strumenti simbolici quanto normativi che hanno contribuito a rendere prassi la subordinazione delle donne, dipingendole come esseri strutturalmente imperfetti (Federici, 2023).

Infine, la ricerca si propone di contribuire al dibattito contemporaneo sui temi della parità di genere e della prevenzione, integrando l'indagine storica al metro criminologico dei "reati sentinella", del femminicidio e arrivando financo alle nuove frontiere della violenza nell'era digitale e nel Metaverso.

In questa prospettiva, l'analisi storica non assume un valore meramente descrittivo, bensì diviene funzionale per una riflessione critica sul presente; l'obiettivo ultimo è sollecitare una trasformazione culturale che appare indispensabile, offrendo strumenti interpretativi volti alla collettiva decostruzione degli archetipi discriminatori e all'attiva individuazione di innovative strategie di prevenzione realmente efficaci che superino la mera, e spesso insufficiente, repressione penale.

Metodol ogia

Il lavoro adotta un approccio interdisciplinare, integrando metodologie proprie dell'analisi storica, della sociologia, della psicologia e della criminologia, per offrire una visione olistica della violenza di genere. In tale interdisciplinarietà il metodo comparativo costituisce l'asse portante dell'indagine: il confronto tra contesti storici distanti consente di individuare analogie continue quanto strutturali nelle modalità di esercizio del potere sulle donne, evitando, pertanto, interpretazioni adottabili con metri anacronistici.

Per la ricostruzione storica della caccia alle streghe, la ricerca si avvale della decostruzione di fonti primarie e secondarie di rilievo, analizzando

trattati demonologici e testi giuridici fondamentali come il *Malleus Maleficarum* e la bolla *Summis desiderantes affectibus*; tali documenti sono esaminati inquadrandoli non solo come reperti storici, ma come veri e reali dispositivi di controllo sociale e normativo.

L'analisi viene condotta attraverso la lente della sociologia della devianza, utilizzando la teoria dell'etichettamento e il concetto di "capro espiatorio" per arrivare a spiegare fenomeni complessi e molteplici ma sempre riconducibili alla criminalizzazione della figura femminile.

Per quanto concerne l'analisi delle violenze contemporanee, la metodologia adottata si sposta su un piano maggiormente empirico: la ricerca si avvale di dati statistici e rapporti affidabili aggiornati del Ministero dell'Interno e della Polizia di Stato per arrivare a delineare l'incidenza dei suddetti reati sentinella e del femminicidio. Particolare rilievo è stato attribuito agli strumenti propri della criminologia clinica tra i quali emerge il modello in otto fasi di Monckton-Smith che evidenzia l'escalation della violenza, e ai concetti di violenza strutturale e simbolica di Galtung e Bourdieu.

Infine, l'indagine si estende alla dimensione digitale, analizzando l'efficacia dei nuovi sistemi cautelari tecnologici (come il braccialetto elettronico) e le sfide poste giornalmente dal Metaverso; le fonti dottrinali e la giurisprudenza di legittimità, con particolare riferimento alle sentenze della Corte di Cassazione e della Corte Costituzionale, forniscono un valido strumento per valutare l'adeguatezza dell'attuale quadro normativo di fronte alle nuove frontiere dell'abuso virtuale.

Risul tati e discussione

L'analisi condotta evidenzia come la caccia alle streghe abbia costituito uno dei cardini del paradigma della violenza di genere, fondata sulla costruzione di un immaginario complesso quanto stabile che dipingeva la donna come soggetto pericoloso, irrazionale e moralmente debole. Tali rappresentazioni, chiaramente espresse in testi come il *Malleus Maleficarum*, non solo giustificarono secoli di aspre persecuzioni e condanne, ma contribuirono a consolidare le fondamenta di una struttura misogina che ha influenzato profondamente l'intera cultura occidentale (Federici, 2023).

I risultati mostrano che oltre il 75% delle persone accusate era di sesso femminile, a riprova del fatto che il fenomeno non fu una mera

esplosione di superstizione, ma un concreto dispositivo di controllo sociale volto a reprimere l'autonomia di soggetti che sfidavano l'assodato ordine patriarcale, come vedove, donne sole o detentrici di saperi pratici (Levack,1997).

Uno dei risultati principali della ricerca risiede nell'individuazione di un filo di continuità tra le violenze del passato e quelle attuali; in entrambi i contesti, la violenza appare strettamente connessa al controllo della sessualità, del corpo e dell'autonomia femminile.

Se nel passato tale controllo era esercitato attraverso la repressione religiosa e il modello inquisitorio, attualmente si manifesta attraverso dinamiche relazionali, culturali e mediatiche che tendono a minimizzare la responsabilità degli autori. L'interpretazione dei dati a disposizione suggerisce che la violenza contemporanea, che si compone di "reati sentinella" ma anche dall'emblematico femminicidio, sia l'esito di una lunga sedimentazione storica di modelli di dominio maschile.

La discussione mette inoltre in luce il ruolo delle strutture patriarcali nella riproduzione della violenza. Nonostante i significativi progressi normativi, formalizzati in eventi quali la riforma del diritto di famiglia o l'introduzione del «Codice Rosso», persistono archetipi culturali che legittimano pratiche di dominio.

La ricerca dimostra inoltre che persino nelle nuove frontiere del Metaverso, la violenza di genere si manifesta, riproponendosi attraverso molestie virtuali e fenomeni di disinibizione online, alimentati dalla percezione di impunità e dalla persistenza degli stessi e ormai ben radicati stereotipi che caratterizzavano i trattati demonologici del XV secolo.

Le implicazioni principali dello studio evidenziano l'insufficienza di una risposta basata esclusivamente sulla repressione penale: l'ipertrofia normativa e l'inasprimento delle pene non appaiono in grado di incidere sulle radici profonde di un fenomeno che è, prima di tutto, strutturale e culturale.

La tesi conclude come sia indispensabile una trasformazione culturale guidata dalle istituzioni, attraverso modelli educativi volti alla decostruzione degli stereotipi di genere sin dall'infanzia; solo una rilettura critica della storia e un'educazione civica mirata alla parità sostanziale possono garantire che i diritti sanciti dalla Costituzione non restino meri "principi sulla carta", ma si traducano in una sostanziale tutela della libertà e dell'incolumità femminile.

Conclusioni e pr ospet tive future

Il contributo principale del presente lavoro risiede nella decostruzione interdisciplinare della violenza di genere, proposta non come un'emergenza transitoria, bensì come un complesso fenomeno strutturale e culturale dotato di una profonda continuità storica. Attraverso l'analisi della "caccia alle streghe", l'elaborato ha dimostrato come i meccanismi di controllo sociale e la colpevolizzazione della vittima affondino le proprie radici in archetipi misogini che, nel tempo, sono permeati nella cultura, i quali continuano a influenzare e distorcere la percezione della violenza e le risposte istituzionali nella società contemporanea.

La tesi offre dunque una chiave di lettura innovativa e multidisciplinare che integra i contributi della criminologia clinica, della sociologia della devianza e della storia del diritto, evidenziando l'insufficienza dell'unica risposta finora data a tale fenomeno, basata esclusivamente sull'ipertrofia normativa e sulla repressione penale.

In merito alle prospettive future, lo studio individua una questione aperta di fondamentale rilevanza: la trasposizione di queste dinamiche discriminatorie nel "nuovo mondo" del Metaverso e dei social media (Corazza, 2008). Le piattaforme digitali, pur essendo state concepite come "piazze immateriali" di incontro, si stanno trasformando in veri e propri nuovi campi di sviluppo per la ridefinizione dei rapporti sociali, nelle quali regna un'inedita facilità di accesso all'anonimato che, di fatto, comporta l'incremento e l'inasprimento delle forme di violenza virtuale e molestie che, seppur prive di contatto fisico, determinano conseguenze psicologiche altrettanto devastanti per le donne.

In eventuali sviluppi futuri di questa ricerca ci si potrebbe concentrare su come questi strumenti digitali possano incidere nel fenomeno della discriminazione, evitando che il Metaverso diventi una "zona franca" per la riproduzione del dominio maschile e dei modelli patriarcali. Al contempo, si evidenzia la necessità di una sfida propositiva: trasformare sapientemente tali tecnologie in un concreto supporto educativo; se la violenza è un prodotto culturale, allora il Metaverso e i social network possono e devono essere utilizzati come strumenti di trasformazione culturale e di sensibilizzazione.

L'obiettivo futuro potrebbe concretizzarsi nella promozione di un modello di cittadinanza digitale che, partendo dalle scuole e coinvolgendo le istituzioni, utilizzi l'interattività e l'immersività della tecnologia per ridurre gli archetipi discriminatori e prevenire il rafforzamento di

pregiudizi arcaici. In conclusione, la tesi sostiene che solo attraverso un uso consapevole ed "etico" dei dispositivi tecnologici, intesi non più solo come meri mezzi a sostegno della comunicazione, ma come reali agenti educativi attivi, sarà possibile superare la logica del mero controllo cautelare (come il braccialetto elettronico o le "safe zone") per approdare a una reale uguaglianza sostanziale, nella quale la parità di genere acquisti un valore intrinseco e non solo un principio sulla carta.

Bibliogr afia

Corazza, L. (2008), *Internet e la società conoscitiva. Cyberdemocrazia e sfide educative*, Trento, Erickson.

Federici, S. (2023), *Caccia alle streghe, guerra alle donne*, Roma, Nero.

Levack, B.P. (1997), *La caccia alle streghe in Europa agli inizi dell'Età moderna*, 5ª ed., Roma-Bari, Laterza.

Diritti e libertà della donna nel Mondo arabo

Rafal Shakir Mahmood

Relatrice: Prof.ssa Maria Novella Campagnoli

Intr oduzione

La presente tesi si inserisce nel più ampio dibattito internazionale sui diritti umani, con particolare riferimento alla condizione giuridica, sociale e culturale delle donne nel Mondo arabo. Il tema dei diritti e delle libertà femminili in tale contesto rappresenta una questione complessa e altamente problematica, spesso oggetto di semplificazioni, generalizzazioni e narrazioni stereotipate, soprattutto all'interno del discorso pubblico e mediatico occidentale. La figura della donna araba, infatti, è da sempre descritta come una vittima oppressa, passiva e priva di autonomia, schiacciata da una visione monolitica dell'Islam. Tuttavia, tale rappresentazione tende a ignorare l'eterogeneità dei percorsi storici, politici e giuridici che definiscono, in modo spesso antitetico, le diverse realtà dei Paesi arabi. Partendo da tali premesse, il seguente lavoro intende superare tale visione riduttiva attribuita al Mondo arabo e alla condizione femminile al suo interno. Attraverso un'analisi critica e multidimensionale - supportata da fonti storiche, giuridiche e socio-politiche - l'obiettivo è restituire complessità e dignità analitica al tema dell'emancipazione.

Si vuole dimostrare come l'acquisizione dei diritti sia il frutto di un processo storico articolato, caratterizzato da tensioni tra continuità e rotture, piuttosto che l'esito statico di una presunta inferiorità culturale

o religiosa. La tesi si basa sull'incrocio tra studi sui diritti umani, studi di genere e analisi del diritto comparato, focalizzandosi sulla distinzione tra identità araba e identità musulmana, categorie spesso oggetto di sovrapposizioni. Tale dicotomia è cruciale per analizzare come lo status giuridico femminile vari in funzione del contesto statuale, del sistema giuridico adottato, del grado di laicizzazione delle istituzioni e dell'interpretazione dei precetti religiosi. In questo senso, il ruolo della Shari'a, la sua applicazione contemporanea e le sue diverse letture costituiscono un nodo centrale dell'analisi.

Pertanto, la ricerca si articola intorno ad alcuni interrogativi fondamentali: in che modo i diritti delle donne si sono evoluti nel Mondo arabo nel corso della storia; qual è il rapporto tra religione, cultura e diritto nella definizione dello status giuridico femminile; in che misura le riforme legislative e i movimenti femministi arabi, sia laici che islamici, hanno inciso sull'ampliamento delle libertà femminili; quali sono le principali sfide ancora aperte nella sfera pubblica e privata. In questo modo, si analizza l'evoluzione storica dei diritti delle donne nel contesto arabo, valutando il complesso intreccio tra precetti religiosi, retaggi culturali e prassi giuridiche. In seguito, si valuta l'impatto delle riforme legislative e l'attivismo dei movimenti femministi arabi nel determinare l'ampliamento delle libertà femminili. Infine, l'analisi si estende alle sfide ancora aperte sia nella sfera pubblica che quella privata. Affrontare tutte queste questioni rilevanti, ci permette di smascherare quella mistificazione propagandistica occidentale che, spesso, strumentalizza la questione di genere per fini geopolitici, oscurando la realtà locale araba. In questa sede, si intende documentare e valorizzare il ruolo attivo della donna araba quale protagonista di un reale cambiamento giuridico e sociale, capace di reinterpretare la tradizione e sfidare le strutture di potere per la conquista della propria autonomia.

Obiettivi

La tesi si propone di esaminare in modo critico e sistematico il complesso panorama dei diritti e delle libertà femminili nel Mondo arabo, escludendo le comuni e infondate immagini stereotipate. Specificamente, l'indagine intende superare le rappresentazioni semplificate che associano, alla donna araba, la propria condizione di oppressione alla sola fede islamica; al contrario, si intende far emergere le conse-

guenze emerse dagli eventi storici, dalle eredità culturali e dai quadri politico-giuridici nel modellare lo status delle donne.

Un primo obiettivo consiste nella ricostruzione dell'evoluzione storica dei diritti delle donne arabe, muovendo dal periodo pre-islamico fino all'età contemporanea. Tale prospettiva permette di evidenziare come l'avvento dell'Islam abbia introdotto importanti forme di tutela giuridica e riconoscimento sociale, successivamente reinterpretate e, in alcuni casi, limitate da pratiche patriarcali e da specifici assetti statuali. In questo quadro, la tesi chiarisce la distinzione tra norme religiose e le loro applicazioni concrete, sottolineando la pluralità delle interpretazioni della Shari'a nei diversi ordinamenti arabi. Un secondo obiettivo è quello di esaminare l'agency delle donne nella sfera pubblica e privata, tenendo conto delle dinamiche di partecipazione politica, economica e sociale delle donne. Particolare attenzione è rivolta agli istituti giuridici che disciplinano ambiti fondamentali del quotidiano: dalle norme sul matrimonio e sul divorzio alla custodia dei minori, fino alla tutela dei diritti patrimoniali e alla sicurezza personale. Mediante questo approccio comparativo, si pone in risalto le pluralità tra i vari Paesi arabi nell'implementazione di riforme legislative in materia di diritti femminili.

La nostra riflessione si conclude restituendo alle donne arabe la propria soggettività politica e sociale, definendole come attrici consapevoli di mutamento e non come soggetti passivi di un sistema erroneamente percepito come statico.

Metodol ogia

Lo studio accademico si sviluppa attraverso una prospettiva interdisciplinare, integrando l'esame delle fonti giuridiche e le riflessioni teoriche degli studi di genere. Tale impostazione metodologica consente di decostruire i pregiudizi e le semplificazioni del discorso occidentale al fine di analizzare con rigore la complessità dei processi di trasformazione sociale e legislativa che interessano la figura femminile nel Mondo arabo. In primo luogo, l'indagine delinea un'analisi storico-culturale della donna, a partire dal periodo pre-islamico fino alla modernità. A tal fine, ci si è avvalsi dello studio di fonti religiose primarie - in particolare il C*orano e* la S*unna* - filtrate attraverso il ricorso al *tafsīr* e ai contributi della letteratura islamologica. In base a quest'ultimi, si nota come il Corano, nella sua formulazione originaria, abbia affermato un principio

di uguaglianza morale e spirituale tra uomo e donna. In effetti, l'islamista egiziana Leila Ahmed dichiara che «le disuguaglianze di genere sono il prodotto di interpretazioni storiche e giuridiche, più che del messaggio islamico in sé» (Ahmed, 2021).

Parallelamente, la tesi impiega un metodo comparativo volto a investigare le evoluzioni legislative, in materia di diritti femminili, nei diversi contesti arabi. A tal proposito, si esaminano i codici dello statuto personale, tra cui spiccano per rilevanza i modelli di Marocco, Tunisia e Algeria. La *Mudawwana marocchina*, la *Majalla tunisina* e il *Qanun al-usra algerino* hanno inserito delle riforme giuridiche relative a matrimonio, divorzio, tutela e diritti patrimoniali a favore della donna araba. Di conseguenza, tale comparazione rivela come la Shari'a non costituisca un sistema giuridico monolitico, ma un insieme di principi suscettibili di interpretazioni diversificate. Come suggerito anche dall'attivista marocchina Asma Lamrabet, l'etica islamica si configura come un terreno di negoziazione in cui i valori di equità originari possono e devono trarre nuove declinazioni contemporanee (Lamrabet, 2015).

Inoltre, la ricerca si avvale di fonti secondarie di carattere dottrinale e istituzionale, comprendenti studi accademici, rapporti di organizzazioni internazionali e documenti di ONG impegnate nella tutela dei diritti umani. In particolare, i rapporti delle Nazioni Unite e di Human Rights Watch sono stati utilizzati per esplorare le condizioni attuali delle donne nella sfera pubblica e privata, confermando ulteriormente come le discriminazioni di genere siano il risultato di sistemi legali e pratiche sociali, piuttosto che di precetti religiosi. In aggiunta, questo approccio mira a esaltare le testimonianze e voci di attiviste locali quali attrici del mutamento sociale e legislativo, alla base dell'emancipazione femminile araba. Come si evince dal dibattito contemporaneo, lo studio dei progressi femminili arabi non può derivare da un'impostazione esterna, ma deve radicarsi entro i contesti culturali e politici di riferimento.

Risultati e discussione

I risultati mostrano come l'elevata eterogeneità dei Paesi arabi influenza i diritti e le libertà femminili, i quali non possono essere studiati attraverso delle categorie univoche e generalizzanti o da un'unica matrice religiosa. Pertanto, contrariamente a una radicata percezione comune, la ricerca dimostra come l'avvento dell'Islam abbia introdotto principi

di tutela e riconoscimento della donna che, in epoca storica, si sono rivelati progressivi rispetto a molte altre civiltà parallele, soprattutto in settori quali il diritto alla vita, alla proprietà, all'eredità e all'istruzione. Le diverse fonti religiose e giuridiche applicate confermano che le disuguaglianze di genere, riscontrabili oggi in numerosi contesti arabi, non derivano direttamente dai precetti islamici, bensì da interpretazioni restrittive della Shari'a e da strutture sociali patriarcali che hanno gradualmente limitato l'autonomia femminile. A conferma di ciò, esperienze nazionali quali quelle di Tunisia, Algeria, Marocco, Oman, Qatar ed Emirati Arabi testimoniano come sia possibile manifestare l'identità islamica con l'introduzione di normative più favorevoli alla parità di genere, soprattutto nel diritto di famiglia, nel contrasto alla violenza domestica e nell'accesso all'istruzione e al lavoro.

In relazione alla sfera pubblica[1], a seguito delle Primavere arabe, i risultati mettono in luce una crescente partecipazione delle donne alla vita politica, economica e sociale. Tuttavia, tale inclusione appare ancora fragile e discontinua, condizionata dalla carenza di un sostegno istituzionale sistematico e dalla persistenza di asimmetrie strutturali nell'accesso ai diritti civili. Nonostante ciò, l'affermazione di autorevoli figure femminile- quali Huda Kattan, Tawakul Kerman, Lubna Al-Qasimi, Mona Makram-Ebeid, Zaha Hadid e Lubna Olayan - conferma una progressiva legittimazione della donna araba quale attore attivo, capace di ridefinire gli equilibri di potere nel contesto regionale.

Nella sfera privata, istituiti giuridici come matrimonio, divorzio, custodia dei figli e diritti patrimoniali rappresentano ancora ambiti critici, in cui la posizione della donna rimane subordinata rispetto a quella maschile in diversi ordinamenti (come Arabia Saudita e Yemen). Tutt'oggi, le pratiche dei matrimoni precoci, le restrizioni alla libertà di scelta e le forme di violenza di genere, inclusi i crimini d'onore, continuano a minacciare la sicurezza personale delle donne (si vedano i casi di Iraq e Giordania). Ne consegue che malgrado il sostegno dell'ordinamento giuridico internazionale, le riforme giuridiche locali restano insufficienti in quanto non accompagnate da un cambiamento culturale profondo.

---

[1] Geneva Centre for Human Rights Advancement and Global Dialogue, *Women's Rights in the Arab region: between myth and reality*, 2019, p. 52, disponibile su:https://gchragd.org/wp-content/uploads/2019/02/Womens-Rights-in-the-Arab-Region-Geneva-Centre.pdf

Per concludere, l'autodeterminazione delle donne arabe resta un processo interno, dinamico e ancora in evoluzione.

Conclusioni e pr ospet tive future

L'intero lavoro accademico ha offerto una chiave di lettura articolata che scardina l'antitesi stereotipata tra cultura orientale e civiltà occidentale. Il merito principale della tesi risiede nella dimostrazione che la condizione femminile araba non è un fenomeno statico, ma un'entità dinamica influenzata da molteplici variabili. Si tratta di un approccio interdisciplinare che integra storia, diritto e religione in grado di affermare l'immagine di un'emancipazione in continuo confronto con le strutture istituzionali locali. In sintesi, lo studio dimostra che la garanzia delle libertà femminili non è un dato acquisito, ma un equilibrio instabile che dipende dal confronto tra tradizione e riforma, dalla forza delle istituzioni di imporre assetti legislativi volti a contrastare le diseguaglianze di genere. Un ulteriore elemento di rilievo riguarda la ridefinizione del ruolo delle donne arabe come soggetti attivi di produzione normativa, culturale e politica.

L'approfondimento del percorso socioculturale dei movimenti femministi, nelle loro declinazioni sia laiche che islamiche, evidenzia come tali esperienze non si limitano alla mera rivendicazione di diritti codificati internazionalmente; al contrario, esse concorrono alla formulazione di nuovi linguaggi giuridici e sociali, capaci di sintetizzare istanze di eguaglianza, giustizia e identità. Dunque, la tesi contribuisce al dibattito sui diritti umani, mettendo in discussione il mito di un modello unico di emancipazione a favore di approcci pluralisti e inclusivi (Badran,, 2009).

In merito alle prospettive future, la tesi apre a diverse linee di approfondimento. In primo luogo, appare prioritario indagare l'effettività delle revisioni legislative, ponderando il divario tra il dato normativo e il reale impatto sulla quotidianità femminile. In secondo luogo, bisogna consolidare il ruolo delle nuove tecnologie, dei social media e dell'istruzione come strumenti di mobilitazione e consapevolezza giuridica. Da ultimo, rimangono cruciali le sfide legate al contrasto della violenza di genere e alla piena partecipazione femminile ai processi decisionali, al fine di un'autentica affermazione della parità di genere nel quadro arabo contemporaneo.

Bibliogr afia

Ahmed, L. (2021), *Women and Gender in Islam*, New Haven, Yale University Press.

Lamrabet, A. (2015), *Les femmes et l'Islam: une vision reformiste*, Paris, Fondation pour l'innovation politique.

Badran, M. (2009), *Feminism in Islam: Secular and Religious Convergences*, New York, Oneworld Publications.

INGEGNERIA

Una comparazione critica degli Standard di Sostenibilità: un'applicazione al Gender Equality (SDG 5)

Adriano Diofebi

Relatrice: Prof.ssa Roberta Costa

Intr oduzione

L'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile 5 dell'Agenda 2030, o *Sustainable Development Goal* 5 (SDG 5), non rappresenta solo un traguardo etico, ma costituisce una leva strategica per promuovere l'inclusione sociale, la coesione economica e la competitività delle organizzazioni. In questo contesto, l'SDG 5 coinvolge trasversalmente non solo le istituzioni pubbliche, ma anche il mondo imprenditoriale, chiamato a integrare la prospettiva di genere nelle proprie strategie e nei sistemi di rendicontazione. La parità di genere, infatti, non è un obiettivo settoriale, ma una condizione abilitante per la credibilità dell'intero impegno aziendale in materia di sostenibilità, incidendo su aspetti centrali della vita lavorativa: dall'occupazione alla distribuzione dei carichi familiari, dall'accesso alla leadership alla prevenzione della violenza, fino alla piena partecipazione di donne e ragazze alla vita pubblica. Tuttavia, nonostante l'uguaglianza di genere sia un diritto umano fondamentale, l'analisi della rendicontazione di sostenibilità mostra una persistente debolezza nella trattazione di tali tematiche. I dati globali e nazionali confermano l'urgenza di un monitoraggio più rigoroso: a livello globale, le donne percepiscono salari inferiori del 23% rispetto agli uomini e le proiezioni indicano che occorreranno circa 140 anni per raggiungere una pari rappresentanza nei ruoli di leadership professionale (United

Nations, 2023). A questa disparità economica si aggiunge il drammatico contesto della violenza di genere, che vede l'Italia registrare incidenze di omicidi in ambito familiare superiori alla media di molti altri partner europei.

La parità di genere è spesso affrontata in modo vago o puramente dichiarativo, priva di indicatori misurabili o riferimenti a standard condivisi. Le informazioni risultano sovente frammentarie, disallineate rispetto ai principali framework internazionali come i *Global Reporting Initiative* (GRI) Standards e difficilmente comparabili tra settori. Questa opacità informativa ostacola il monitoraggio da parte degli stakeholder e alimenta il rischio di *SDG washing*: una rendicontazione simbolica, non sostenuta da trasformazioni organizzative concrete.

La motivazione alla base dello studio risiede dunque nell'urgenza di colmare questo vuoto metodologico e comunicativo attraverso l'innovazione digitale. In un panorama normativo in rapida evoluzione, segnato dall'avvento della *Corporate Sustainability Reporting Directive* (CSRD), emerge la necessità di rafforzare il monitoraggio critico, soprattutto su temi trasversali come l'uguaglianza di genere. La complessità e il volume crescente dei report di sostenibilità moderni richiedono l'adozione di strumenti tecnologicamente avanzati capaci di oggettivare l'analisi testuale, superando i limiti della rilevazione manuale tradizionale, spesso soggetta a oneri temporali insostenibili e a soggettività interpretativa da parte dell'analista. In questa prospettiva, l'integrazione tra rigore metodologico e intelligenza artificiale rappresenta la nuova frontiera per distinguere la conformità formale dalla reale trasformazione strategica, accelerando un progresso sociale che le stime attuali proiettano ancora troppo lontano nel tempo.

Obiettivi

Il primario obiettivo della ricerca è validare un approccio metodologico innovativo, basato sull'Intelligenza Artificiale Generativa, per analizzare come le imprese comunichino il proprio contributo all'SDG 5. Lo studio si propone di colmare un vuoto metodologico e operativo nella valutazione della sostenibilità, testando l'efficacia di un metodo *prompt-based* che utilizza ChatGPT come strumento di rilevazione automatizzata degli indicatori *Global Reporting Initiative* (GRI) nei report aziendali. Nello specifico, lo studio punta a istruire il modello linguistico attraverso

l'ingegneria del *prompt* (*prompt engineering*), fornendo "frasi chiave" costruite ad hoc per ogni indicatore GRI associato all'SDG 5. L'intento è superare i limiti delle analisi tradizionali basate su semplici parole chiave, orientando il modello verso un riconoscimento semantico profondo. L'obiettivo è dunque verificare se l'IA sia in grado di identificare la presenza sostanziale delle informazioni, riconoscendo concetti, dati e descrizioni in presenza di varianti lessicali, anche laddove le aziende omettano di dichiarare esplicitamente il codice dell'indicatore nel GRI Content Index ufficiale, garantendo una precisione superiore rispetto a una verifica puramente formale.

Per consolidare la validità scientifica del metodo, la ricerca si pone l'ulteriore obiettivo di accertare l'affidabilità del modello attraverso un confronto sistematico tra i risultati dell'analisi automatizzata e una verifica manuale, procedura necessaria per calcolare il tasso di errore e l'indice di copertura SDG 5. Una volta verificata l'accuratezza del lavoro svolto dall'IA, lo studio punta a utilizzare l'analisi manuale per valutare la qualità delle informazioni. L'obiettivo finale è capire se la presenza degli indicatori descriva un impegno reale dell'azienda per la parità di genere o se si tratti solo di una rendicontazione superficiale. Questo approccio permette di distinguere i fatti concreti dalle semplici operazioni di facciata, riducendo il rischio di giudizi soggettivi e di pratiche di *SDG washing*.

Metodol ogia

L'approccio metodologico è supportato dalla letteratura scientifica che ha dimostrato l'efficacia di tecniche avanzate come il *machine learning* supervisionato e le ontologie semantiche per l'elaborazione di informazioni strutturate. Recentemente, l'attenzione si è spostata sull'impiego dei *Large Language Models* (LLM), come ChatGPT, per l'interpretazione di testi non strutturati caratterizzati da elevata complessità semantica (Ahmed *et al.*, 2025), evidenziando come l'efficacia di tali modelli dipenda da un'accurata ingegneria dei *prompt* (Cesur *et al.*, 2024). In linea con questi sviluppi, lo studio adotta un percorso *prompt-based* articolato in quattro fasi operative:

1. Individuazione degli indicatori GRI relativi all'SDG 5: selezione degli indicatori attraverso il documento «Linking the SDGs and the GRI Standards», che fungono da base per la successiva rilevazione automatizzata.

2. Formulazione delle frasi chiave per ogni indicatore GRI: attività di *prompt engineering* per creare istruzioni basate sui requisiti informativi degli Standard GRI. Tali frasi includono sinonimi, varianti terminologiche ed elementi quantitativi per riflettere la varietà espressiva dei testi e riconoscere la presenza sostanziale delle informazioni anche in assenza dei codici GRI espliciti.
3. Selezione dei report aziendali: analisi delle rendicontazioni 2023 di Enel, A2A, Terna ed Edison. Le aziende, leader del settore elettrico, sono state scelte per la loro maturità nel reporting e l'adesione agli Standard GRI, permettendo un confronto caratterizzato da omogeneità temporale.
4. Analisi di contenuto automatizzata tramite ChatGPT: il modello è stato istruito con un ruolo e un contesto specifici per operare un riconoscimento semantico profondo. Attraverso un'interazione strutturata e iterativa, basata sulle frasi chiave elaborate, ChatGPT ha rilevato la presenza sostanziale di dati e concetti, superando i limiti della ricerca testuale classica e affinando l'accuratezza interpretativa dei report.

Risul tati e discussione

L'analisi automatizzata condotta tramite ChatGPT ha dimostrato l'elevata efficacia dell'intelligenza artificiale nel processare report di sostenibilità complessi, restituendo risultati quasi identici a quelli dell'analisi manuale in tempi ridotti. Il sistema, istruito con *prompt* progettati come linee guida per ciascun indicatore GRI, ha mostrato una spiccata capacità di lettura semantica, identificando informazioni rilevanti anche in assenza di dichiarazioni esplicite nel GRI *Content Index*. Tale capacità di analisi testuale profonda rappresenta un punto di forza del metodo, poiché permette di superare la rigidità delle etichette formali. L'affidabilità è stata confermata da un tasso di errore estremamente contenuto: 0% per Enel e Terna, e 6,25% per A2A ed Edison. Nello specifico, per A2A è stato rilevato un falso positivo sull'indicatore GRI 405-2-a, relativo al rapporto tra salario base e retribuzione delle donne rispetto agli uomini, segnalato come presente dal modello ma non riscontrato nel testo; per Edison è emerso un falso negativo sull'indicatore GRI 404-3-a, relativo alla percentuale di dipendenti che ricevono una valutazione periodica delle performance e dello sviluppo professionale, non individuato, nonostante la sua effettiva pre-

senza. Questi esiti confermano la solidità dell'approccio, pur suggerendo margini di miglioramento nella gestione di contenuti meno strutturati.

Tale precisione ha permesso di oggettivare l'analisi della trasparenza aziendale attraverso l'*SDG Coverage Index*. Questo indice, calcolato sugli indicatori GRI associati all'SDG 5, rappresenta il livello di completezza con cui un'azienda rendiconta i temi legati alla parità di genere. L'applicazione dell'indice evidenzia una marcata disomogeneità nel settore: Enel e Terna mostrano una copertura del 93,75%, seguite da Edison (75%) e A2A (62,5%).

Tuttavia, la successiva analisi di contenuto qualitativa ha rivelato che a un'elevata copertura formale non corrisponde sempre una profondità strategica. Le informazioni relative all'SDG 5 sono risultate spesso caratterizzate da un approccio simbolico: in A2A ed Edison, gli indicatori sulla governance (2-9-c, 2-10) omettono criteri chiave su competenze ESG e diversità; in Edison, inoltre, i dati sulla formazione (404-1-a) non sono disaggregati per genere. Criticità analoghe emergono sulla gestione del personale e della catena di fornitura. In Enel, pur in presenza di un sistema articolato di welfare (401-2), non viene specificata l'accessibilità dei benefit per i lavoratori con contratti atipici; in A2A, l'indicatore 401-2 omette di chiarire quali benefit siano riservati ai soli dipendenti a tempo pieno. In Terna, il monitoraggio del *gender pay gap* (405-2) nelle posizioni apicali non è accompagnato da misure correttive esplicite. Infine, sul fronte della supply chain (414-2), sia Enel che Terna omettono dati quantitativi sugli impatti negativi riscontrati, limitando la trasparenza sull'efficacia delle misure adottate. Questi elementi confermano che la presenza formale di un indicatore non garantisce la sostanzialità dell'impegno, configurando un fenomeno di *SDG washing* dove la sostenibilità è utilizzata come linguaggio descrittivo più che come leva strategica. In conclusione, se l'IA rivoluziona la velocità della mappatura, l'analisi qualitativa umana resta essenziale per distinguere tra rendicontazione di facciata e integrazione reale della parità di genere.

Conclusioni e pr ospet tive future

La presente ricerca ha analizzato la rendicontazione della parità di genere (SDG 5) attraverso un approccio metodologico innovativo basato sull'intelligenza artificiale generativa. Il contributo principale della tesi al campo di studio risiede nella validazione di un sistema *prompt-ba-*

sed che utilizza ChatGPT per rilevare nei report allegati la presenza di indicatori GRI correlati all'SDG 5. La costruzione dei *prompt* si è basata sui documenti ufficiali degli Standard GRI per garantire che le istruzioni fornite al modello riflettessero fedelmente i requisiti informativi internazionali. Grazie a questa accurata attività di ingegneria dei *prompt*, il lavoro ha dimostrato come sia possibile identificare contenuti complessi e non standardizzati con un elevato grado di affidabilità, superando la rigidità delle verifiche puramente letterali. L'approccio ha infatti permesso di riconoscere la presenza sostanziale delle informazioni relative agli indicatori anche laddove il relativo codice GRI non risultava esplicitamente dichiarato nel GRI Content Index del report. Il sistema sviluppato si è dimostrato altamente replicabile e consente di analizzare rapidamente grandi volumi di documenti con un'accuratezza confrontabile a quella di un'analisi umana. La ricerca sottolinea così il potenziale dell'intelligenza artificiale per semplificare e oggettivare l'analisi dei report di sostenibilità, riducendo la discrezionalità del valutatore e aumentando la scalabilità dell'indagine ESG.

Tuttavia, l'integrazione tra l'analisi automatizzata e la valutazione qualitativa manuale resta un passaggio imprescindibile per far emergere la distinzione fra trasparenza formale e impegno strategico, identificando segnali di reporting simbolico e pratiche di *SDG washing*. In tal senso, la tesi sottolinea la necessità di rafforzare il monitoraggio critico, soprattutto su temi trasversali come l'uguaglianza di genere, per distinguere tra una comunicazione reputazionale e una reale integrazione dei valori sociali nel core business.

In merito agli sviluppi futuri, pur avendo ottenuto risultati incoraggianti, il metodo presenta la limitazione di essere fortemente influenzato dalla qualità e dalla precisione dei *prompt* utilizzati. Per superare questa dipendenza da istruzioni predefinite, ulteriori ricerche potrebbero concentrarsi sull'integrazione con strumenti di *machine learning*. Tale approccio consentirebbe al sistema di apprendere direttamente da esempi annotati, adattandosi meglio alla complessità dei testi aziendali. Un possibile percorso evolutivo riguarda inoltre l'ampliamento del campo di applicazione ad altri Obiettivi di Sviluppo Sostenibile e a standard diversi dal GRI, testando la versatilità del metodo su campioni intersettoriali. Infine, l'automazione del calcolo degli indici e della visualizzazione dei risultati renderebbe questo approccio un supporto concreto per analisti e stakeholder interessati a monitorare le performance di sostenibilità in modo oggettivo e comparabile.

Bibliogr afia

Ahmed, S.R., Shah, A.P., Tran, Q.H., Khetan, V., Kang, S., Mehta, A., Bao, Y., Wei, W. (2025), *Enhancing retrieval for ESGLLM via ESG-CID: A disclosure content index finetuning dataset for mapping GRI and ESRS*, arXiv:2503.10674.

Cesur, T., Güneş, Y.C. (2024), *Optimizing Diagnostic Performance of ChatGPT: The Impact of Prompt Engineering on Thoracic Radiology Cases*, in «Cureus», 16(5), e60009.

United Nations (2023), *What is Goal 5 – Gender Equality*, United Nations, https://www.un.org/sustainabledevelopment/wp-content/uploads/2023/09/Goal-5_Fast-Facts.pdf.

LETTERE E FILOSOFIA

Atlet(ich)e ma non troppo. Analisi critica del discorso intorno a un Mondiale ufficialmente mai giocato

Alessio Botticelli

Relatrice: Prof.ssa Elisabetta Marino

Intr oduzione

L'elaborato si colloca nell'ambito della linguistica e della sociologia dello sport, indagando il ruolo del discorso nella costruzione, legittimazione e marginalizzazione del calcio femminile all'interno dell'immaginario collettivo. Muovendo dal presupposto teorico secondo cui il linguaggio non si limita solamente a riflettere la realtà sociale ma contribuisce attivamente a costruirla (Foucault, 1971), il lavoro analizza come il calcio femminile sia stato storicamente reso invisibile, non solo mediante l'assenza di riconoscimento istituzionale, ma soprattutto attraverso specifiche strategie discorsive adottate dai media e istituzioni sportive.

Il punto di partenza della ricerca è rappresentato dal Mondiale del 1971 che si è tenuto presso Città del Messico allo stadio Azteca con oltre centomila tifosi. Tale competizione non fu ufficialmente riconosciuta dalla FIFA e progressivamente rimossa dalla memoria collettiva; Stefano Benzi, giornalista genovese, parla di *damnatio memoriae*. Tale rimozione diventa un caso emblematico per poter osservare come le credenze culturali e sociali abbiano inciso sulla selezione di ciò che merita di essere ricordato e di ciò che, invece, viene relegato ai margini della storia sportiva calcistica. Questo processo di rimozione non è casuale, ma riflette un meccanismo sociale più ampio; secondo la sociologia

dello sport, lo spazio sportivo è un campo sociale in cui si riproducono strutture di potere e gerarchie di genere. La storica esclusione del calcio femminile dimostra come tale sport sia stato costruito su valori e norme tradizionalmente maschili, marginalizzando e rendendo invisibile la partecipazione delle donne.

La tesi si inserisce in un ampio dibattito sui rapporti tra sport, genere e potere, considerando il calcio come uno spazio socialmente e culturalmente connotato al maschile. In questo contesto, il calcio femminile è stato spesso rappresentato come eccezione, novità o fenomeno emergente, piuttosto che come pratica sportiva strutturata e storicamente radicata. Tale rappresentazione ha contribuito a rafforzare stereotipi di genere e a naturalizzare le diseguaglianze di visibilità, accesso e riconoscimento.

A partire da queste considerazioni, la ricerca si interroga su come il discorso mediatico e istituzionale abbia costruito nel tempo l'immagine del calcio femminile e su come tale costruzione si sia evoluta in occasione dei Mondiali di calcio femminile del 2015 tenutosi in Canada, del 2019 in Francia e infine del 2023 in Australia e Nuova Zelanda. L'analisi ha lo scopo di comprendere se e in che misura tali eventi abbiano rappresentato una discontinuità rispetto alle narrazioni precedenti, contribuendo a una progressiva legittimazione della pratica sportiva femminile o, al contrario, riproducendo forme più sottili di marginalizzazione.

Obiettivi

L'obiettivo generale della tesi è quello di analizzare criticamente il discorso mediatico e istituzionale del calcio femminile con il fine di mettere in luce i meccanismi linguistici e simbolici che ne hanno storicamente condizionato la visibilità e la legittimazione. La ricerca si propone di ricostruire il contesto storico che ha condotto alla rimozione del Mondiale di calcio femminile del 1971 dalla memoria sportiva ufficiale, interpretandolo come espressione di una più ampia marginalizzazione sistemica. A partire da questa ricostruzione, la tesi si propone di esaminare le strategie discorsive attraverso cui i media e le istituzioni sportive hanno rappresentato il calcio femminile in occasione dei Mondiali del 2015, 2019 e 2023, prestando particolare attenzione alle modalità di selezione, enfasi e omissione dei contenuti. L'analisi intende inoltre individuare continuità e discontinuità nelle narrazioni

adottate nel corso del tempo, con specifico riferimento ai processi di normalizzazione e progressiva professionalizzazione del calcio femminile. Infine, la ricerca mira a valutare il ruolo che ha il discorso nella costruzione della conoscenza umana sia individuale che sociale, declinandolo nel calcio femminile; vedere la riproduzione, oppure la messa in discussione, delle disuguaglianze di genere all'interno del campo sportivo, contribuendo così a una riflessione più ampia sui rapporti tra linguaggio, potere e genere.

Metodol ogia

La ricerca adotta un approccio qualitativo basato sulla *Critical Discourse Analysis* CDA, intesa come strumento teorico e metodologico per indagare il rapporto che intercorre tra linguaggio, potere e ideologia (van Dijk, 2008); con tale espressione non ci riferiamo a una singola disciplina, ma stiamo a indicare un insieme omogeneo, epistemologicamente coerente e consistente, di approcci critici all'analisi critica del discorso, in particolare nella ricerca sociale. Particolarmente il lavoro si fonda sul modello di Norman Fairclough, considerando il discorso a livello testuale, discorsivo e socioculturale (Fairclough, 1995), integrato con l'approccio socio-cognitivo di Teun A. van Dijk, utile per individuare le ideologie implicite. Adottare un approccio riflessivo nell'osservazione e analisi critica del discorso è qualcosa di inevitabile per ricercatori e ricercatrici che sono parte di quelle pratiche discorsive oggetto dei loro studi.

Accanto alla CDA, la tesi fa riferimento alla *Multimodal Critical Discourse Analysis* (MCDA) o semplicemente *Multimodal Discourse Analysis* (MDA) che consente di estendere il focus, includendo tutte le risorse semiotiche disponibili, come immagini, layout, tipografia e suono analizzando in che modo ciascuna di queste risorse contribuisca alla costruzione di significato nel discorso sportivo contemporaneo. Il corpus analizzato è eterogeneo, composto da documenti istituzionali prodotti da FIFA, EUFA e FIGC, articoli di quotidiani sportivi e interviste relativi ai tre. La selezione del corpus è stata guidata dalla rilevanza mediatica dei testi e dalla loro capacità di rappresentare le principali narrazioni dominanti.

Risul tati e discussione

L'analisi condotta evidenzia una progressiva evoluzione del discorso intorno al calcio femminile nel periodo preso in considerazione, pur in presenza di significative continuità ideologiche. Nel Mondiale del 2015, la narrazione è caratterizzata da una forte epicità delle atlete e dell'evento descritto come straordinario e inatteso. Nei documenti analizzati l'attenzione si concentra maggiormente sulla loro femminilità piuttosto che sulla forza e sulle loro capacità atletiche, marginalizzando inoltre tematiche legate alla professionalizzazione, salari e contratti. Tale strategie discorsive, pur contribuendo alla visibilità del calcio femminile, finisce per rafforzarne l'alterità rispetto a quello maschile, considerato implicitamente la norma. Nel 2019, a livello internazionale, si osserva un incremento della copertura mediatica e una parziale normalizzazione del discorso, accompagnata da una maggiore attenzione agli aspetti tecnici e competitivi, mentre il contesto nazionale è ancora relegato a un'idea di novità contribuendo a consolidare la percezione del calcio femminile come un fenomeno emergente a ogni sincronia di riferimento, piuttosto che come parte integrante della storia di questo sport. Da un punto di vista lessicale l'hashtag #ragazzemondiali costruisce una rappresentazione positiva, ma permane la distinzione "ragazze" vs "uomini". Per il Mondiale del 2023, la rappresentazione delle calciatrici evolve ulteriormente; vengono rappresentate e considerate come delle professioniste vere e proprie. Circa il contesto nazionale, il 1° luglio del 2022 la serie A femminile è stata riconosciuta come professionistica. Il focus di quanto analizzato è sui contenuti tecnici: scelte tattiche, statistiche, vengono menzionate giovani promesse e veterane che lasciano il campo da gioco. L'attenzione si sposta sulla natura globale del torneo, con calciatrici provenienti da paesi emergenti. L'idea che emerge delle calciatrici è quella di essere ispiratrici di nuove generazioni, normalizzando il lessico: meno retorica sulla "dolcezza", "eroine", "leonesse" e più enfasi sulle doti atletiche, grinta e percorso di carriera. Nel complesso i risultati mostrano come il discorso sul calcio femminile si muova lungo una traiettoria non lineare, in cui l'aumento di visibilità e legittimazione non coincide automaticamente con una piena parità simbolica rispetto al calcio maschile. Se da un lato l'evoluzione osservata tra il 2015 e il 2023 segnala un progressivo spostamento da una narrazione favolistica a una rappresentazione maggiormente professionalizzata e tecnica, dall'altro persistono tracce discorsive che continuano a collocare il

calcio femminile in una posizione subordinata. L'analisi conferma il ruolo centrale del discorso nella costruzione dell'immaginario collettivo sportivo, evidenziano come le pratiche discorsive dei media e delle istituzioni possano contribuire tanto alla riproduzione quanto alla messa in discussione delle disuguaglianze di genere nello sport.

Conclusioni e pr ospet tive future

Le analisi condotte mostrano come il calcio femminile sia stato storicamente oggetto di una rappresentazione discorsiva discontinua, in cui i momenti di visibilità e riconoscimento si alternano a processi di rimozione, marginalizzazione e gerarchizzazione. La ricostruzione del caso del Mondiale del 1971 evidenzia come l'oblio istituzionale non sia semplicemente il risultato di una dimenticanza, ma il risultato di pratiche discorsive che hanno contribuito a escludere il calcio femminile dalla narrazione ufficiale della storia sportiva; all'interno di questa dinamica, ciò di cui si parla viene valorizzato, reso visibile e legittimato, mentre ciò di cui non si parla viene trattato in modo stereotipato e tende a non essere reso visibile, oppure se ne ha una visione distorta.

L'analisi dei Mondiali del 2015, 2019 e 2023 mette in risalto una trasformazione progressiva delle modalità di rappresentazione, segnata dal passaggio da una retorica dell'eccezionalità a una crescente normalizzazione e professionalizzazione del discorso.

Tuttavia, i risultati suggeriscono che tale evoluzione non coincida ancora con una piena ridefinizione dei rapporti di genere nello sport. Persistono infatti elementi discorsivi che continuano a costruire il calcio femminile come un fenomeno subordinato a quello maschile, confermando il ruolo centrale del linguaggio nella riproduzione delle disuguaglianze. In questo senso, la ricerca evidenzia come il discorso non si limiti a riflettere i cambiamenti sociali, ma contribuisca attivamente a plasmarli, incidendo sulla legittimazione delle pratiche sportive femminili e sulla loro percezione pubblica.

In termini di prospettive future, lo studio apre alla possibilità di estendere l'analisi ad altri contesti mediatici e geografici, nonché a ulteriori momenti chiave della storia del calcio femminile, con il fine di comprendere in maniera approfondita le dinamiche di lungo periodo che regolano la costruzione discorsiva nello sport. Ulteriori ricerche potrebbero inoltre integrare l'analisi qualitativa del discorso con approcci

quantitativi e multimodali, contribuendo a una riflessione sul rapporto tra media, sport e genere e offrendo strumenti critici utili a promuovere una rappresentazione più equa e inclusiva del calcio femminile.

Bibliogr afia

Fairclough, N. (1995), *Critical Discourse Analysis*, London, Routledge.

Foucault, M. (1971), *L'ordre du Discours*, Paris, Gallimard.

Van Dijk, T.A. (2008), *Discourse and power*, Basingstoke, Macmillan Education UK.

Scribo Ergo Sum

Luca Di Martino

Relatrice: Prof.ssa Marina Formica

Intr oduzione

Questa ricerca è partita da un tentativo ossimorico di dare voce a un silenzio: quello delle donne, e, più precisamente, delle donne dell'Arcadia, un'illustre accademia romana che intorno al XVIII secolo divenne sede di alcune tra le più significative espressioni artistiche del panorama nazionale e internazionale.

Prima di approfondire le vicende storiche delle pastorelle arcadi, ho ritenuto necessario descrivere il contesto sociale in cui esse si inserirono. La società oggetto dell'indagine è una società ancora fortemente patriarcale e maschilista, nella quale la maggior parte delle posizioni di potere, con rare eccezioni, è occupata da uomini. Si tratta di una società fondata su una rigida separazione dei ruoli, giustificata dall'idea che uomini e donne siano stati creati in modo differente secondo leggi naturali e divine. Questa distinzione biologica e fisica alimentava nel pensiero collettivo l'idea di due mondi separati, conviventi ma distinti, ciascuno con ruoli e funzioni ben definiti.

Accanto all'analisi del fenomeno collettivo delle pastorelle arcadi e della loro possibilità di essere considerate alla stregua della compagine maschile, la ricerca ha approfondito la storia di alcune poetesse: la fiorentina Maria Domenica Mazzetti, la lucana Aurora Sanseverino e le romane (d'adozione) Carlotta Ondedei e Teresa Corsini, Caetani.

Per quanto diverse fra di loro per estrazione sociale, si è descritta la storia di queste donne, così lontane ma così unite dall'amore per la poesia e, soprattutto, dall'amore per sé stesse. È questo il fascino che ha accomunato la storia delle mie protagoniste: l'istinto dialettico che le spinge a confrontarsi con una società che ancora non riesce, o fa fatica, ad accettarle al pari dell'uomo.

Dall'attenzione che il sodalizio accademico merita e meriterebbe, ecco allora che si instaura all'orizzonte un ultimo compito di questa ricerca: raccontare la vita di queste donne. Si è aperta dunque la necessità di anticipare nuovi (ma vecchi) quesiti, che maggiormente si focalizzano sulla vita delle protagoniste scelte: qual era il rapporto tra la loro committenza attiva e quella passiva? Qual era la considerazione che le famiglie attribuivano alla loro partecipazione alla vita sociale dell'Accademia? Quali erano i sentimenti, le paure, i pregi, i difetti, i vizi e gli amori di queste giovani fanciulle? Cosa leggevano, cosa pensavano e in che modo la loro vita quotidiana è stata oggetto della loro produzione letteraria?

D'altronde il grande merito del lavoro storiografico, come lo stesso March Bloch suggeriva, è porsi domande su questioni che sembrano ovvie, senza però considerarle tali.

Obiettivi

La tesi si è proposta di costruire un'analisi critica della partecipazione femminile a un'istituzione letteraria di lunga durata, individuando nell'Accademia dell'Arcadia un osservatorio privilegiato per lo studio dei rapporti tra genere, produzione culturale e riconoscimento intellettuale nel Settecento.

Un primo obiettivo è stato quello di definire un modello interpretativo utile a leggere la presenza delle donne in contesti accademici formalmente inclusivi ma strutturalmente gerarchici, mettendo in evidenza le dinamiche di accesso, visibilità e rappresentazione. La ricerca intende inoltre distinguere tra appartenenza istituzionale e reale autonomia culturale, verificando come queste due dimensioni si articolino nei percorsi individuali analizzati.

Un secondo obiettivo ha costituito l'adozione di una prospettiva comparativa che ha consentito di osservare differenti modalità di partecipazione femminile alla vita letteraria, attraverso casi selezionati

non per continuità biografica, ma per valore esemplare. Tale confronto ha permesso di evitare una lettura omogeneizzante dell'esperienza femminile e di restituirne la complessità.

La tesi mira inoltre a valutare il peso della scrittura poetica come pratica culturale riconosciuta e come strumento di posizionamento simbolico all'interno di una comunità letteraria. In questo senso, la produzione testuale viene considerata non come espressione privata, ma come forma di intervento nello spazio pubblico della cultura.

Infine, l'intento generale è stato quello di riorganizzare criticamente dati, fonti e contributi storiografici già esistenti, proponendo una lettura che privilegi le strutture di relazione, i meccanismi istituzionali e le strategie di legittimazione, piuttosto che la sola ricostruzione narrativa delle biografie.

Fonti e met odi

La ricerca si è basata su diversi approcci metodologici che hanno visto l'alternarsi di un'accurata analisi tematica della ricerca di archivio e di ampie riflessioni critiche, letterarie e sociali. Il dialogo culturale (e quello di ricerca) in Italia, è naturalmente condotto dalla stessa Accademia dell'Arcadia. Le indagini di studio vertono sul fondo dei manoscritti e delle carte d'archivio dell'Accademia che si compone di un gran numero di manoscritti voluminosi, oggi depositati presso la Biblioteca Angelica (dove per l'appunto l'Arcadia ha sede). La produzione di una letteratura arcade femminile è stata stimolata dalla banca dati "Donne in Arcadia (1690-1800)", realizzata grazie al prezioso appoggio del Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica, a cura della Prof.ssa Tatiana Crivelli. Questo importante sito, come esplicitamente dichiarato, offre la consultazione di un'ampia raccolta di materiali bio-bibliografici comprendendo allo stesso tempo la trascrizione di una parte di testi poetici e di alcuni brevi dati sulla vita delle protagoniste. La sollecitata richiesta di collaborazione e la necessità esplicita di raccogliere sempre più dati per rendere pratico questo ambizioso progetto, induce studenti e appassionati a convogliare le energie nella rappresentazione del genio e dell'estro femminile.

Lavori come quelli di Ricaldone (1996) in *La Scrittura nascosta, Donne di lettere e loro immagini tra Arcadia e Restaurazione*, di Graziosi (1992) in *Arcadia femminile: presenze e modelli* e di Formica (a cura di) (2022),

in *Presenze femminili a Roma nella lunga età moderna*, si intrecciano e si mescolano con proposte bibliografiche più circoscritte e più individuali come quelle di Ademollo (1887), in *Corilla Olimpica* e di Crivelli (2014) in *La Donzelletta che nulla temeva, percorsi alternativi nella lettura italiana tra Sette e Ottocento*, in un vorticoso scambio di vedute. Per la raccolta dei materiali bibliografici e biografici sono state inoltre necessarie, oltre alla consultazione dal fondo arcadico, una serie di indagini in centri specializzati, come la Fondazione Camillo Caetani a Roma, per Teresa Corsini e Carlotta Ondedei.

Risultati e discussione

Nonostante alcuni argomenti fossero già stati trattati da diversi studiosi, molte informazioni erano lacunose o settoriali. Alcune ricerche approfondivano limitati aspetti della vita delle nostre protagoniste, altre invece toccavano marginalmente gli stessi preferendo l'approfondimento di altri momenti della loro storia. Questa ricerca ha avuto il compito di unire queste informazioni e di inserirle nel mondo dell'Arcadia a cui naturalmente si faceva riferimento.

Nel caso di Maria Domenica Mazzetti, ho potuto notare come le informazioni relative alla sua vita fossero decisamente limitate. La scelta di approfondire la sua storia è spiegata da una frase che colpisce quando ci si imbatte sul suo nome: "di lei si sa poco…". A quel poco quantitativo si è cercato dunque di dare un resoconto dettagliato e qualitativo.

La scrittura diventa allora strumento di vita. Scrivere vuol dire essere. Pensando sempre a Maria Domenica Mazzetti, si è visto come la predisposizione artistica le abbia dato una vita; senza di quella difficilmente a distanza di secoli parleremmo di una giovane contadina originaria di Borgo di Legnaia. E non si potrebbe dire il contrario della seconda protagonista, ossia Aurora Sanseverino Caetani. Seppur la storia sarebbe stata più clemente con lei, in quanto nobile e figlia e sposa rispettivamente di due casati aristocratici importanti, la memoria le ha assicurato un posto di rilievo per merito delle sue straordinarie qualità intellettuali. Accanto ai racconti sulla sua bellezza e del suo generoso mecenatismo, i cronisti dell'epoca non possono dimenticare la sua sensibilità poetica, quasi come se ogni altro aggettivo caratteriale nei suoi confronti fosse una storpiatura della sua vera immagine. Infine, l'attenzione si è focalizzata nella vita di due giovani donne, Carlotta

Ondedei e Teresa Corsini, accomunate dai matrimoni con la famiglia Caetani di Sermoneta. Il caso delle due nobildonne in questa ricerca potrà sembrare antifrastico. Nel rifarci ad Aurora o a Maria Domenica si è parlato in termini di autonomia (sociale, letteraria, culturale); nel caso delle Caetani ci troviamo nuovamente in un mondo androcentrico. Mogli di, figlie di, madri di. Il tentativo ambizioso è stato quello di eliminare la preposizione semplice "di" dalla loro vita. In sostanza è la società a dividere queste donne. Sarà l'Arcadia a unirle!

Ecco dunque infine che trova spazio la spiegazione del titolo di questa ricerca: "SCRIBO ERGO SUM".

Non me ne voglia Cartesio se al suo "penso" si è preferito lo "scrivo". I pensieri, seppur nobili, non possono plasmare da soli una società. Hanno bisogno di azione. Hanno bisogno di esser divulgati. E laddove le voci fossero flebili, ecco allora che si può affidarli alla memoria attraverso lo scritto. E fin quando qualcuno, o qualcuna, lascerà un qualcosa di scritto, troverà sempre qualcun altro pronto a leggerlo. Con questi "qualcuno" / "qualcosa" sembra il mondo degli indefiniti: a noi il compito di definirli!

Conclusioni e pr ospet tive future

Personalmente non sono uno studioso in senso stretto dell'Arcadia. Non conosco la storia dei trecento anni di questo sodalizio. Non ho avuto tantomeno la pretesa di spiegare la struttura di quest'Accademia, di descriverne tutti gli attori, le prospettive e la dimensione politico/sociale.. La questione è vasta e meriterebbe molto più di quanto scritto. Abbiamo parlato di poetesse arcadi, ma accanto al termine "poetesse", abbiamo intravisto la necessità di parlare di donne, di figlie, di madri, di mogli. La questione che mi preme sottolineare è che la preposizione "di" è anteposta ai termini a cui facciamo riferimento, e non posposta. Sembrerebbe un capriccio letterario, ma non si è scelto di trattare queste donne in quanto figlie di, mogli di, sorelle di… Le si è scelte in quanto appartenenti all'Accademia e abbiamo trattato tre casi (anzi quattro) diametralmente opposti, lontani cronologicamente tra di loro e figli ognuno di un'Arcadia diversa.

Ci sarebbe infine da chiedersi se la questione non abbia valenza ancora nel nostro contemporaneo.

Mi domando, e sarà mia premura approfondire ancora meglio l'argomento, quanto fosse moderna per l'epoca l'Accademia. La sola presenza

femminile può garantire all'Accademia l'etichetta di socialità proto-femminista in senso stretto? Basti pensare che Aurora Sanseverino, principessa e nobile mecenate, nel rivolgersi e ringraziare il custode Crescimbeni, diceva di sé stessa: «v'invio qui accluse alcune mal colte rime da me rozzamente in queste selve cantate le quali spero saranno da voi compatite, con haver riguardo alla nostra femminil debolezza a cui di saper più che tanto dalle stelle non è conceduto». Queste giovani donne avevano quindi consapevolezza di far parte, e di aver contributo nello stesso tempo, alla creazione di qualcosa di rivoluzionario? Certo è che i custodi generali, fino agli anni 2000, sono stati tutti uomini. Questa tendenza è stata vissuta totalmente in modo naturale per le associate più contemporanee a noi? La questione, a mio modo di vedere, nasconde diverse sfumature che varrebbe la pena approfondire.

Bibliogr afia

Formica, M. (a cura di) (2022), *Presenze femminili a Roma nella lunga età moderna*, Roma, Istituto Nazionale di studi romani, LuoghInteriori.

Crivelli, T. (2014), *La Donzelletta che nulla temea, percorsi alternativi nella lettura italiana tra Sette e Ottocento*, Roma, Iacobelli.

Ricaldone, L. (1996), *La Scrittura nascosta, Donne di lettere e loro immagini tra Arcadia e Restaurazione*, Paris-Fiesole, Honoré Champion-Cadmo.

Graziosi, E. (1992), *Arcadia femminile: presenze e modelli*, in «Filologia e critica», XVII, 3, 1992, pp. 321-358.

Earnest "living": gli scritti privati di Charlotte Perkins Gilman e Sylvia Plath

Francesca Pietrangeli

Relatrice: Prof.ssa Elisabetta Marino

Intr oduzione

L'elaborato si propone di analizzare le analogie riscontrabili nelle vite di Charlotte Perkins Gilman (1860-1935) e Sylvia Plath (1932-1963) attraverso lo studio dei loro scritti privati, quali lettere, diari e, nel caso della prima scrittrice, anche dell'autobiografia *The Living of Charlotte Perkins Gilman* (1935). Sebbene le due autrici abbiano vissuto in epoche storiche e contesti culturali differenti, condividono esperienze di vita, desideri e pensieri affini che rendono possibile un'analisi comparativa delle loro esistenze. Attraverso l'analisi dei testi privati, infatti, emerge una profonda affinità nel modo in cui entrambe affrontano il dolore, utilizzano la scrittura come strumento catartico e riflettono sulla propria condizione di donne.

In primo luogo, Gilman e Plath condividono un'infanzia difficile, segnata dall'assenza della figura paterna e dal comportamento distaccato delle madri. Il padre di Gilman abbandona la famiglia per perseguire la propria indipendenza, lasciando moglie e figli in gravi difficoltà economiche; quello di Plath, invece, muore a causa di un'infezione dovuta a un diabete non tempestivamente diagnosticato. Le madri, pur essendo sempre presenti, adottano un atteggiamento dispotico e freddo che contribuisce a peggiorare il già fragile stato mentale delle figlie e ad alimentare in esse un profondo senso di risentimento. Il loro atteg-

giamento critico e soffocante, di fatto, impedisce a Gilman e Plath di esprimersi liberamente e perseguire le proprie ambizioni.

Le due autrici, inoltre, condividono una visione ambivalente della maternità: se da un lato desiderano coltivare la propria indipendenza e rifiutano il ruolo di "'angeli del focolare domestico'", dall'altro non rinnegano la maternità e nutrono un sincero affetto per i bambini. Inizialmente, aspirano a svincolarsi dai ruoli tradizionali e a realizzarsi sia a livello personale che professionale. Con il passare del tempo, tuttavia, sentono la necessità di costruire una famiglia, pur sperando che il matrimonio e la nascita dei figli non le costringano a rinunciare alle proprie aspirazioni.

Attraverso i loro scritti, Gilman e Plath denunciano anche l'ingiusta condizione di inferiorità in cui le donne sono costrette a vivere, criticando l'ampia libertà che viene concessa agli uomini e che permette loro di affermarsi professionalmente e personalmente senza essere soggetti a giudizi o vincoli sociali. Tuttavia, entrambe presentano una visione ambivalente della femminilità: se da un lato aspirano a realizzare i propri desideri senza conformarsi agli standard di genere, dall'altro vogliono sentirsi protette e trovare conforto tra le braccia di un potenziale compagno.

Infine, entrambe le autrici riflettono sul rapporto con la morte e il proprio tormento interiore. Attraversando periodi di profonda depressione, arrivano a considerare la morte come soluzione per porre fine alla sofferenza che pervade le loro vite. Nonostante i continui sforzi per guarire, infatti, entrambe decidono di porre fine alla propria vita: Plath per liberarsi dalla depressione che la tormenta, mentre Charlotte Perkins Gilman per evitare un'esistenza inutilmente dolorosa e mantenere il controllo sulla propria vita fino alla fine.

Obiettivi

L'obiettivo principale della tesi è quello di analizzare in chiave comparativa le vite di Charlotte Perkins Gilman e Sylvia Plath attraverso lo studio dei loro scritti privati, al fine di mettere in luce le analogie che caratterizzano i loro percorsi esistenziali e professionali. Tale scelta nasce dall'interesse e dal desiderio di approfondire la dimensione più intima delle due autrici, che emerge con maggior chiarezza nei testi personali e che resta parzialmente celata nelle opere destinate alla pubblicazione.

In particolare, l'elaborato si concentra sullo studio di quattro temi principali: il rapporto conflittuale con i genitori, la maternità, le convinzioni femministe e il rapporto con la morte. Tali tematiche si dimostrano centrali nel lavoro e nella vita di Gilman e Plath, accomunandole nonostante la distanza temporale e culturale e rendendole profondamente interconnesse l'una con l'altra.

Un ulteriore obiettivo è quello di analizzare il ruolo della scrittura privata, la quale rappresenta per entrambe le autrici uno strumento di evasione, autoanalisi e catarsi. Di fatto, scrivono lettere, compongono poesie e tengono diari nel tentativo di esorcizzare il dolore che le tormenta, di riflettere sulla propria condizione di donne nella società e di reagire alle pressioni sociali e di genere che le fanno sentire intrappolate in ruoli tradizionali e costrette a conformarsi a determinati standard.

Metodol ogia

La metodologia adottata nell'elaborato si basa principalmente su un'analisi testuale e comparativa delle fonti primarie, costituite dagli scritti privati di Charlotte Perkins Gilman e Sylvia Plath. Le raccolte di lettere, i diari e i testi autobiografici permettono di osservare la dimensione più reale delle due autrici, offrendo a lettori e lettrici una prospettiva più ampia rispetto alle opere pubblicate. In entrambi i casi, la scrittura privata non viene pensata per la pubblicazione – se non nel caso dell'autobiografia *The Living of Charlotte Perkins Gilman* – ma rappresenta per entrambe uno spazio personale dove poter mettere nero su bianco i propri pensieri e le emozioni più intime.

Lo studio prende avvio dall'analisi biografica delle due autrici e da un riassunto iniziale delle loro opere pubblicate, al fine di offrire una visione completa della produzione di Gilman e Plath ed evidenziare i principali temi da loro trattati. Tale scelta permette di mostrare come elementi della vita personale ed esperienze emotive siano riconoscibili anche nei testi pubblicati, seppur a volte mediati.

Parallelamente, la ricerca si è avvalsa anche di opere secondarie, tra le quali appaiono studi critici, saggi, testi accademici e monografie sulle due autrici. Testi quali *Rough Magic: a Biography of Sylvia Plath* di Paul Alexander e *Charlotte Perkins Gilman: a biography* di Cynthia J. Davis (2010) hanno permesso di collocare le esperienze personali di Plath e Gilman all'interno del contesto storico in cui hanno vissuto e di comprenderne meglio le influenze sociali e culturali.

Risul tati e discussione

L'analisi comparativa degli scritti privati delle due autrici evidenzia come esse condividano elementi biografici e psicologici simili.

Come accennato, entrambe vivono un'infanzia difficile, segnata dalla mancanza della figura paterna e da un rapporto complesso con le rispettive madri. Gilman esprime apertamente il dolore provocato dall'abbandono del padre che, pur descritto come uno studioso eccellente dal quale eredita la passione per i libri e per l'impegno sociale, viene definito un «occasional visitor [...], a stranger distant and little known» (Perkins Gilman, 1935: 5). A tale mancanza si affianca l'enorme influenza della madre, la cui freddezza emotiva, la rigida disciplina e la totale abnegazione ai ruoli tradizionali contribuiscono profondamente alla sofferenza della scrittrice. Analogamente, Plath soffre particolarmente per la mancanza di affetto paterno. Il padre è descritto come un uomo autoritario e distante, poco interessato ai figli, la cui morte prematura lascia alla famiglia un peso emotivo e materiale considerevole. Anche il rapporto con la madre si rivela problematico: sebbene presente, infatti, induce la poetessa a celare i propri sentimenti e a desiderare un'esistenza autonoma, basata su ideali e valori differenti.

Un altro elemento di convergenza riguarda il rapporto ambivalente con la maternità. Entrambe oscillano tra il desiderio di costruire una famiglia e la paura di perdere la propria autonomia. Gilman, pur amando profondamente sua figlia, se ne allontana per preservare la propria indipendenza. Plath, dal canto suo, teme di non riuscire a trovare un equilibrio con la vita lavorativa: scrivere è la sua più grande passione e l'idea di dovervi rinunciare per avere una famiglia non rientra nei suoi desideri primari. Tuttavia, una volta diventata madre, comprende che la vita domestica possa addirittura arricchirla come scrittrice.

Gli scritti privati rivelano affinità anche nelle loro credenze femministe. Gilman promuove l'uguaglianza di genere denunciando la condizione di subalternità delle donne e sperando che le proprie parole possano fungere non solo da conforto e sostegno emotivo ma anche da stimolo per una trasformazione radicale della società. Anche Sylvia Plath è consapevole della profonda discrepanza tra il mondo maschile e quello femminile e non riesce ad accettare che «dignity and capacity of women» (Plath, 1950, cit. in Kukil, Steinberg, 2017: 233) vengano ignorate. Condanna, inoltre, la libertà concessa agli uomini, poiché impedisce lo sviluppo personale e professionale delle donne.

Infine, condividono una visione simile del dolore, di cui entrambe parlano con grande trasparenza e consapevolezza, pur provando una profonda vergogna e un forte senso di colpa. Sebbene siano consapevoli di non esserne responsabili, tendono ad affrontarlo da sole, fingendo che tutto vada bene e chiedendo aiuto soltanto quando il dolore diventa insostenibile. Questo atteggiamento si lega anche alla loro concezione della morte e del suicidio, i quali sono visti come possibili risposte alla sofferenza e considerati come una valida alternativa a un «unbearable and useless pain» (Perkins Gilman, cit. in Davis, 2010: 394).

Conclusioni e pr ospet tive future

La tesi ha voluto mostrare come sia possibile individuare una nuova chiave di lettura comparativa di due autrici apparentemente distanti tra loro per appartenenza culturale e storica. Charlotte Perkins Gilman, attiva negli Stati Uniti e non solo tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, può essere, infatti, associata al femminismo progressista e al movimento utopista, poiché la sua produzione è fortemente influenzata dalla critica sociale rispetto al ruolo delle donne nella famiglia e nella società, nonché dall'immaginazione di società alternative guidate da principi di equità di genere. Sylvia Plath, vissuta nel XX secolo, è invece una delle maggiori esponenti della corrente della poesia confessionale, movimento emerso negli anni Cinquanta negli Stati Uniti e il cui stile poetico si distingue per l'uso di esperienze personali come soggetto principale delle opere.

Attraverso l'analisi dei diari e delle lettere delle due autrici, è stato possibile evidenziare il ruolo centrale che il contesto familiare, le pressioni sociali e il rifiuto dei ruoli di genere hanno avuto nelle loro vite e nelle loro produzioni scritte. È emerso, inoltre, come tali fattori abbiano inciso in modo considerevole sul loro disagio psicologico, influenzando profondamente anche la loro identità di scrittrici e donne.

Come evidenziato, nonostante la distanza temporale e culturale che separa Charlotte Perkins Gilman e Sylvia Plath, il confronto tra le due ha offerto una nuova prospettiva delle loro vite e delle loro opere, cercando di dimostrare come sia possibile trovare affinità profonde anche tra figure apparentemente molto diverse.

In questa prospettiva, l'elaborato si propone di aprire la strada a futuri studi comparativi tra autrici e autori non immediatamente associabili

tra loro, valorizzando l'importanza degli scritti privati come chiave di lettura e strumento di approfondimento. L'analisi comparativa di lettere, diari e autobiografie può, di fatto, essere utile al fine di trovare punti in comune spesso non facilmente individuabili nelle opere pubblicate.

Bibliogr afia

Davis, C.J. (2010), *Charlotte Perkins Gilman: a biography*, Stanford, Stanford University Press.

Kukil K.V., Steinberg, P.K. (eds.) (2017), *The Letters of Sylvia Plath*, vol. I: *1940-1956*, London, Faber & Faber.

Perkins Gilman, C. (1935), *The Living of Charlotte Perkins Gilman; an autobiography*, Madison, The University of Wisconsin Press, 1991.

Donne nell'America del ventesimo secolo

Giuseppe Scicolone

Relatrice: Prof.ssa Elisabetta Marino

Intr oduzione

La presente tesi di laurea si propone di analizzare la condizione delle donne nell'America del XX secolo, concentrandosi sulle tensioni tra sottomissione, trasgressione, emancipazione e autodeterminazione. La scelta del tema nasce da un interesse personale sviluppato durante un soggiorno Erasmus in Inghilterra, durante il quale ho elaborato un saggio critico sul tema "gender and sexuality". Questo percorso ha stimolato una riflessione più ampia sul ruolo delle donne nella società americana e sulla capacità della letteratura di rappresentare e criticare le norme patriarcali, le restrizioni sociali e le sfide legate all'affermazione dell'identità femminile.

La ricerca si concentra sul rapporto tra contesto storico-sociale e rappresentazione letteraria delle donne, ponendo particolare attenzione a come la narrativa americana del Novecento abbia interpretato i conflitti tra desiderio di autonomia e imposizioni sociali. La tesi esplora dunque le strategie attraverso cui i personaggi femminili di quattro romanzi selezionati affrontano vincoli economici, culturali e relazionali, mostrando le molteplici forme di adattamento, resistenza e trasgressione che caratterizzano le esperienze femminili. Come sono rappresentati i conflitti legati alla subordinazione femminile e alla ricerca di emancipazione nella letteratura americana del XX se-

colo? Quali strategie adottano i personaggi per negoziare autonomia e sicurezza all'interno di una società patriarcale? Qual è il ruolo della solidarietà femminile e dell'istruzione nella costruzione dell'autodeterminazione? Queste domande guidano l'analisi comparativa dei testi selezionati, permettendo di evidenziare i legami tra storia, cultura e psicologia dei personaggi.

La tesi parte dal presupposto che le esperienze femminili siano plurali e complesse: la sottomissione non è mai totale, così come l'indipendenza non è mai assoluta. Ogni donna deve confrontarsi con vincoli materiali, emotivi e culturali che influenzano le sue scelte. In questo senso, la letteratura diventa strumento di indagine privilegiato, poiché permette di osservare le tensioni interiori dei personaggi e le dinamiche sociali che le modellano. L'analisi di queste opere rappresentative offre quindi una lente critica per comprendere l'evoluzione dell'identità femminile in un contesto storico segnato da grandi cambiamenti legislativi, culturali e sociali.

Obiettivi

Gli obiettivi principali della tesi sono molteplici e strettamente interconnessi, finalizzati a offrire una lettura articolata e approfondita della condizione femminile nella società americana del XX secolo attraverso la lente della letteratura.

In primo luogo, lo studio si propone di analizzare la condizione delle donne nel contesto storico e sociale statunitense, ponendo particolare attenzione ai vincoli economici, culturali e sociali che limitano la loro autonomia. Questa analisi mira a collocare i personaggi femminili all'interno di contesti realistici, mettendo in evidenza come le norme patriarcali influenzino le scelte individuali, i comportamenti quotidiani e le aspirazioni personali. Comprendere questi fattori storici e strutturali permette di delineare il quadro entro cui le donne devono negoziare la propria identità e i propri spazi di libertà.

In secondo luogo, la tesi intende esaminare la rappresentazione letteraria dei temi della sottomissione, della trasgressione e dell'emancipazione, confrontando le differenti strategie di adattamento adottate dai personaggi femminili. L'obiettivo è mostrare come le donne, pur trovandosi inserite in contesti socialmente e culturalmente restrittivi, siano capaci di ritagliarsi spazi di autonomia e autodeterminazione.

Tale emancipazione si manifesta attraverso modalità diverse: alcune donne ricorrono alla resistenza diretta alle imposizioni patriarcali, altre utilizzano l'istruzione e la cultura come strumenti di liberazione, mentre altre ancora trovano nella solidarietà femminile o nella trasgressione delle norme consolidate una via per affermare sé stesse.

Un terzo obiettivo riguarda l'approfondimento della dimensione psicologica e culturale dei personaggi, con l'intento di analizzare come conflitti interiori, aspirazioni personali e pressioni sociali si intreccino nella costruzione dell'identità femminile. La tesi vuole dimostrare che le esperienze delle donne non possono essere comprese attraverso categorie semplicistiche o dicotomiche, come subordinazione versus indipendenza, ma richiedono una lettura sfumata e sensibile alle complessità delle relazioni tra individuo e società. In questo senso, la letteratura rappresenta uno strumento privilegiato per cogliere tensioni interiori, ambivalenze emotive e processi di negoziazione identitaria.

Infine, la tesi si propone di valorizzare la letteratura come strumento di riflessione critica sulle dinamiche di genere, dimostrando come i testi analizzati possano contribuire alla comprensione dell'evoluzione dei ruoli femminili nella società americana e fornire strumenti interpretativi utili per letture contemporanee. Attraverso l'analisi delle opere selezionate, la ricerca evidenzia il potenziale della narrativa non solo come specchio delle trasformazioni sociali, ma anche come mezzo per stimolare una consapevolezza critica riguardo alle strutture patriarcali e ai processi di emancipazione, offrendo chiavi di lettura significative per lo studio dei rapporti tra genere, cultura e identità.

In sintesi, la tesi intende offrire una panoramica esaustiva delle esperienze femminili e dei percorsi di emancipazione rappresentati nella narrativa americana del Novecento, contribuendo a una più profonda comprensione delle interazioni tra storia, cultura e psicologia individuale.

Metodol ogia

La ricerca si basa su un approccio comparativo e interdisciplinare, combinando strumenti della critica letteraria e degli studi di genere. I testi selezionati sono opere rappresentative della narrativa americana del XX secolo: *A Streetcar Named Desire* di Tennessee Williams, *The Great Gatsby* di F. Scott Fitzgerald, *The Color Purple* di Alice Walker e *The Bell*

Jar di Sylvia Plath. Queste opere sono state scelte per la loro capacità di illustrare differenti dimensioni della condizione femminile, dai vincoli domestici e sociali alla ricerca di autonomia e autodeterminazione.

L'analisi dei personaggi si concentra sulle strategie di sopravvivenza, adattamento e resistenza, considerando fattori quali status economico, relazioni affettive, ruolo sociale e possibilità di emancipazione. Sono state inoltre considerate le dinamiche di genere, con particolare attenzione a come norme patriarcali, aspettative culturali e discriminazioni sociali influenzino le scelte femminili.

Le fonti principali includono sia testi primari (le opere letterarie) sia fonti secondarie provenienti da studi di letteratura americana, critica femminista e teoria di genere. L'analisi ha adottato strumenti della critica narrativa, della psicologia dei personaggi e della storia culturale, al fine di costruire un quadro integrato della condizione femminile. Il metodo comparativo ha permesso di evidenziare somiglianze e differenze tra i percorsi dei personaggi, mostrando come le scelte individuali siano sempre mediate da vincoli storici, sociali e culturali. In particolare, l'analisi di Walker e Plath ha permesso di approfondire la dimensione della resistenza femminile e del conflitto tra aspirazioni personali e norme sociali, mentre Williams e Fitzgerald offrono una prospettiva sui limiti imposti dalle strutture patriarcali e materialiste della società americana.

Risul tati e discussione

L'analisi comparativa dei testi ha evidenziato come la letteratura americana del XX secolo rappresenti in modo complesso la condizione femminile, intrecciando storia, cultura e psicologia individuale. I risultati principali possono essere sintetizzati come segue:

In *A Streetcar Named Desire* (Williams, 1947) Stella Kowalski, Blanche Du Bois ed Eunice Hubbell incarnano strategie diverse per affrontare vincoli domestici e sociali. Stella sceglie di mantenere il legame con un marito violento per amore e sicurezza economica, mostrando come la subordinazione possa essere percepita come un compromesso necessario. Blanche rappresenta la tensione tra desiderio di indipendenza e imposizioni sociali, manifestando fragilità emotive e comportamenti autodistruttivi. Eunice, pur fornendo sostegno alle altre donne, accetta la subordinazione come norma sociale, diventando simbolo della naturalizzazione della sottomissione femminile.

In *The Great Gatsby* (Fitzgerald, 1925) Daisy Buchanan, Myrtle Wilson e Jordan Baker offrono prospettive alternative all'interno di una società patriarcale e materialista. Daisy privilegia la sicurezza economica rispetto all'amore, Myrtle cerca nell'uomo un mezzo per ascendere socialmente, mentre Jordan incarna un'apparente autonomia basata su astuzia e opportunismo. L'analisi mostra come vincoli economici e culturali limitino le possibilità reali di emancipazione, evidenziando la complessità delle scelte femminili oltre la semplice opposizione tra subordinazione e indipendenza.

The Color Purple (Walker,1982) offre un modello di emancipazione attiva e solidarietà femminile. Celie passa dalla sottomissione totale all'autonomia economica e personale; Nettie valorizza istruzione e cultura come strumenti di libertà; Sofia resiste direttamente alla violenza e alla discriminazione razziale; Shug Avery guida Celie alla scoperta della propria sessualità e identità. Questi percorsi mostrano come autodeterminazione e sostegno reciproco possano costituire strategie efficaci di liberazione in contesti oppressivi.

In *The Bell Jar* (Plath, 1963), Esther Greenwood simboleggia il conflitto tra aspirazioni individuali e aspettative sociali, con alienazione e depressione derivanti dall'impossibilità di conciliare autonomia intellettuale e ruolo femminile imposto. Il personaggio mette in luce i limiti della libertà femminile in una società repressiva e le conseguenze psicologiche della pressione patriarcale.

In sintesi, la tesi evidenzia che le esperienze femminili sono plurali e complesse: ogni donna deve negoziare autonomia, sicurezza e riconoscimento sociale, utilizzando strategie che oscillano tra adattamento, resistenza e trasgressione. La letteratura americana, attraverso personaggi realistici e profondamente umani, permette di comprendere le interazioni tra storia, cultura e psicologia femminile, offrendo strumenti critici per analizzare l'evoluzione dell'identità e della solidarietà tra donne.

Conclusioni e pr ospet tive future

La tesi conferma che la letteratura americana del XX secolo costituisce uno strumento privilegiato per comprendere la complessità delle esperienze femminili, mettendo in luce le tensioni tra subordinazione, trasgressione ed emancipazione. L'analisi comparativa ha mostrato come

i personaggi femminili affrontino vincoli sociali, culturali ed economici in modi diversi, individuando strategie di adattamento, resistenza e autodeterminazione. La ricerca ha inoltre evidenziato il ruolo fondamentale della solidarietà femminile, dell'istruzione e della consapevolezza personale nella costruzione dell'autonomia.

Il contributo principale della tesi consiste nel collegare in modo organico storia, cultura e psicologia dei personaggi, dimostrando come la narrativa possa offrire chiavi di lettura critiche per comprendere le dinamiche di genere. L'analisi approfondita dei testi di Williams, Fitzgerald, Walker e Plath permette di osservare sia le limitazioni imposte dalla società patriarcale sia le possibilità di emancipazione, evidenziando che la libertà femminile non è mai assoluta, ma negoziata e mediata da vincoli materiali, emotivi e culturali.

In conclusione, lo studio dimostra che la letteratura può fungere da strumento di riflessione critica sulle dinamiche di genere, contribuendo a una comprensione più profonda dell'identità femminile nell'America moderna. Il lavoro offre inoltre indicazioni metodologiche per future ricerche sui rapporti tra storia, società e narrativa, evidenziando l'importanza di considerare il ruolo dei personaggi femminili come mediatori tra contesto culturale e sviluppo individuale.

Bibliogr afia

Plath, S. (1963), *The Bell Jar*, London, Heinemann.
Scott Fitzgerald, F. (1925), *The Great Gatsby*, New York, Scribner.
Walker, A. (1982), *The Color Purple*, New York, Harcourt.
Williams, T. (1947), *A Streetcar Named Desire*, New York, New Directions.

Questioni di genere. Un'indagine sulla rappresentazione linguistica delle donne nell'Italia di oggi

Chiara Abballe

Relatrice: Prof.ssa Silvia Capotosto

Intr oduzione

Il presente studio si inserisce nel vivace dibattito relativo al rapporto tra genere, cultura e rappresentazione linguistica, con particolare attenzione alle modalità con cui l'uso della lingua italiana rappresenta, o oscura, la figura femminile.

L'essere umano usa il linguaggio per autorappresentarsi e per comprendere ciò che lo circonda; infatti, la realtà è conosciuta solo attraverso la rappresentazione linguistica, figurativa e narrativa che se ne dà. In questo quadro, è possibile constatare che le parole che vengono usate non sono semplici etichette neutre, bensì sono portatrici di strutture di significato che influenzano il modo in cui si percepisce e si interagisce con la realtà.

La questione del sessismo linguistico, ampiamente dibattuta, rientra in un processo discorsivo che fa del genere un elemento cruciale nella costruzione del significato. Gli studi sul rapporto tra genere e linguaggio condividono la riflessione su come la lingua possa riprodurre le asimmetrie e i rapporti di potere tra uomini e donne in ambiti differenti.

La ricerca muove dalla consapevolezza che l'italiano, lingua dotata di genere grammaticale, tende storicamente ad adottare il maschile come genere non marcato, o sovraesteso, una convenzione che rischia di celare la presenza femminile e perpetuare asimmetrie sociali. Nonostante siano trascorsi quasi quarant'anni dalla pubblicazione de *Il sessismo*

nella lingua italiana di Alma Sabatini (1987), che per prima evidenziò le dissimmetrie semantiche e grammaticali nella stampa, la questione della visibilità delle donne nel discorso pubblico rimane irrisolta e oggetto di contesa politica e culturale.

Le motivazioni alla base di questo studio risiedono nella necessità di verificare se e come le trasformazioni sociali, che hanno visto le donne accedere a ruoli apicali e professioni un tempo prettamente maschili, abbiano trovato un corrispettivo adeguamento linguistico.

L'indagine si propone di determinare in che misura il giornalismo italiano contemporaneo veicoli ancora stereotipi di genere e meccanismi di occultamento. Si interroga, dunque, la resistenza della lingua dell'informazione nell'adottare forme che rispecchino l'evoluzione dei ruoli sociali e la piena partecipazione femminile alla vita pubblica, con aperture alla lessicografia recente.

Obiettivi

L'obiettivo primario del presente studio è indagare lo stato dell'arte della rappresentazione linguistica femminile nell'Italia odierna, analizzando sia le resistenze conservatrici sia le spinte innovative.

In primo luogo, lo studio intende chiarire le proprietà del genere grammaticale e i suoi sistemi di assegnazione, evidenziando come esso possa essere collegato al mondo esterno. Inoltre, si propone di sfatare l'idea che il genere grammaticale sia intrinsecamente legato ad aspetti sessisti e discriminatori.

In secondo luogo, si intende valutare le recenti proposte di riforma linguistica ripercorrendo in particolare le vicende relative all'introduzione di un nuovo morfema nella lingua italiana, ovvero lo *schwa*, al fine di realizzare un linguaggio *inclusivo*. Lo scopo ultimo è analizzarne la fattibilità rispetto ai vincoli interni del sistema linguistico italiano e ai vincoli esterni ad esso, per comprendere se tali sperimentazioni possano rappresentare una soluzione praticabile o se rischino di rendere le donne nuovamente invisibili, eliminando le desinenze di genere.

Il cuore della ricerca mira poi a fornire un'analisi empirica del linguaggio giornalistico attuale, per verificare la persistenza di dinamiche di invisibilizzazione e svalutazione della donna, attraverso l'uso del maschile sovraesteso, di appellativi, aggettivi e locuzioni discriminatorie e di nomi di professione non accordati alla referente.

Infine, la tesi si pone l'obiettivo di esaminare il ruolo educativo e formativo dei dizionari, evidenziando come strumenti autorevoli, quali il *Dizionario dell'Italiano Treccani* (2022), stiano promuovendo un riconoscimento grammaticale e lessicale del femminile nella lingua italiana che porta con sé quello della figura e del ruolo delle donne nella nostra società.

Metodologia

La ricerca è stata condotta attraverso un approccio trasversale, teorico ed empirico. La prima parte dello studio si fonda su un'analisi bibliografica approfondita che spazia dalla linguistica teorica alla sociolinguistica e agli studi di genere, necessaria per definire i concetti fondamentali di genere grammaticale, accordo e marcatura.

Per la parte empirica, dedicata all'informazione giornalistica, è stato costruito un corpus di ricerca basato sugli articoli del quotidiano «Il Messaggero», selezionati nel periodo compreso tra gennaio e maggio 2024, con riferimenti comparativi ad anni precedenti. La selezione è avvenuta sia tramite l'archivio digitale della testata, utilizzando parole chiave specifiche, sia sfogliando semplicemente il giornale nella versione online, che permette la consultazione diretta dei giornali usciti fino a due settimane prima del momento di ricerca. L'analisi quantitativa si è concentrata sulle scelte linguistiche dubbie, per dimostrare che alcune forme oscuranti sono ancora in uso e perpetuano stereotipi di genere. Il corpus linguistico emerso evidenzia con quali scelte linguistiche il giornalista può contribuire a costruire un discorso discriminatorio e non totalmente rappresentativo della donna.

Infine, per l'indagine lessicografica, è stata esaminata l'edizione 2022 del *Dizionario dell'Italiano Treccani*. L'analisi si è focalizzata sulle nuove modalità di lemmatizzazione adottate da Giuseppe Patota e Valeria Della Valle, che hanno deciso di registrare, accanto al convenzionale maschile, anche le forme femminili di nomi e aggettivi in ordine alfabetico. Inoltre, l'indagine si è soffermata anche sulla gestione delle note d'uso per termini connotati da stereotipi sessisti.

Risultati e discussione

L'analisi condotta restituisce un quadro articolato delle dinamiche linguistiche contemporanee.

In merito alle proposte di riforma linguistica, valutati i limiti e le applicazioni del morfema neutro *schwa*, i risultati evidenziano che il dibattito trascende il campo della linguistica. Come sostiene Vasallo (2023), la lingua non diventa egualitaria e inclusiva esclusivamente mutando il genere delle parole, ma necessita di un cambiamento nella proiezione soggettiva e della creazione di spazi di condivisione e comprensione. In questo quadro, lo *schwa* si configura come un vero e proprio manifesto politico, una forma che ha lo scopo di mostrare un disagio, incoraggiare un movimento e intervenire attivamente sulla realtà.

I risultati condotti sull'analisi dell'informazione giornalistica confermano che, nonostante una maggiore sensibilità rispetto al passato, la stampa italiana perpetua frequenti discriminazioni linguistiche. Dall'esame del corpus de «Il Messaggero» emerge il ricorso sistematico alla locuzione "una donna", soprattutto nei titoli, un'espressione che non fa altro che attribuire l'eccezionalità della notizia a una donna a caso, che non ha un nome e neanche un cognome, a cui viene cancellata l'identità e la competenza. È stata rilevata anche una forte tendenza all'uso del solo nome di battesimo per figure politiche di rilievo (come, ad esempio "Giorgia", "Elly", "Ursula") contro l'uso del cognome per i colleghi uomini, una pratica che suggerisce una familiarità paternalistica e diminuisce l'autorevolezza delle donne citate.

Nei casi in cui, invece, si menziona il cognome di una donna, il giornalista-scrittore antepone un articolo determinativo. In particolare, l'uso dell'articolo solo per le donne può suggerire che il loro genere sia una caratteristica rilevante e distintiva da sottolineare, cosa che non accade per gli uomini. In questo modo, l'articolo mette in risalto il sesso biologico e la singolarità della figura femminile, facendola percepire come un'eccezione rispetto alla norma maschile e contribuendo a ridurne la competenza e i meriti. Inoltre, molto spesso le donne vengono narrate in seconda posizione, qualificandole in relazione a un uomo, nel ruolo di moglie, fidanzata, o molto spesso nel ruolo di mamma, andando a enfatizzare lo status di genitore della donna, anche quando si parla della sua attività professionale. Un dato rilevante emerso dallo studio riguarda l'uso di appellativi e aggettivi stereotipati: termini come "lady", "casalinga", "sexy", frequentemente usati, contribuiscono a sminuire la competenza professionale della donna in questione, diffondendo stereotipi di genere.

Particolarmente critica risulta la resistenza all'uso dei femminili professionali per cariche di prestigio: termini come "il ministro", "l'as-

sessore" o "il segretario" vengono accordati al maschile anche quando riferiti alle donne, creando difficoltà interpretative per il lettore e importanti conseguenze semantiche che rendono invisibile la referente.

Se da un lato l'indagine linguistica sul corpus giornalistico ha evidenziato che determinate scelte linguistiche possono oscurare la presenza e i ruoli sociali che le donne rivestono, dall'altro lato la recente pubblicazione del *Dizionario dell'Italiano Treccani* ha aperto una finestra di consapevolezza su ciò che era e ciò che è, registrando un cambiamento che è avvenuto nella realtà contemporanea.

La lemmatizzazione delle forme femminili ("architetta" registrata in ordine alfabetico prima di "architetto") rende strutturalmente evidenti i femminili di molte professioni che, pur essendo grammaticalmente corretti, faticano ad affermarsi nel linguaggio comune. Tale marginalizzazione linguistica affonda le sue radici in pregiudizi e stereotipi di genere che hanno storicamente associato alcune professioni a un solo sesso, limitando le aspirazioni e le opportunità lavorative delle donne. Questo intervento lessicografico si pone, dunque, come un atto di rispetto verso la lingua e i suoi parlanti, riconoscendo l'evoluzione sociale e culturale che caratterizza il nostro tempo.

Conclusioni e pr ospet tive future

Il linguaggio e le parole che usiamo sono gli strumenti fondamentali del pensiero, espressione di libertà autentica, attraverso cui l'essere umano immagina, crea e comunica. La questione è che la lingua, strettamente connessa a parametri semantici, esprime la visione del mondo dei parlanti, le posizioni gerarchiche concettuali e quelle di dominio nella comunità sociale. L'italiano registra, per convenzione e tradizione, la voce di un solo soggetto che parla per tutti, un soggetto che è maschile e solo apparentemente neutro.

I mutamenti linguistici hanno bisogno di tempi molto lunghi affinché possano prendere piede ed è difficile indirizzare la lingua verso alterazioni specifiche, ma possono comunque avere il loro peso ed è necessario promuoverli. Il sistema linguistico fornisce tutti gli strumenti necessari per la costruzione di forme femminili e la formazione di un linguaggio inclusivo, e anche attraverso di esso – sia pure non solo attraverso di esso – può passare un cambiamento nel modo in cui la comunità parlante codifica la realtà sociale. Per queste e altre

motivazioni, grande responsabilità è affidata all'apporto di chi divulga le notizie, lavora nell'ambito dei media e della formazione scolastica, veicoli di informazione ed educazione.

La presente tesi intende sostenere che la parità di genere deve passare per la nominazione, l'accettazione e la valorizzazione delle differenze, considerando che è l'uso che si fa delle parole a renderle potenzialmente sessiste, discriminatorie e offensive. L'uso di termini femminilizzati e di parole che danno la giusta visibilità alle donne contribuisce a promuovere pari opportunità e a migliorare la rappresentazione delle donne nella vita pubblica e sociale.

L'attuale ricerca individua nella formazione e nell'informazione i due campi in cui si dovrà registrare un impegno attivo nella promozione di una maggiore consapevolezza nell'uso delle parole e delle espressioni linguistiche. Guardando al futuro, sarebbe utile estendere l'indagine oltre il perimetro giornalistico e lessicografico, per verificare se e quanto le asimmetrie linguistiche permeino altri settori cruciali della comunicazione pubblica, istituzionale e privata.

Resta, infine, aperta la questione delle tensioni linguistiche attuali. Le oscillazioni nell'uso, le resistenze e le polemiche non devono essere lette totalmente come segnali negativi, in quanto segnano il disagio che alcuni usi linguistici riguardanti il genere possono suscitare, dimostrando che la lingua riflette l'evolversi della società. La sfida futura sarà, dunque, quella di accogliere questo conflitto come un'opportunità, riconoscendo nel linguaggio uno strumento di lotta politica imprescindibile per perseguire la parità effettiva sancita dalla Costituzione.

Bibliogr afia

Della Valle, V., Patota, G. (2022), *Dizionario dell'Italiano Treccani*, Roma, Treccani.

Sabatini, A. (1987), *Il sessismo nella lingua italiana*, Roma, Presidenza del Consiglio dei ministri.

Vasallo, B. (2023), *Linguaggio inclusivo ed esclusione di classe*, traduzione di G. Palomba, Napoli, Tamu Edizioni.

Il mondo arabo attraverso le esperienze delle donne: Islām, conflitti e femminismi

Davide Biovi

Relatore: Prof. Gianluca Fiocco

Intr oduzione

Il presente elaborato è pensato per offrire una lettura storica e critica del mondo arabo e islamico a partire da una prospettiva spesso marginalizzata nel discorso pubblico e accademico occidentale, quella femminile. La ricerca nasce infatti dall'esigenza di interrogare e decostruire rappresentazioni stereotipate e semplificate che, nel corso del tempo, hanno contribuito a definire l'Islām e le società arabe come realtà monolitiche, statiche e intrinsecamente incompatibili con i valori della modernità, della democrazia e dei diritti delle donne. In questo quadro, la figura femminile è stata frequentemente ridotta a simbolo di oppressione, oggetto passivo di pratiche culturali considerate immutabili, spesso evocata come soggetto da "salvare" attraverso l'intervento esterno dell'Occidente. Partendo dalla critica all'orientalismo formulata da Edward Said nell'omonima opera (1991), la ricerca assume come presupposto metodologico la necessità di eliminare giudizi precostituiti e di collocare i fenomeni storici, sociali e culturali all'interno dei loro specifici contesti. L'orientalismo, inteso come costruzione ideologica funzionale ai rapporti di potere coloniali e postcoloniali, ha infatti inciso profondamente sulle modalità attraverso cui l'Occidente ha osservato e narrato l'Oriente, influenzando anche il dibattito contemporaneo sui temi del genere, sulla religione e sui diritti. In tale prospettiva,

l'ambizione della tesi è quella di ripercorrere la storia del mondo arabo-islamico in chiave di genere, dall'avvento dell'Islām fino all'età contemporanea, analizzando alcuni casi specifici ed evidenziando le principali differenze tra le varie correnti femministe islamiche. L'obiettivo è soprattutto quello di non proporre una narrazione unitaria o universalizzante dell'esperienza femminile nel mondo arabo, bensì di restituirne la pluralità e la complessità, evidenziando come le donne siano soggetti storici attivi, capaci di *agency*, e non meri oggetti di pratiche oppressive. In questo senso, la tesi si colloca nel solco di un approccio intersezionale, attento alle interazioni tra genere, religione, politica, classe e contesto geopolitico.

Obiettivi

L'obiettivo principale della tesi è quello di analizzare la storia e l'attualità del mondo arabo-islamico, ma attraverso la lente della questione di genere, ponendo al centro le esperienze, le pratiche e le narrazioni delle donne. In particolare, il lavoro mira a superare le interpretazioni riduttive che associano in modo consequenziale, quasi automatico l'Islām all'oppressione femminile, mostrando invece come il rapporto tra religione, norme sociali e condizione delle donne sia storicamente e socialmente variabile oltre che profondamente influenzato da fattori politici, culturali e anche coloniali. Un secondo obiettivo consiste nel ricostruire il ruolo delle donne nei principali momenti storici analizzati, evidenziando la loro presenza tanto nella sfera privata quanto in quella pubblica e politica; dalla storia delle prime figure femminili dell'Islām, fino alle donne coinvolte nei movimenti di resistenza palestinese e nei femminismi islamici contemporanei, la tesi intende mostrare come il genere femminile abbia costantemente partecipato alla costruzione delle società in cui le stesse donne vivevano, spesso in forme rese invisibili dalla storiografia tradizionale e dalle strutture sociali islamiche. Un ulteriore obiettivo riguarda la messa in discussione del paradigma del "salvataggio" delle donne musulmane, ampiamente diffuso nel discorso occidentale. Attraverso il confronto tra femminismo occidentale e femminismi islamici, il lavoro intende evidenziare i limiti di un approccio universalista che ignora le specificità culturali e le rivendicazioni autonome di una pluralità di donne nei contesti islamici, rischiando di riprodurre nuove forme di subordinazione legate ancora una volta

all'orientalismo. La tesi si propone infine di offrire strumenti critici utili a comprendere le dinamiche contemporanee del mondo arabo, in particolare nel contesto post-Primavere arabe, mostrando come le questioni di genere rappresentino un paradigma per analizzare i processi di cambiamento e le tensioni ancora in atto.

Metodol ogia

La ricerca adotta un approccio storico-critico basato sull'analisi di fonti secondarie e sulla lettura comparata di contributi provenienti dalla storiografia, dagli studi postcoloniali, dagli studi di genere e dall'antropologia. La scelta metodologica risponde all'esigenza di affrontare un oggetto di studio molto complesso, che richiede necessariamente strumenti interpretativi interdisciplinari. Dal punto di vista delle fonti, nel primo capitolo il lavoro si basa principalmente su saggi storici, nozioni pratico-religiose che affrontano e delineano la storia dell'Islām, inteso concettualmente come religione e società, del mondo arabo e delle maggiori esponenti femminili islamiche nell'età antica, con particolare attenzione ai testi che problematizzano la prospettiva occidentale dominante. Centrale è il riferimento alla critica dell'Orientalismo (Said, 1991), utilizzata come chiave di lettura per interpretare le rappresentazioni dell'altro e per decostruire narrazioni univoche. Per quanto concerne l'analisi delle esperienze femminili nei contesti di conflitto, nel secondo capitolo la tesi fa uso di contributi che privilegiano il punto di vista delle donne direttamente coinvolte, incluse testimonianze e narrazioni di vita, come nel caso della resistenza quotidiana palestinese. In tal senso assume un ruolo chiave l'opera *Palestina Nonostante* (Crosetti, 2024) che ha permesso a me e alla tesi intera di affiancare alla dimensione macro-storica una prospettiva micro, capace di restituire la concretezza delle esperienze vissute. Per analizzare e decostruire, invece, la prospettiva occidentale, nel terzo capitolo si è fatto uso di numerosi saggi di attualità e reportage, oltre che, ancora una volta, dell'alternanza di esperienze macro e micro-storiche che permettono di inquadrare e apprezzare la moltitudine di interpretazioni e letture dei femminismi islamici. Tra questi il contributo sulla rivista «American Antropologist» con l'articolo dal titolo "*Do Muslim Women Really Need Saving?*" (Abu Lughod, 2002) si rivela prezioso ed emblematico.

Risul tati e discussione

Lo studio condotto nel primo capitolo mostra come l'Islām, sin dalla sua origine, non possa essere ridotto a una dimensione esclusivamente religiosa, ma debba essere compreso come un sistema complesso che intreccia religione, vita sociale e potere politico. In questo quadro, la condizione femminile risulta storicamente articolata e non riconducibile a un unico modello. Le prime figure femminili dell'Islām, spesso rimosse dal discorso pubblico, testimoniano una partecipazione originaria attiva alla vita religiosa e comunitaria, successivamente ridefinita e limitata da interpretazioni giuridiche e assetti patriarcali consolidatisi nel tempo. Limitare dunque la lettura di un complesso sistema sociale, religioso, amministrativo e culturale a una visione monolitica e figlia della costruzione occidentale, rischia di rivelarsi un grande problema, che ha la conseguenza di limitare alla nostra idea e interpretazione discorsi profondamente più complessi e articolati. Nel secondo capitolo è stato analizzato il contesto contemporaneo, in particolar modo il caso della Palestina, che evidenzia come le donne siano protagoniste di una duplice resistenza: da un lato contro l'occupazione e la violenza politica israeliana, dall'altro contro le restrizioni imposte da strutture sociali e culturali interne. Le forme di resistenza femminile non si esauriscono nella partecipazione armata o politica, ma si manifestano anche nella quotidianità, nella cura, nell'educazione e nella custodia della memoria collettiva. Nel terzo capitolo si è deciso di analizzare e decostruire la retorica dell'oppressione generalizzata e del *salvataggio*, idea puramente occidentale. Per quanto riguarda i femminismi islamici, la ricerca mette infatti in luce la pluralità di approcci e rivendicazioni che li caratterizzano; questi sono lungi dall'essere una mera imitazione del femminismo occidentale, mentre piuttosto si configurano come movimenti autonomi che reinterpretano le fonti religiose in chiave emancipatoria, arrivando a contestare letture ritenute patriarcali del Corano e della Shari'a. In questo senso, il lavoro evidenzia come la religione possa diventare non solo uno strumento di controllo, ma anche un terreno di rivendicazione politica e simbolica.

La discussione critica il rischio insito nelle narrazioni occidentaliste che, nel tentativo di difendere i diritti delle donne, finiscono per negarne la soggettività e la capacità di autodeterminazione. L'universalismo occidentale, figlio di narrazioni millenarie, si rivela così incapace di cogliere a pieno la complessità delle esperienze femminili nel mondo

arabo-islamico, rischiando di ridurle a una battaglia nella quale alcune di queste donne non vogliono essere protagoniste.

Conclusioni e pr ospet tive future

La tesi dimostra dunque come l'adozione di una prospettiva femminile consenta di rileggere in modo più articolato la storia e l'attualità del mondo arabo, mettendo in discussione rappresentazioni semplificate e banalizzanti. Le donne emergono come soggetti storici attivi, portatrici di pratiche di resistenza, interpretazione e cambiamento, anche in contesti segnati da conflitto e instabilità e nonostante una trasformazione innegabilmente patriarcale della società islamica nel corso del tempo. Nonostante ciò, gruppi attivi di donne ancora oggi combattono per la propria emancipazione, anche in contesti difficili e poco accoglienti nei loro confronti, facendo emergere anche particolarismi e differenze che rendono il femminismo islamico un movimento unico e poliedrico.

Il contributo principale del lavoro risiede nell'aver intrecciato analisi storica, critica dell'orientalismo e *Gender Studies*, mostrando come le questioni femminili siano centrali per comprendere le dinamiche politiche e sociali del mondo arabo storico e contemporaneo. La prospettiva adottata invita a superare approcci paternalistici e a riconoscere la pluralità delle voci femminili, decisiva e ben presente.

Tra le prospettive future di ricerca si colloca l'approfondimento delle trasformazioni in atto nel periodo post-Primavere arabe, nonché lo studio comparato dei femminismi islamici in diversi contesti nazionali. Ulteriori sviluppi di questo lavoro potrebbero inoltre concentrarsi sull'analisi delle nuove forme di attivismo femminile digitale e transnazionale, che stanno ridefinendo spazi e modalità di partecipazione politica nel mondo arabo soprattutto nei contesti più difficoltosi.

Bibliogr afia

Abu-Lughod, L. (2002), *Do Muslim Women Really Need Saving?*, in «American Anthropologist», 104(3), pp. 783-790.

Crosetti, E. (2024), *Palestina nonostante*, Roma, Exorma.

Said, E.W. (1991), *Orientalismo*, Milano, Feltrinelli.

Questo secondo volume della collana raccoglie le tesi premiate nell'ambito della terza edizione del Premio Giulia Cecchettin, promosso dall'Università degli Studi di Roma Tor Vergata per valorizzare le ricerche dedicate ai temi della parità, dell'inclusione e della valorizzazione delle differenze. I contributi selezionati affrontano, attraverso approcci interdisciplinari, questioni rilevanti per la comprensione delle dinamiche sociali, culturali e professionali contemporanee. Dall'economia al diritto, dall'ingegneria alle discipline umanistiche, emerge come la riflessione sulla parità penetri ogni ambito del sapere e rappresenti uno strumento fondamentale per promuovere consapevolezza, responsabilità e cambiamento culturale.
Attraverso il lavoro di studentesse e studenti, il volume testimonia inoltre la capacità dell'Università di promuovere una partecipazione attiva e consapevole delle nuove generazioni alla costruzione di una società più equa, inclusiva e attenta al valore delle differenze.

Roberta Costa è professoressa associata di ingegneria economico-gestionale presso il Dipartimento di Ingegneria dell'Impresa dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata. Nella sua attività di ricerca si occupa di parità di genere e inclusione, in relazione agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030, con particolare attenzione alla rendicontazione di sostenibilità nelle imprese.

Edizione fuori commercio
DOI:10.67622/TVUP/979-12-82347-31-0
ISBN: 979-12-82347-32-7 (print)
ISBN: 979-12-82347-31-0 (PDF)

TVUP TOR VERGATA UNIVERSITY PRESS